ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Mercoledì 31 Marzo 1915 — ROMA — Mercoledì 31 Marzo 1915 — Num. 90

Orientamento dei paesi balcanici verso l'Intesa

L'indignazione inglese per l'affondamento di vapori postali senza dar tempo ai passeggeri di salvarsi

La coda al sonetto

Ho la sensazione che la pubblica opinione in Italia non abbia più bisogno di essere illuminata, secondo la vecchia frase dell'89, nè di ritrovare la sua via, secondo la frase più evangelica della Restaurazione: ho la sensazione che ormai, dopo il lungo riflettere, essa abbia già fissato la sua linea di condotta, al di fuori di tutti i consigli, gli avvertimenti, le tentazioni, le minacce, che i troppi pedagoghi venuti dall'estero in compagnia dei padri nobili dell'interno, le avevano disseminati sulla via. E mi pare quindi inutile proseguire nelle mie dimostrazioni. Il sonetto si compone di due quartine e due terzine, e bisogna chiuderlo, senz'altro, al quattordicesimo verso. L'opinione pubblica italiana è al suo quattordicesimo verso. Dunque, *stop*. Soltanto, poichè la coda è permessa, senza che il sonetto venga turbato nella sua economia metrica ed estetica, io mi accingo ad aggiungere ai miei articoli una coda, che serva a stringere nella sua spira tutte le tesi contrarie, e toglier loro per sempre il respiro.

La coda, viceversa, è un precedente.

Si fa spesso uso, nelle polemiche sulla Triplice, di fare il nome di Crispi e di usare dell'autorità di questo nome, per dimostrare l'intangibilità del dogma della Triplice stessa, accreditando così e, peggio, solidificando la vecchia leggenda, che faceva di Crispi una specie di Nibelungo onorario nel Walhalla della novella Germania. Ma niente è di più oltraggioso alla memoria di Crispi e alla verità della storia, e niente di più falso nello stesso tempo, che questa leggenda. Perchè Crispi non era un Nibelungo onorario nè effettivo, e non era un fanatico, nè un bigotto della Triplice Alleanza, che, come in tutte le occasioni si affrettava a premettere e dichiarare, non aveva creata, nè rinnovata mai, e fu anzi una volta sul punto di denunciare; ma era un uomo di Stato italiano, nel più puro ed alto senso della parola, un uomo di Stato italiano di fiero animo e di più fiera mente, che, trovato lo strumento della Triplice nell'arsenale della politica italiana, cercò di usarlo nel miglior modo possibile, e sforzarlo fino alle ultime sue conseguenze, nell'intento di fargli rendere tutti i maggiori benefici, nell'interesse del suo paese: pronto a spezzarlo, se incapace a produrre il bene, o atto soltanto a produrre il male, come tentò appunto nel 1896, nel così detto periodo della crisi delle alleanze. E bisogna appunto ricordare quel periodo, che può essere enormemente istruttivo per i troppo immemori italiani che fanno politica estera di questi giorni — affinchè gli errori di memoria non producono errori nella condotta, e dalla vecchia leggenda non si tenti di trarre false ragioni per la storia odierna.

La Triplice di Crispi, dunque, la Triplice che Crispi favoriva e cercava di volgere a tutto beneficio del suo paese, era la Triplice che, in pieno accordo con Bismarck, aveva il suo specifico complemento nella sicura e immancabile intesa con l'Inghilterra. In pieno accordo con Bismarck, ripeto: perchè è noto che non solo Bismarck fu, nel primo rinnovamento, mediatore delle buone relazioni tra l'Italia e l'Inghilterra, ma fautore e aiutatore, nel seguito, di tutta l'opera di Crispi, diretta al mantenimento di quelle buone relazioni. E a prova, si possono leggere nel volume delle *Questioni*, il colloquio di Crispi con Erberto Bismarck, e la lettera di Cucchi a Crispi dopo la sua missione a Berlino: lettera nella quale è detto: « Il principe è lieto nel vedere come tu coltivi abilmente l'amicizia inglese, senza badare se sia al potere Salisbury o Gladstone. » E fu appunto quando cominciò la lotta tra la Germania e l'Inghilterra, che cominciò anche la tragedia nello spirito di Crispi, il dubbio e il tormento sulla utilità della Triplice per l'Italia: tragedia ch'è uno dei fenomeni più luminosi della mente, più commoventi dell'animo, del grande Statista italiano, il quale vede ed avverte tutti i pericoli della nuova situazione, e si agita — si agita, è la sua parola, e la userà parlando di lui il vecchio Cancelliere del tempo, Hohenlohe, molto seccato — per allontanarli, se non per vincerli. « Il dissidio anglo-tedesco è una *sventura internazionale* scriveva al general Lanza, nostro ambasciatore a Berlino — e bisogna trovar modo di comporlo. Giova ai nemici della Triplice, e nuoce a noi. Il nostro augusto Sovrano se ne preoccupa — come me. » — E poichè, in quel periodo di tempo, l'Austria si accorda con la Francia per le questioni commerciali, e si accosta anche alla Francia l'Inghilterra per le questioni coloniali, e, forte di questi nuovi appoggi, la Francia che non perdona la rinnovazione della Triplice, non dà quartiere all'Italia su nessun punto; Crispi insorge. — Che cosa avviene? — L'Italia ha tutti contro di sè, per effetto della Triplice Alleanza... Noi sopportiamo tutto il peso della Triplice Alleanza... Si dice che la Triplice fu stipulata per la pace; ma per noi la Triplice è la guerra... In questo stato di cose noi dobbiamo pensare se convenga rimanere nella Triplice... — Alte grida che da Roma Crispi mandava a Berlino. Alte grida, che seccavano il vecchio Hohenlohe, ma non lasciavano sereno l'Imperatore. Tanto che, alla fine, l'Imperatore va a trovare di persona il nostro ambasciatore e lo autorizza a telegrafare a Crispi ch'egli è pronto a fare un viaggio in Roma per discutere le cose e placare l'animo del Ministro. Ma tre giorni dopo quel telegramma, Crispi non era più al potere.

Ora, io domando: Si può citare l'autorità di Crispi, nella presente crisi della Triplice? La Triplice di cui si discute è la stessa Triplice di Crispi? Le condizioni dell'Europa, al tempo di Crispi, erano le stesse che al tempo della guerra balcanica? Meglio ancora: dopo tutto quello che ho ricordato, c'è qualcuno che possa pensare che, mutate radicalmente le condizioni dell'Europa, Crispi che già si ribellava ai primi sussulti di quel mutamento, avrebbe lasciato l'Italia, così come noi la abbiamo vista; Crispi, che in tutte le occasioni ricordava a Bismarck di essersi sempre opposto, fin dal convegno di Gastein, a una situazione di favore dell'Austria nella Bosnia-Erzegovina? Mettere il problema è risolverlo.

Io non mi propongo di scrivere articoli più o meno brillanti, in questo momento; mi propongo soltanto di far penetrare nella coscienza del pubblico italiano idee utili e salde, e farei lo scavatore di miniera, se sapessi di potere estrarre dal fondo della terra un argomento o un pezzo di ferro per la difesa del mio paese.

Traggo, intanto, dalle Istruzioni di Crispi all'ambasciatore d'Italia a Berlino, il seguente brano:

« Non ho d'uopo di ripeterle che, in realtà, le difficoltà contro cui dobbiamo ora combattere ci derivano in gran parte dai vincoli che ci uniscono alla Germania; e se non è pensier nostro pretendere dalla lettera e dallo spirito del Trattato conseguenze che a Berlino possano sembrare eccessive, non è men vero che noi dobbiamo chiederci, *ora più che mai*, se ed in qual grado e modo tuteli i nostri interessi un trattato, *che ha bensì lo scopo principale di prevenire ed impedire la guerra in Europa*, ma che non si dovrebbe veramente poter considerare come estraneo a ciò che, *in forma più o meno larvata*, equivalga ad una guerra mossa fuori d'Europa all'una o all'altra delle potenze alleate. »

Nella letteratura politica è difficile trovare un brano di prosa, che si avvicini, per la proprietà della parola e del pensiero, alla perfezione di questo brano di prosa dello Statista italiano.

Esso, intanto, applicato alla crisi presente, insegna in principio, quello che io mi sono sforzato di dimostrare in fatto, nei miei articoli: — che il Trattato della Triplice Alleanza fatto per la pace e per impedire la guerra, perde il suo significato e il suo valore nella guerra; — e che, d'altra parte, la *guerra larvata*, fuori d'Europa o in Europa vale lo stesso, che, nell'ultimo periodo, è stata fatta all'Italia, con o senza diretto proposito, dalle alleate, ha sostanzialmente distrutta la radice, più che il fiore, che non si vide mai, del Trattato.

E non ho altro da dire.

Ma, come vedono i lettori della *Tribuna*, la coda al sonetto valeva più del sonetto stesso.

E non potevo tagliarla.

Rastignac.

La Bulgaria sequestra munizioni

LONDRA, 30.

Secondo un telegramma da Odessa al *Daily Mail*: « Sedici casse di munizioni dirette a Costantinopoli poterono passare attraverso la Rumenia senza che il Governo rumeno ne avesse cognizione, grazie ad alcuni funzionari che si lasciarono corrompere. Ma le casse vennero scoperte e confiscate sulle ferrovie bulgare. »

Due piroscafi inglesi silurati dai Tedeschi

123 vittime

LONDRA, 29.

I giornali annunziano che il piroscafo « Falaba » è stato silurato al largo di Milfordhaven. Su 260 passeggeri e marinai che erano a bordo 137 hanno potuto essere salvati.

I giornali annunziano pure che il vapore « Aguila » di Liverpool è stato affondato da un sottomarino tedesco al largo della costa della contea di Pembruke, sabato sera. Venti uomini dell'equipaggio sono stati sbarcati a Fishguard.

Il vapore « Falaba » aveva lasciato Liverpool sabato scorso a destinazione della costa occidentale dell'Africa. Esso aveva a bordo 92 passeggeri di prima classe, 55 di seconda. Tra i passeggeri vi erano sei signore e parecchi medici appartenenti al servizio medico della nave ospedale « Nagogno » e funzionari della Colonia.

L'impressione a Londra

LONDRA, 30.

Ha commosso vivamente l'opinione pubblica inglese lo sterminio dell'equipaggio e dei passeggeri dei due piroscafi *Aguila* e *Falaba* silurati sabato e domenica dai sommergibili tedeschi. Vi furono 138 vittime; tra cui, nel caso del *Falaba*, parecchie donne che furono lasciate morire deliberatamente; e, nel caso della *Aguila*, parecchie persone che furono uccise con tiri di *shrapnells*.

Il *Falaba* aveva lasciato Liverpool la sera di sabato per i porti dell'Africa occidentale con 147 passeggeri a bordo, tra cui molti funzionari governativi che tornavano ai loro uffici coloniali dopo una licenza. Domenica verso mezzogiorno, a 55 miglia ad occidente di Milford — sul canale San Giorgio, all'estremità del Principato di Galles — fu avvistato un sommergibile tedesco che si avvicinò fino a 300 metri e per tre volte fece il segnale: « *Calate in mare i battelli; vi diamo dieci minuti di tempo* ».

I battelli vennero abbassati; ma prima che i dieci minuti fossero passati, un siluro ha colpito il piroscafo. L'esplosione fu terribile. Parecchie persone vennero uccise, mentre i passeggeri atterriti si precipitavano nei battelli; parecchi caddero in mare e vennero inghiottiti dal risucchio prodotto dall'affondamento del *Falaba*, che avvenne quasi subito. Varie persone si trovarono a lottare con le acque gelide, mentre si levavano grida di dolore e invocazioni di soccorso. Sei testimoni affermano che il sommergibile — mentre si svolgeva questa tragica scena — girò parecchie volte intorno. L'equipaggio al completo fu veduto ridere e sghignazzare contro quelli che si dibattevano in mare. Non è accertato però se questo particolare sia vero, ma che l'equipaggio del sommergibile abbia assistito dalla coperta della nave alla ecatombe di 147 vite senza far nulla per salvare, almeno una parte dei naufraghi, è fuori di dubbio. I 147 passeggeri e i 100 uomini dell'equipaggio del *Falaba* sarebbero periti se per fortunato incidente il piccolo piroscafo *Queen Marie* non avesse visto da lontano il sommergibile e non si fosse avvicinato per vedere che cosa accadeva. Il piroscafo salvò gran parte dei naufraghi, tra cui il comandante che spirò appena tratto a bordo. Più tardi una barca da pesca salvò altri naufraghi e ripescò due cadaveri.

Che narra un superstite

Alcuni superstiti dicono che il *Falaba* — quando avvistò il sommergibile — tentò di sfuggirgli, ma il sommergibile velocissimo lo raggiunse e gli dette ordine di fermarsi. L'ordine fu obbedito. Tra il momento in cui l'ordine di chiamare le imbarcazioni fu dato e il momento dello scoppio del siluro, non passarono più di cinque minuti; mentre il capitano del sommergibile aveva assicurato un intervallo di dieci minuti. A bordo vi erano sei donne, ma nessun bambino. Soltanto tre donne furono salvate.

Un ufficiale che si trovava fra i passeggeri, dopo aver nuotato per oltre mezz'ora nell'acqua diacciata, venne salvato dal *Queen Marie*.

Egli racconta: « Avevo preso posto nell'ultimo battello di salvataggio che stava per essere calato in mare, perchè prima avevo voluto prendere alcune fotografie della tragica scena. Mi trovavo nel battello ancora sospeso ai paranchi e stavo per essere calato in mare quando due donne gridarono di aspettare. Prima che avessero avuto il tempo di scendere nel battello, uno degli ufficiali gridò: *Guardate!* E io allora vidi una specie di scia che segnava la rotta di un siluro. Infatti pochi istanti dopo la nave veniva colpita. Ebbe una terribile scossa che la fece sussultare ed il battello in cui eravamo seduti, si staccò dai paranchi e cadde in acqua capovolgendosi. Quando, dopo il primo tuffo tornai a galla, vidi il battello che galleggiava capovolto; ma poichè era troppo vicino al piroscafo, temendo il risucchio prodotto dal suo prossimo affondamento, non feci nulla per raggiungerlo e mi allontanai. Molte altre persone si trovavano nella mia posizione, finchè non avvistammo il *Queen Marie*. »

Non meno tragico, ma fortunatamente con minor numero di vittime, fu l'affondamento del piroscafo *Aguila* diretto a Lisbona. Dell'equipaggio e dei passeggeri 20 perirono e 19 furono salvati.

Il blocco dei sottomarini tedeschi

Un altro vapore inglese affondato

BORDEAUX, 30.

Il vapore Vosges, comandante John Green, della Moss Steam Ship Company di Liverpool, era partito da Bordeaux il 23 marzo per Liverpool con 24 uomini di equipaggio e passeggeri e un carico di varie merci.

Il vapore, costruito nel 1911, stazzava 12,050 tonnellate e filava a dodici nodi.

Il comandante ha telegrafato che il vapore fu colato a picco da una granata dopo due ore di combattimento. Il capo-macchinista Davies e quattro uomini rimasero uccisi.

Un vapore olandese silurato

LONDRA, 30.

Il vapore olandese Amstel di Rotterdam che si recava a Goole è stato affondato da una mina tedesca. L'equipaggio dell'Amstel è stato salvato da un vapore da pesca inglese.

Per impedire la fuga del « Prinz Eithel Friederich »

LONDRA, 30.

Telegrafano da Washington al *Daily News* che il Governo americano ha inviato la nave ammiraglia *Alabama* comandata dal contrammiraglio Kellm a New Port News. Corre voce che il *Prinz Eithel Friedrich* si prepari a evadere. L'ammiraglio ha ricevuto ordine di affondare il *Prinz Eithel Friedrich*, se questi tenterà di uscire e se sarà impossibile catturarlo.

Vapore inglese che sfugge ad un sottomarino tedesco

LONDRA, 30.

Le navi mercantili inglesi, invece di obbedire agli ordini dei sommergibili tedeschi si rivolgono contro di essi non rifuggendo dal combatterli per quanto non armati. Oltre agli episodi di eroismo del Wood e del Litty, viene notizia da Rotterdam di un altro episodio che conferma che i piroscafi, se manovrati con abilità, possono combattere coi sommergibili. Il capitano Wyatt noto per essere riuscito poche settimane fa a sfuggire all' « U 28 » comandava ieri il piroscafo « Bruxelles », che fa servizio tra l'Inghilterra e l'Olanda. Era partito da Harwich alle 6 del mattino e verso l'una del pomeriggio passò un sommergibile tedesco a 8 miglia dal faro galleggiante. Era molto grande con un solo albero; sul ponte non si scorgeva nessuno, ma sventolavano due bandiere che segnalavano al « Bruxelles » di fermarsi. Il piroscafo non tenne nessun conto dell'ordine e continuò la sua rotta.

Il capitano però telefonò al capo macchinista comunicandogli la presenza del sommergibile e chiedendo ai fuochisti la massima velocità possibile. Il sommergibile cercò di tagliare la rotta al « Bruxelles » ed il capitano di questa nave pensò allora di speronarlo, mentre era sommerso, filandogli addosso a tutta velocità. Tuttavia non si ha alcuna prova evidente che il sommergibile sia stato colpito. Certo è però che esso rinunciò ad attaccare il « Bruxelles » e non se ne vide più traccia.

Le trattative per un'intesa balcanica

La Macedonia fino al Vardar alla Bulgaria - Niente Cavalla - Sbocco bulgaro in Mar di Marmara - Smirne alla Grecia?

SALONICCO, 30.

Da persona qui giunta ieri da Sofia, molto bene informata e molto bene addentro alle cose dell'attuale politica balcanica, ho potuto avere importanti e nuove informazioni sui nuovi orientamenti interbalcanici che si vengono delineando in seguito agli ultimi avvenimenti della guerra, e sulle questioni che fanno attualmente argomento delle conversazioni più che mai attive fra le cancellerie balcaniche, nonchè sui movimenti e sulle tendenze delle pubbliche opinioni.

— E' indubitato — mi diceva questa persona — che in questo momento l'atteggiamento della Bulgaria e la maturazione che in seno a quel paese si viene sempre più determinando delle varie tendenze dei partiti convergenti verso l'attuazione massima del programma nazionale, è il punto fondamentale della politica balcanica e quello a cui si dirige ansiosa l'attenzione di tutte le cancellerie europee. La neutralità della Bulgaria, pur ufficialmente ancora confermata dalle dichiarazioni di ieri del ministro Radoslavoff, è entrata indubbiamente nella sua crisi definitiva, la cui soluzione non potrà non avere larghe e importanti ripercussioni e conseguenze nella situazione generale della guerra europea. L'atteggiamento immediatamente precedente della neutralità bulgara, in modo evidente simpatizzante per gli imperi centrali, e per la Turchia, dipendeva dalla assoluta convinzione diffusa in tutti i partiti dell'immancabile sopravvento degli Imperi centrali, almeno per quel che riguarda il settore balcanico, nel senso che si aspettava sempre imminente e immancabile la marcia e l'arrivo dell'Austria al confine bulgaro-macedone, attraverso lo schiacciamento della Serbia, il che avrebbe creato — a parte e indipendentemente dall'esito generale della guerra europea in altri campi — il terreno migliore e necessario per il raggiungimento delle aspirazioni bulgare in Macedonia a spese della Serbia sconfitta e della Grecia. L'insuccesso della marcia austriaca in Serbia, e le condizioni dell'Austria in seguito agli ultimi fatti della guerra, hanno indubbiamente costituito la prima ragione del raffreddamento che ha subito stretto i freni della neutralità più rigorosa, con rinnovate dichiarazioni degli uomini di governo.

A questo punto si era ancora all'inizio dell'azione delle flotte alleate nei Dardanelli e all'improvvisa crisi greca che ne seguì, perfettamente giustificata dal fatto che effettivamente l'instabile equilibrio delle tendenze bulgare in quel primo momento avrebbe potuto determinare un tracollo ai danni della Grecia impegnata in un'azione a fondo contro la Turchia.

Passato quel primo momento e accentuatasi l'azione nei Dardanelli, restando ancora neutrale la Grecia, seguì il periodo, che dura ancora, di attivissime conversazioni, dirette o per il tramite delle diplomazie russa e francese, e fra le cancellerie balcaniche, e cioè fra Sofia, Nisch, Atene. In Bulgaria, il partito russofilo aveva preso un evidente sopravvento sugli animi stessi del governo, in quanto che pareva possibile tentare per le vie dell'Intesa il raggiungimento del programma nazionale a cui intanto era venuta ad aggiungersi la questione di Adrinopoli e della linea Enos-Midia, questione rimessa sul tappeto dall'azione nei Dardanelli. Ottenere dall'Intesa tutto quanto era possibile ottenere nelle due linee del programma, fu la tendenza delle conversazioni intraprese. Il primo discorso fu su Cavalla. Ma gli sforzi bulgari cozzarono, qui, e cozzano tuttora, irresolubilmente, contro l'atteggiamento assolutamente intransigente del Governo greco, il quale si è mostrato assolutamente deciso a non cedere su quel punto, anche a costo di dover per lungo tempo ancora guardarsi alle spalle dal pericolo bulgaro. Ora pare che il discorso di Cavalla sia sospeso, essendosi in compenso cominciato a discorrere tra Sofia e Pietrogrado e Parigi della possibilità di concedere alla Bulgaria, in luogo di Cavalla, e a completamento di Dedeagatch uno sbocco sul Mar di Marmara, che potrebbe, per esempio, essere Rodosto.

Un'altra opposizione assoluta e intransigente della Grecia contro la soluzione del problema bulgaro è stata quella che riguarda la richiesta dei bulgari di ottenere Monastir dalla Serbia. Anche a costo di estreme risoluzioni e di complicazioni imprevedibili la Grecia non vuole avere i Bulgari fino a Monastir. E qui, del resto, le richieste bulgare hanno trovato l'opposizione principale da parte della Serbia stessa, la quale nei discorsi intavolati in queste ultime settimane sulla Macedonia è arrivata a concedere alla Bulgaria la promessa delle regioni macedoni fino alla linea del Vardar, ma non oltre; ma ciò soltanto dopo la guerra e sotto la condizione del trionfo delle aspirazioni serbe e del raggiungimento del programma bosniaco.

« A questo punto sono dunque ora — ha continuato il mio interlocutore — le trattative intavolate per raggiungere un'intesa balcanica. Molto importante, evidentemente è già il solo fatto che si discorra e che si discorra anche direttamente. Non bisogna però troppo illudersi — ha subito aggiunto — poichè se è vero che esiste in Bulgaria una tendenza di partiti in questo senso e se questa tendenza ha per ora un momentaneo sopravvento sugli animi del Governo, ciò è unicamente perchè in Bulgaria le varie tendenze — ove si escludano gli organi e le voci prezzolate dalle varie diplomazie — non hanno significato e vita che una sola mira comune il raggiungimento del programma nazionale; il resto è questione di metodo, e un metodo può sempre essere abbandonato e sostituito da un altro. D'altro canto non tace ancora la tendenza opposta e non bisogna dimenticare che la esitazione può esser lunga e difficile, per il fatto degli impegni di Re Ferdinando con gli Imperi centrali, e della esistenza di una convenzione segreta con la Turchia, che da ogni parte ormai si assicura, due cose che solo l'urgenza e la necessità assoluta di provvedere alla sicurezza dello Stato potrebbe far trascurare.

« In quanto alla Grecia, vengono fuori a poco a poco elementi sempre più sicuri sulle ragioni che hanno determinato la crisi recente e che illuminano la situazione attuale. L'opposizione al programma di Venizelos più che da Re Costantino fu fatta dallo Stato Maggiore, per la ragione del pericolo bulgaro; e Re Costantino si lasciò convincere, facendo solo una questione di tempo. Attualmente lo atteggiamento della Grecia, sempre strettamente neutrale, tanto poco sensibile a trattative riguardanti le questioni territoriali balcaniche, si mostra invece assai sensibile — almeno nella pubblica opinione — a discorsi che riguardino le aspirazioni orientali elenico-mediterranee, e specialmente in quanto concerne il « vilayet » di Smirne ».

Chiusura della Sobranje

Le rivendicazioni bulgare

SALONICCO, 30.

Chiudendo i suoi lavori ieri, la Sobranje ha sottolineato con generali approvazioni le dichiarazioni del capo del Governo Radoslavoff in senso esplicitamente neutraliste.

L'annunzio di quella seduta, arrivato qui ieri sera, non ha ingannato nessuno: nell'Europa occidentale, è quasi certo, il resoconto della seduta sarà stato interpretato come la chiarificazione, nel senso appunto sottolineato dal parlamento, del misterioso atteggiamento di Sofia; da noi, qui a Salonicco, la impressione è stata tutta diversa. Se c'era ancora, fino ad ieri, qualcuno che dubitasse dell'orientamento della Bulgaria verso la Intesa, oggi questo qualcuno non esiste più. Le parole di Radoslavoff, le approvazioni della Camera, la sfida stessa del Presidente il quale dichiarava di essere pronto a cedere il potere a quell'uomo od a quel partito che solo avesse la cura di dichiarare di dissentire dalla politica assolutamente neutralista del Governo; tutto ciò qui è stato compreso — come deve essere — secondo lo spirito e non secondo la lettera.

Sarebbe lungo ora, e inopportuno, farsi un trattato di psicologia balcanica — intesa questa espressione nobilmente — per farvi comprendere le ragioni ed i metodi di questa nostra particolare, ma sicura interpretazione. Vi espongo dunque senz'altro, quello che in questi ambienti è ritenuto per sicuro. Qui si ha per certo, oramai, l'intervento della Bulgaria a fianco della Russia.

Ricordate quello che vi telegrafavo ieri, a proposito del convegno dei capi-partito bulgari, proprio alla vigilia della chiusura della sessione e delle aperte dichiarazioni neutraliste del Presidente del Consiglio.

— Dunque, qui si dice, l'altro ieri si sarebbero riuniti in un solenne Consiglio della Corona, sotto la presidenza del re Ferdinando, gli ex-capi di Governo — dei quali tre per lo meno apertamente ed appassionatamente russofili — per lasciarsi convincere dal Radoslavoff (che non ha nè grande autorità nè grandi tradizioni) ad un atteggiamento assolutamente opposto a quello finora da essi sostenuto. Non solo, ma avrebbero autorizzato il capo del Governo a far conoscere, così, pubblicamente — come egli ieri ha fatto alla Sobranje — il resultato di quel decisivo convegno. —

Ora, un simile fatto, per chi conosce le tradizioni della politica balcanica è semplicemente assurdo. E la verità sta precisamente dalla parte opposta. Nel convegno della Corona — qui si ritiene — la situazione difficilissima della Bulgaria è stata esaminata secondo una procedura domandata dagli ex-capi di Governo ora all'opposizione. E' stata discussa, per prima, l'ipotesi d'una rottura della neutralità a favore degli Imperi centrali. Era la ipotesi che gli oppositori di Radoslavoff erano sicuri di dimostrare rovinosa per la Bulgaria; e su cui speravano di vincere, convincendo con le loro ragioni anche il Re. Nè — secondo informazioni a noi giunte — questo piano dell'opposizione fu difficile da realizzare. Nell'impossibilità di una partecipazione della Bulgaria a lato degli Imperi centrali, convennero monarca e Governo; e fu, in base a questo resultato, che l'opposizione si accordò col Radoslavoff di accettare le dichiarazioni neutraliste del Governo alla Camera.

Il convegno ha avuto però un ulteriore svolgimento; ma di questa seconda parte nulla di preciso è trapelato.

Ma l'interpretazione che qui si dà dei fatti palesi di quel convegno, fanno ritenere oramai sicuro l'orientamento bulgaro verso l'Intesa. — Naturalmente — si dice — la Bulgaria non poteva rivelare al pubblico la direttiva positiva della sua politica; poteva però, e lo ha fatto, rassicurare in maniera precisa che, come Governo apertamente amico degli Imperi centrali, non avrebbe fatto marciare il paese con gli imperi: il resto sarà determinato dagli avvenimenti, i quali non tarderanno a dare alla Bulgaria quei motivi perentori per fare un altro passo su questa via di abbandono degli Imperi centrali. Se il sottinteso delle dichiarazioni di Radoslavoff non fosse stato questo, uomini come Ghescioff, Daneff e Ghenadieff stesso, non avrebbero potuto certamente ascoltare in silenzio le parole che il Governo rivolse ieri alla Camera ed al Paese.

La Marina ellenica accresciuta di quattro unità

ATENE, 30.

Telegrafano da Londra che la nuova controtorpediniera greca *Lesbos* è stata varata sabato scorso nei cantieri inglesi. Le controtorpediniere greche *Krete* e *Kios* saranno consegnate alla Marina ellenica il 26 maggio prossimo. L'incrociatore *Paul Condouriotis* sarà pronto entro giugno.

Il generale Pau ad Atene

SALONICCO, 30.

Il generale Pau è arrivato ieri sera alle 6 e partirà questa sera per Atene.

L'occupazione temporanea di Lemno e la neutralità ellenica

Le forze alleate di terra e di mare che operano ai Dardanelli si valgono sempre più apertamente di quella ottima base militare che è l'isola di Lemno. Ora in qualche ambiente politico si è discusso e si discute intorno alla maggiore o minore legittimità di questa sia pur temporanea occupazione da parte dei belligeranti di un'isola che la Conferenza di Londra attribuiva alla Grecia, Potenza oggi neutrale.

La questione è più che altro formale, poichè anche qualora la Grecia elevasse le più alte proteste, esse sarebbero necessariamente platoniche. In ogni modo, essendoci incontrati con una personalità ellenica che è stata oggi di passaggio per Roma, ne abbiamo avuto in proposito le seguenti dichiarazioni:

— L'isola di Lemno — ci è stato detto — fa parte di quelle isole dell'Egeo che a Londra sono state attribuite alla Grecia. Tenedo e Imbro invece — come ricorderete — sono state attribuite alla Turchia partendo dal criterio che siano parte integrante del sistema di difesa dei Dardanelli.

Ma, sebbene le decisioni di Londra avessero in sostanza valore arbitrale, la Turchia non credette di doverle accettare, anzi elevò formali riserve sovratutto riguardanti le grandi isole di Chio e di Mitilene — che dichiarò indispensabili al pacifico godimento dell'Asia Minore.

Il Governo di Atene, in ogni modo, come aveva adempiuto alle decisioni di Londra per quanto si riferiva all'Epiro, così le rispettò per ciò che riguardava le isole di Tenedo e di Imbro le quali erano occupate dalle nostre forze e amministrate dalle nostre autorità. Noi offrimmo infatti a Costantinopoli di evacuare le due isole e di consegnarle. Ma la Porta, a sottolineare le sue riserve circa il regime delle isole del Mediterraneo Orientale qual'ora stato definito dalle Potenze, si rifiutò di procedere a una tale occupazione la quale avrebbe comportato l'accettazione di tutto il resto.

E' avvenuto così che tutte queste isole fossero ancora amministrate da noi quando scoppiarono le ostilità.

D'altra parte è da tenersi presente che, mentre per quanto riguarda le nuove terre elleniche conquistate attraverso le guerre balcaniche, noi, in virtù della decisione delle grandi Potenze riunite a Londra e in virtù del Trattato di Bucarest, abbiamo decretato l'annessione, altrettanto non abbiamo fatto per le isole del Mediterraneo Orientale, appunto perchè il regime di esse presenta tuttora qualche aspetto impreciso.

In tali condizioni, a parte la questione dell'atteggiamento definitivo del Governo ellenico di fronte alla crisi europea, questione che sarebbe imprudente voler giudicare oggi — e a parte il dato di fatto che se le Potenze dell'Intesa si valgono di Lemno ai loro fini, non possono avere trascurato di negoziare in proposito con Atene — a parte tutto questo è ovvio che non è il caso di parlare di violazione della neutralità greca e tanto meno di violazione del diritto delle genti per un episodio in sè stesso di non primaria importanza qual'è quello di servirsi dell'isola di Lemno a scopi militari necessariamente temporanei e per un fine ultimo... che non può non coincidere con i grandi interessi ellenici.

Giacchè siate pur certo — conclude il nostro interlocutore — siate pur certo che, qualora un interesse positivo della Grecia fosse comunque leso, ad Atene si sarebbe protestato e con la massima vivacità. Ciò non è avvenuto. E questo è significativo più che qualsiasi argomentazione giuridica.

A tale proposito ci telefonano da Londra che i giornali pubblicano quanto segue:

« La Conferenza degli Ambasciatori di Londra lasciò Lemno alla Grecia ed Imbro e Tenedo alla Turchia, ma la Turchia fece obbiezioni contro l'annessione di Lemno alla Grecia.

« Gli Alleati si giovano di Lemno a scopo militare e la Grecia non ha fatto obbiezioni; ma ciò non significa affatto che la Grecia abbia rinunciato a Lemno ».

La Grecia non rinuncia all'isola di Lemno

LONDRA, 30.

I giornali pubblicano la seguente nota: La conferenza degli Ambasciatori di Londra lasciò Lemno alla Grecia ed Imbro e Tenedo alla Turchia, ma la Turchia fece obbiezioni contro l'annessione di Lemno alla Grecia. Gli alleati si giovano di Lemno a scopo militare e la Grecia non ha fatto obbiezioni; ma ciò non significa affatto che la Grecia abbia rinunciato a Lemno.

Nei Dardanelli

La "Gaulois„ affondata?

Nave da guerra inglese colpita

COSTANTINOPOLI, 30.

Un'informazione ufficiale dice che la corazzata francese « Gaulois », rimasta gravemente danneggiata il 18 corrente, è poi affondata.

Un comunicato ufficiale, in data di ieri, dice:

« Uno dei nostri idroplani ha attaccato, gettando bombe, una nave da guerra inglese, che incrociava fuori dello Stretto dei Dardanelli ».

Come la "Gaulois„ fu abbandonata e ripresa

PARIGI, 30.

Il Petit Parisien pubblica una corrispondenza del suo inviato speciale al seguito delle flotte alleate sulla battaglia del 18 marzo contro i Dardanelli. Il giornalista ripete cose già note e poi conclude:

« Il più bell'omaggio che si possa mandare al mirabile coraggio dell'equipaggio della Bouvet che è andato incontro alla morte con gloriosa audacia, si troverà nelle parole dell'eroico comandante della Gaulois, la nave francese che la seguiva. Per un istante, atterrito dallo spettacolo spaventoso, egli ebbe un gesto nervoso, piegò un poco sui ginocchi, nascose il volto fra le mani, poi erettosi di scatto e con voce la più normale del mondo gridò: « Ciascuno al suo posto... Dritti... Avanti! ». Mirabile linguaggio di abnegazione che fa così rispondere all'appello dell'eroismo la nave di cui si tratta. Poichè la Gaulois ebbe anch'essa delle ore tragiche. A sua volta colpita, fu dovuta sgombrare sotto il fuoco, e tutto l'equipaggio dovette passare a bordo delle torpediniere inglesi accorse in suo aiuto. E poichè galleggiava ancora, il comandante volle essere ricondotto su quel resto di nave francese e tutti tornarono a bordo.

Sono stati dunque ufficiali francesi e marinai francesi che hanno condotto la corazzata sulla quale sventolavano i nostri colori, all'isola ove ha dovuto arenare. —

La squadra inglese, altrettanto valorosa, fu altrettanto provata. Anche essa ha voluto forzare la linea di morte ed ha pagato duramente la sua audacia.

I Turchi rispondono debolmente al bombardamento degli Alleati

ATENE, 30.

Le operazioni di ieri ai Dardanelli si sono limitate a un bombardamento intermittente contro parecchie posizioni turche con la cooperazione di aeroplani. I Turchi hanno risposto debolmente.

Essi lavorano attivamente a riparare i danni subiti dai forti e concentrano a Smirne numerose truppe per opporsi ad uno sbarco degli Alleati.

Navi francesi per i Dardanelli

SIRACUSA, 29.

Apprendo da Malta che sono giunte colà le due corazzate francesi Bretagne e Provence, che sono dirette verso i Dardanelli, ove parteciperanno alle operazioni della flotta alleata in sostituzione della Bouvet, che è stata affondata, e della Gaulois che è stata posta fuori combattimento.

Si assicura nei circoli navali di Malta che altre navi francesi e inglesi devono giungere a La Valletta per proseguire verso l'Egeo dove rafforzeranno la flotta alleata, in vista delle ulteriori operazioni contro gli Stretti.

La « Bretagne » e la « Provence » sono due fra le più moderne e meglio armate « dreadnoughts » francesi. Perfettamente gemelle, esse spostano 23,177 tonnellate. Sono entrate in isquadra recentissimamente. Il loro armamento principale si compone di 10 pezzi da 343 e 22 da 120. La loro velocità è di 20 miglia orarie.

Rapporto russo sulle operazioni nel Baltico

Sottomarini tedeschi affondati

PIETROGRADO, 20.

Ecco come si sono svolti gli avvenimenti durante la guerra nel Mar Baltico:

Durante i primi mesi la flotta tedesca si limitò a sorvegliare la nostra flotta. Questo atteggiamento ci lasciò il tempo di mettere in stato di difesa le regioni minacciate e di avanzare le nostre linee di difesa. Alcune stazioni della nostra flotta hanno poi iniziato le operazioni contro il litorale dell'avversario.

Il 6 settembre considerevoli forze navali nemiche fecero la loro prima apparizione nel Nord del Baltico limitandosi a distruggere il faro di Bogscher mentre gli incrociatori leggeri, penetrando nel golfo di Botnia, distruggevano il vapore « Uleaborg ». Una squadra tedesca informata che le nostre forze si apprestavano ad uscire incontrò la notte le proprie torpediniere e prendendole per navi russe tirò loro addosso, causando così avarie a otto sue unità.

Fin dal principio di settembre la flotta tedesca cominciò a fare dimostrazioni presso il nostro litorale meridionale. Tali operazioni avevano tutto il carattere di preparare una offensiva.

Il 24 settembre la squadra tedesca comprendente navi da trasporto si avvicinò a Windau, ma avendo constatato l'attività della nostra flotta a sud del Baltico il nemico modificò il suo piano e si limitò ancora a mettere ostacoli alla nostra attività per mezzo di sottomarini.

Durante i mesi di settembre e ottobre i sottomarini operarono 19 attacchi, dei quali nove fallirono perchè le torpedini non colpirono nel segno ed altri nove pure furono vani perchè gli ordigni non poterono essere lanciati. Soltanto uno riuscì. Insomma il risultato è stato che i sottomarini nemici sono stati assai provati. Uno di essi fu distrutto dal fuoco dell'incrociatore corazzato « Bayan », un secondo di tipo nuovo fu affondato dalla torpediniera « Letoutchiy », un terzo saltò l'11 ottobre dopo avere urtato contro nostre torpedini le quali probabilmente ne distrussero anche altri due.

L'insuccesso delle operazioni dei sottomarini nemici fu più sintomatico in quanto proprio in quel momento la flotta russa mostrava una intensa attività sul litorale tedesco.

Dopo aver terminata la sua preparazione, la sua attività si manifestò soprattutto nel nord del Baltico.

Il risultato delle operazioni della flotta russa sul litorale tedesco non è ancora reso pubblico; nondimeno si può dire che le unità di combattimento del nemico subirono gravi perdite e che i nostri avversari furono assai disturbati nei loro movimenti lungo le loro proprie coste dove furono catturate parecchie navi da trasporto con munizioni.

I Russi continuano l'avanzata nel Caucaso

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 27 marzo, dice:

Nelle gole del Ciorok le truppe russe hanno respinto i Turchi dalla regione di Artvin fino alla riva sinistra del Ciorok. I Turchi hanno incendiato la città di Artvin.

Sugli altri fronti le nostre truppe eseguono il loro compito con successo.

La guerra russo-tedesca

I Russi respinti oltre il Dnjester

Il comunicato austriaco

VIENNA, 29.

Un comunicato ufficiale, in data di oggi dice:

I combattimenti nei Carpazi continuano. Un attacco operato ieri dai Russi sulle colline ad ovest di Banyavecigy (villaggio ungherese situato tra Bartfeld e Lupkow) è stato respinto. I reggimenti della quarta divisione di cavalleria si sono battuti in modo esemplare, come le truppe della prima brigata di fanteria della « landsturm » nei combattimenti precedenti. Essi hanno respinto sanguinosamente attacchi reiterati fatti da forze nemiche superiori.

A nord del passo di Uzsok attacchi notturni dei Russi sono falliti sotto il fuoco più efficace delle nostre posizioni.

Sul fronte della Galizia sud-orientale combattimento di artiglieria.

Forze russe che erano avanzate ad est di Zaleszczyki, (a nord di Czernovitz, sul confine della Bucovina) attraversando il Dnjester, sono state respinte oltre il fiume dopo un violento combattimento.

Nella Polonia russa e nella Galizia occidentale combattimenti di artiglieria in alcune località.

Un attacco notturno dei Russi contro Losonina, in Polonia, è fallito completamente.

Dal Niemen ai Carpazi

i progressi russi continuano

PIETROGRADO, 30.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore, in data del 29, reca:

Sul fronte ad ovest del Niemen abbiamo ovunque ostacolato la controffensiva tedesca. Un battaglione del 21.o corpo tedesco che era avanzato il 27 marzo sul lago di Dussia (a est di Calvaria e di Suvalki) fino alle nostre retroguardie è stato annientato dalle cariche alla baionetta presso il villaggio di Zabrziszki.

Ad Ossowiez l'artiglieria nemica ha quasi cessato il fuoco.

Tra la Schkwa e l'Orgitz (affluenti del Narew) l'azione continua. La lotta è estremamente accanita per il possesso del villaggio di Wakh (a nord di Ostrolenka). Abbiamo preso nove mitragliatrici tedesche.

Nei Carpazi, tra Gorlitz e Bartfeld gli Austriaci hanno attaccato il 27 marzo con tenacia, ma infruttuosamente, presso i villaggi di Gladischeff e di Reghtoff.

Nella direzione di Baligrod e a sinistra del San superiore, nelle regioni di Radzaloff, Pollanka, Zavoy e Avorjetz abbiamo progredito e abbiamo fatto più di seicento prigionieri e preso quattro mitragliatrici.

Presso Koziuwka il 27 marzo abbiamo respinto nuovi attacchi tedeschi ».

Il comunicato tedesco

BERLINO, 30.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale, in data d'oggi, i seguenti avvenimenti dal teatro orientale:

« Nei combattimenti per il possesso di Tauroggen, che ci hanno condotto alla presa di questa località, la « Landsturm » della Prussia orientale si è battuta in modo brillante, come annunzia il Principe Gioachino di Prussia che era presente, ed ha fatto mille prigionieri.

Presso Krasnopol i Russi hanno sofferto perdite gravissime, che comprendono circa duemila morti. Il nostro bottino in tali combattimenti ascendeva sino a ieri sera a tremila prigionieri, sette mitragliatrici, un cannone e parecchi carri di munizioni.

Sulla Szkwa, presso Klimki, in occasione di un attacco russo infruttuoso, abbiamo fatto due ufficiali e seicento uomini prigionieri.

Nella regione di Olszyny, sulla riva sinistra dell'Omulew, due attacchi notturni dei Russi sono stati respinti.

I tentativi dei Russi di passare la Bzura inferiore sono stati respinti.

Firmato: Il Comando Superiore dell'Esercito ».

Dopo la caduta di Przemysl

MILANO, 30.

Arrivo a Kiew di ufficiali prigionieri

Il « Corriere della Sera » riceve da Pietrogrado: E' giunto a Kiew un gruppo di ufficiali austriaci prigionieri provenienti da Przemysl. Si osserva che per la maggior parte essi sono dei giovani dai 17 ai 22 anni. La loro irreprensibile tenuta è stata anche essa motivo di meraviglia. Kiew, dicono i telegrammi che vengono inviati da questa città, non aveva mai visto ufficiali austriaci così ben vestiti ed eleganti come questi, freschi ed in buone condizioni. L'aspetto di questi ufficiali prigionieri non ricorda per nulla il lungo assedio sofferto. Tutti sono accompagnati dalle loro ordinanze e da molti bagagli per un peso complessivo di più di 300 tonnellate.

Il generale Kusmanek è stato alloggiato in un appartamento del palazzo dello Stato Maggiore della fortezza e sono state messe a sua disposizione due camere. A quelli che lo avvicinano egli fa l'impressione di un uomo molto intelligente ma piuttosto chiuso. Parla benissimo in francese e conosce anche l'italiano ed il polacco.

Il governo russo della regione

E' stato nominato il primo comandante russo di Przemysl nella persona del generale di fanteria Leonida Costantinovic-Artamonoff. Dopo Pasqua sarà organizzato il Governo di Przemysl suddiviso in 7 distretti. Esso formerà il quarto governo russo in Galizia. Il Comitato del sud-ovest delle provincie russe ha iniziato la sua attività per fornire alle popolazioni galiziane dei treni sanitari e delle ambulanze e per acquistare cavalli e le semine necessarie ai nuovi lavori dei campi. Il Governo centrale ha contribuito con 10 milioni di rubli.

La situazione

L'opinione pubblica inglese ha avuto uno scoppio di indignazione, apprendendo oggi le circostanze in cui ha avuto luogo l'affondamento dei vapori mercantili britannici *Falaba* e *Aguila* per parte di sottomarini tedeschi. La scomparsa del *Falaba* ha provocato lo sdegno maggiore. Cotesto vapore postale, partito da Liverpool, stava doppiando il promontorio di Milford che si protende nel canale interposto tra l'Irlanda e il Galles, ed era diretto alle colonie africane, quando un sottomarino tedesco lo ha incontrato, gli ha imposto di fermarsi e di calare entro dieci minuti le scialuppe in mare per mettere in salvo i passeggeri. Il capitano del postale stava per fare eseguire l'ingiunzione quando — prima ancora che fossero spirati cinque minuti — un siluro ha colpito la nave, che è affondata rapidamente. I naufraghi, tra cui si trovavano molte donne, non sono stati soccorsi dal sottomarino nemico, nemmeno nella proporzione consentita dalla sua capacità. Esso s'è limitato a fare evoluzioni attorno al luogo della catastrofe. Circa 140 passeggeri sono annegati. Sembra che neppure la silurante che ha colato a picco l'*Aguila* si sia incaricata di tentare di salvare i passeggeri. Questo è la circostanza che sovreccita l'opinione britannica.

Infatti, fino dal giorno in cui noi commentammo la dichiarazione germanica di blocco nelle acque inglesi, rilevammo che il nuovo provvedimento dell'ammiraglio Von Tirpitz era contrario a tutte le regole, non solo del diritto internazionale, ma del più alto e sacro diritto umano, perchè la Germania non aveva mezzi navali per potere in realtà mantenere il blocco effettivo attorno all'Inghilterra. Quindi, essa dovette affidare il compito alle scorrerie insidiose di sottomarini, che non hanno la possibilità di salvare i passeggeri civili ed inermi, le donne e i bimbi trovantisi a bordo dei piroscafi silurandi. Quindi i tentativi tedeschi di tradurre in atto il provvedimento enunciato non possono che risolversi in altrettanti atti inumani, con vittime innocenti, e con eco e ripercussione deplorevoli in tutto il mondo civile.

Nel teatro orientale della guerra, notizie ufficiali da Pietrogrado annunziano successi e progressi russi dal Niemen ai Carpazi. D'altra parte da Berlino si annunziava ieri sera la presa d'assalto, da parte dei Tedeschi, di Tauroggen, città russa assai importante situata oltre l'estrema Prussia nord-orientale. L' esercito del Principe Gioachino di Prussia avrebbe inflitto molte perdite al nemico in ritirata. Le truppe dello Zar operanti a nord-est di Suwalki, in Polonia, nella regione del lago Dussia, hanno respinto con fortuna attacchi prussiani ed hanno — sembra — annientato un battaglione del 21° corpo tedesco. Più a sud, tra i fiumi Orzec e Szkwa, affluenti del Narew, altri tentativi tedeschi sono arrestati dalla muraglia degli eserciti russi posta davanti a quella delle fortificazioni polacche. Ma nel complesso, possiamo dire che in questa regione della Polonia sono i Tedeschi che adesso riaccentuano l'offensiva, mentre i Russi si tengono in un'attitudine di difesa.

Nel settore della Polonia meridionale, della Galizia e della Bucovina, invece, le posizioni dei belligeranti sono capovolte. Qui sono i Russi che spingono una formidabile pressione sui Carpazi ed anche (da Bartfeld a Lupkow) al di là dei Carpazi. Nuove alture austriache sono state in questo tratto conquistate dalle truppe dello Zar. Naturalmente, data la configurazione d'alta montagna del terreno tattico, i progressi non possono essere che minimi, dal punto di vista dell'acquisto territoriale; ma sono notevoli dal punto di vista del predominio militare, poichè se i Russi riuscissero ad occupare le testate principali delle valli del versante ungherese e tutte le alture che comandano i valichi, essi avrebbero in mano le chiavi delle porte dell'Ungheria.

All'estrema ala destra austro-tedesca, vale a dire nel settore della Bucovina e, più specialmente, nella regione compresa fra i fiumi Dniester e Pruth, la marcia in avanti dei Russi è seriamente ed ostinatamente contrastata dai contrattacchi ungheresi.

La guerra franco-anglo-tedesca

Nieuport bombardata dai Tedeschi

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Il nemico ha cannoneggiato Nieuport città e Nieuport-les-Bains. Danni senza grande importanza al ponte gettato sull'Yser.

In Champagne, azione di artiglieria nei dintorni di Beausejour.

Nell'Argonne cannoneggiamento e lancio di bombe, specialmente nella regione di Bagatelle, ove l'attività resta assai viva dalle due parti.

In tutti gli altri punti giornata calma e senza azioni di fanteria.

Le mine nell'Argonne

PARIGI, 29.

Il comunicato delle ore 15 è accompagnato dalla seguente nota:

Gli zappatori del genio nell'Argonne. — Nei boschi dell'Argonne, fra i cespugli e gli alberi abbattuti, su un terreno accidentato e pieno di burroni, le trincee francesi e le trincee tedesche sono così confuse e così vicine che la lotta non si svolge che a colpi di granate a mano e di bombe. Nessuno dei due avversari può imprudentemente affacciarsi al parapetto della trincea. Soltanto le gallerie sotterranee possono permettere loro di guadagnare terreno. Sotto terra le gallerie si minano zappa contro zappa, si incrociano e si incontrano e si lotta a chi prima farà scoppiare il primo fornello di mine riempiendo di fumo asfissiante la galleria dell'avversario.

Giorno e notte i nostri zappatori lavorano a compiere la dura e perigliosa bisogna. Quegli che si lascia sorprendere è perduto inesorabilmente. Gli zappatori zappano e scavano e gli ufficiali stanno presso di loro e dànno loro esempio di sangue freddo fino al momento opportuno di prendere una decisione da cui dipenda il successo.

Qualche cifra darà un'idea dell'attività del lavoro compiuto nella regione della Argonne tra il Four de Paris e l'Aire. Essi hanno già compiuto 3000 metri di gallerie da mine e fatto esplodere 52 fornelli che hanno richiesto 7690 chilogrammi di esplosivi. Tra i molti altri, ecco due episodi di questa guerra di mine.

Essendo stato annunziato un attacco contro le trincee tedesche a Courte Chausse, erano stati preparati sette fornelli di mina, quattro sotto le opere e due pochi metri avanti e indietro. Uno di questi doveva essere caricato in una galleria, ove da qualche giorno si udiva il rumore confuso di una zappa tedesca.

Al mattino si udì il pioniere zufolare e cantare, poi un ufficiale tedesco andato a misurare il percorso della galleria fu udito rimproverare i minatori per la lentezza del loro lavoro e dichiarare che la mina doveva essere pronta per due giorni dopo. Il giorno dopo e cioè il giorno fissato per la battaglia, gli esplosivi furono messi a posto, ma alla sera l'attacco fu abbandonato ed il fornello fu scaricato. Il giorno seguente non si udì più alcun rumore nella galleria dei Tedeschi. Pertanto la mina tedesca doveva essere pronta. I nostri minatori però non esitarono a ritornare ad installare un altro fornello in vista di un altro attacco definitivamente fissato. L'indomani esso avvenne. Compiuta la loro opera, tutti si erano ritirati quando una mina tedesca scoppiò. Un sottotenente si inoltrò nella galleria per andare a riconoscere i risultati della esplosione. Egli potè constatare che grazie ad una fenditura naturale del suolo si era prodotta una violenta corrente di aria e il gaz non aveva così invaso la galleria e la « cheddite » del nostro fornello non era esplosa. L'ufficiale rimise tutto a posto e l'indomani, all'ora prescritta, il fornello agiva contemporaneamente ad altri sei e la posizione nemica cadeva nelle nostre mani.

Parecchi giorni dopo i nostri zappatori lavoravano presso Bolante nel sottosuolo e la galleria era giunta sotto ad un posto di scolta tedesca. Qui si udiva nettamente il rumore dei passi. Si poteva pure udire il lavoro dei pionieri nemici che scavavano una galleria verso le nostre posizioni. Le due gallerie si trovavano così vicine che mentre si stava per caricare il nostro fornello, improvvisamente la terra crollò all'estremità della nostra galleria. I pionieri tedeschi che si trovavano nel loro lavoro di fronte ai nostri zappatori, fuggirono precipitosamente. Prima che fosse dato l'allarme da parte dei Tedeschi, l'aiutante capo della scolta aveva dato ordine di sbarrare la galleria con sacchi di terra e di caricare rapidamente un fornello. Si udirono allora numerosi tedeschi ritornare trasportando gli esplosivi nella loro galleria. Ma il nostro tranello era già compiuto e noi sgombrammo la galleria. L'accensione della nostra mina sorprese i pionieri in pieno lavoro. Allora il fornello tedesco esplose contemporaneamente al nostro e si poterono vedere i lavoratori e i soldati del posto di scolta lanciati in aria.

La lotta per la presa di Neuve Chapelle

Uno schiarimento retrospettivo

LONDRA, 30.

Sulla importante battaglia di Neue Chapelle sono state pubblicate delle narrazioni che si contraddicevano ed è per questo che « il testimone oculare » crede opportuno in un suo telegramma ricordare che la lotta per la conquista del villaggio ha durato quasi sei mesi essendo incominciata nell'ottobre scorso quando i Tedeschi ne erano padroni. Il 16 di quel mese, dice, le truppe inglesi entrarono per la prima volta nel villaggio ma furono costrette a ritirarsi dopo 11 giorni di sanguinosi combattimenti sulle posizioni che conservarono fino all'avanzata decisiva del 10 marzo. Dopo il 16 ottobre i combattimenti su questo punto furono continui e sanguinosissimi poichè i Tedeschi incominciarono quella pressione sul fronte inglese che preludeva al loro grande sforzo di aprirsi una strada verso il mare sulla sinistra inglese.

Le truppe che il 10 marzo vennero finalmente scacciate da Neue Chapelle vi si trovavano fin dall'inizio della occupazione ed erano quegli stessi reggimenti del 7° corpo della Westfalia che avevano scacciato gli Inglesi nell'ottobre. Dopo tanti mesi di quasi continuo bombardamento il villaggio è adesso un mucchio di rovine come se fosse stato distrutto da un terremoto ed è quasi impossibile distinguere le strade fra i rottami. Qua e là dei pezzi di case restano ancora in piedi ma sono poche e pericolanti.

Nel cimitero anche i morti erano stati disseppelliti dalle granate, ma le macerie della chiesa li hanno seppelliti di nuovo, e le croci delle tombe giacciono sparse in tutte le direzioni. L'unica cosa del cimitero che sia rimasta intatta è un crocifisso di legno che rimane ancora eretto fra le tombe sfondate. All'incrocio di strade all'estremità nord del villaggio vi è ancora un altro crocifisso e quando le truppe inglesi inondarono Neuve Chapelle trovarono ai piedi del Cristo un soldato tedesco morto. Presso il villaggio si erge l'alto camino del Mulino di Pietra ancora nelle mani dei Tedeschi per quanto la linea inglese si avvicini molto. Al di là di esso a circa 800 metri si trovano i rossi tetti di Aubères.

Dopo il raid degli Zeppelin su Parigi

PARIGI, 30.

Sono state mosse critiche al servizio di aviazione del campo trincerato di Parigi a proposito del *raid* degli *Zeppelin* che si è effettuato il 20 e il 21 marzo. Da una inchiesta alla quale ha fatto procedere il Governatore militare di Parigi è risultato che tali critiche non sono fondate. Gli osservatori e i piloti di guardia erano al loro posto per segnalare l'allarme e i loro apparecchi erano pronti a partire.

Von Jagow risponde al discorso di Sir E. Grey

Una intervista al "New York Sun„

LONDRA, 30.

Il ministro degli esteri tedesco in una intervista concessa al corrispondente da Berlino del giornale americano New York Sun ha replicato con vivacità al discorso di Sir Edward Grey. La intervista è riferita dal corrispondente da New York del Daily Telegraph.

« Noi abbiamo adesso udito, ha detto Von Jagow, dalla bocca di Sir Grey che l'Inghilterra aveva l'intenzione di schiacciare completamente e di distruggere la Germania. Il suo discorso è stato un leale riconoscimento di ciò che noi sapevamo da lungo tempo. L'Inghilterra vuole la guerra fino all'esaurimento; sia pure, noi l'accettiamo e se questa strage umana continuerà all'infinito il mondo biasimi chi lo merita, biasimi l'Inghilterra, che ha preparato e provocato la guerra. Le parole di Sir Grey saranno un colpo grave per coloro che sembrava sperassero di venire alla pace. Sir E. Grey annuncia che l'Inghilterra non riposerà se non quando la Germania sia completamente distrutta. Questo giorno è assai lontano e la storia mostra che il popolo tedesco non si può facilmente schiacciare. Centinaia di migliaia di vite saranno sacrificate, molto sangue scorrerà, e tutto perchè la Germania aveva osato di diventare forte e potente a fianco dell'Inghilterra, la quale credeva che il suo dominio assoluto del mare fosse compromesso, il suo monopolio commerciale in pericolo, la sua dittatura mondiale disprezzata. Con le sole frasi non si vince la guerra, nè si nascondono le cause che l'hanno provocata. »

« Noi ringraziamo Sir E. Grey della sua aperta confessione davanti al mondo dei motivi che hanno spinto l'Inghilterra e dei suoi propositi. Vi è qualcuno a cui la storia dell'Inghilterra non sia ignota il quale crede per il momento che l'Inghilterra combatte per propositi altruistici?

« C'è qualcuno che creda in una Inghilterra altruistica, in una Inghilterra umana che si è da sè stessa proclamata campione degli oppressi e che affama 54 mila donne e fanciulli condannandoli ad una morte spietata (il corrispondente del Daily Telegraph a questo punto domanda: dove e quando?) allo scopo di estendere la dominazione inglese e che se potesse condannerebbe centinaia di migliaia di donne e fanciulli tedeschi a morire di fame perchè la Germania deve essere schiacciata?

« La parola affamamento lascia impassibile l'Inghilterra che ha sentito troppo spesso le grida di centinaia di migliaia di individui che sono morti di fame sotto la bandiera britannica dell'India. L'affamamento è l'arma prediletta dell'Inghilterra per soggiogare e mantenere soggiogati. »

Interrogato dal corrispondente circa la conferenza che venne proposta prima della guerra, Von Jagow ha detto: « Noi non addiveniamo ad una conferenza poichè non potevamo chiedere all'Austria di sottoporre il suo caso all'arbitrato di altre potenze che non vi erano interessate. Noi suggerimmo e sostenemmo un accordo diretto fra la Russia e l'Austria ».

Avendo il corrispondente fatta allusione alle parole di Sir E. Grey sul Belgio, Von Jagow ha aggiunto: « Il Belgio venne trascinato alla guerra dall'Inghilterra, mentre la Germania desiderava di tenerlo lontano garantendo la sua integrità ed indipendenza. »

Circa i preparativi tedeschi per la guerra, Von Jagow ha dichiarato: « Si è vero che il popolo tedesco aveva fatto dei preparativi per difendere la sua patria. Gli avvenimenti non l'hanno forse giustificato? »

Vienna fortificata

VIENNA, 30.

Ricorderete senza dubbio che dopo la occupazione della Galizia da parte dei Russi e la loro avanzata sul San, furono incominciate a Vienna con grande attività opere di fortificazione, e furono emanati divieti di accostarsi alla zona militare.

Questi divieti sono richiamati all'attenzione del pubblico che ama indugiarsi specialmente nella cosidetta Selva Viennese, un ordine di colline boscose che circonda la capitale, con la nota seguente dell'ufficioso *Neues Wiener Tageblatt*.

« Il pubblico e specialmente i visitatori della Selva Viennese vengono avvertiti nuovamente nel proprio interesse, che è proibito assolutamente avvicinarsi alle regioni chiuse dalle autorità militari e sovratutto a quelle dove si stanno costruendo delle opere di fortificazione. Chi trasgredisca a questo divieto, potrebbe eventualmente esporsi anche a pericolo di morte. Ciascuno deve quindi assoggettarsi alle disposizioni dell'autorità militare ed eseguire immediatamente gli ordini delle pattuglie militari.

Si deve rispondere subito al *chi va là* delle sentinelle, le quali, in caso diverso, sono autorizzate a fare subito uso delle armi. Questo pericolo è aumentato di notte.

Tutti i luoghi proibiti sono segnati con tabelle munite della scritta: *Vietato il passaggio*.

Contemporaneamente si fa sapere al pubblico che, all'occorrenza l'autorità militare chiuderebbe tutta la regione della Selva Viennese, se i visitatori accennassero a non volere assoggettarsi scrupolosamente a queste misure prese nell'interesse dello Stato ».

Il nuovo dramma di Leonida Andreieff

L'epopea della "Brabançonne,,

Su la breve fama di Massimo Gorki, precipitosamente caduta come rapidamente era stata edificata, la giovane letteratura russa ha in questi ultimi anni innalzato quella di Leonida Andreieff, fatta da romanzi quali *Il riso rosso* e le *Storie dei sette impiccati* e da un dramma quale *La vita dell'uomo*. Fama che sembra più dell'altra destinata a durare, perchè più dell'altra è risultato non d'una infatuazione tra politica e snobistica, non d'una moda letteraria o d'un movimento sociale, ma d'una autentica potenza d'arte che riprende la grande tradizione dei Dostojewski e dei Garschine. La guerra ha allontanato quasi nelle nebbie di un'altra età e di un'altra vita le figure grandi e piccine della vita letteraria contemporanea. E quando queste nebbie dilegueranno al sole d'una serenità tornata finalmente su l'orizzonte europeo, molte di queste figure non ci appariranno più quali alla vigilia della guerra, in una mattina dell'ultimo luglio, le avevamo lasciate. Non già ch'esse avranno cambiato di posto. Ma saranno, dalla tremenda crisi, dall'orrendo sconvolgimento, mutate le prospettive, disordinati i piani della folla letteraria. E nella nuova prospettiva, nel nuovo ordinamento, stature che apparivano tra le maggiori, rimpiccioliranno nei secondi piani, mentre altre che, piccine, si perdevano negli sfondi, avanzeranno, ingigantendo, al primo piano.

E' come sarà degli scrittori che conoscevamo prima della guerra, così sarà delle opere che avremo conosciute durante questa guerra, così sarà sopratutto delle opere che questa guerra avrà ispirate non nella lenta e meditata ricostruzione che seguirà alla frenetica distruzione, ma nella tempesta attuale delle passioni scatenate e vibranti nelle polarizzazioni sentimentali e morali dell'ora, del momento che passa. Con l'immediatezza d'un cronista, nelle settimane stesse in cui i tedeschi invadevano il Belgio e in cui il Belgio ritirandosi di capitale in capitale perdeva palmo a palmo tutt'il suo territorio, nell'orrore esaltato delle prime notizie e delle prime impressioni, Leonida Andreieff compose un dramma su l'eroica morte della piccola grande nazione. Dalle parole della *Brabançonne* il dramma di Andreieff s'intitolava: *Re, legge, libertà*. Con questo titolo il dramma dello scrittore russo fu rappresentato nell'ultimo autunno nei principali teatri dell'Impero e ottenne dovunque un trionfale successo che Leonida Andreieff sentì senza dubbio di dover dividere in parti molto disuguali col Belgio invaso e distrutto e la pietosa simpatia che il piccolo ed eroico popolo ispirava nel mondo intero. La commozione del tema era nel dramma dell'Andreieff senza dubbio più grande che l'arte dello scrittore. La quale arte rivelava infatti quel che di frettoloso e di approssimativo v'ha nella maggior parte delle improvvisazioni. Poichè il dramma era scritto con la rapidità con cui si scrive un articolo di giornale e sovente con la stessa sommaria commozione superficiale.

Ma in parte questa commozione è viva e profonda. E la commozione di quelle prime settimane di guerra in cui il Belgio a poco a poco retrocedeva verso l'estremo confine del mare sotto la gigantesca pressione delle truppe germaniche si rinnova per chiunque legga il dramma di Leonida Andreieff che, sott'il nuovo titolo, più evidente, di *Il Belgio vivrà*, appare oggi in Italia, nella fervida traduzione di Markoff e di Ercole Luigi Morselli e pei tipi della Casa Editrice C. A. Bontempelli, di Roma.

Il dramma di Leonida Andreieff è diviso in quadri. Episodico e frammentario non conduce dal principio alla fine una peripezia drammatica, ma raccoglie i più patetici elementi della tragedia belga e li ordina nel suo svolgimento con una costruzione che è pari a quella d'una sinfonia divisa nei suoi varii tempi. Qui i tempi son sei. E se alcuni svolgono i temi maggiori della sinfonia, altri rappresentano piccoli passaggi da un tema all'altro, *traits-d'union* lirici o descrittivi fra le varie parti del poema drammatico. L'intera anima del dramma è nel secondo, nel quarto e nel sesto quadro. Gli altri quadri o preparano o commentano. Così il primo quadro, nel giardino di Emile Grélier, il grande scrittore belga, è un preludio suggestivo e simbolico. Siamo allo inizio della guerra. Tutto è quiete e sorriso su la terra e nel cielo. Ma laggiù laggiù, in fondo, già sanno della guerra, già echeggiano inquieti i rintocchi delle campane. Presso un'aiuola è seduto, intento a potare i rosai, il giardiniere, il vecchio e sordo François, rigido fiammingo dai lunghi e bianchi capelli. Ei lavora e non sente i rintocchi. E' solo nel giardino e gli sembra che tutto sia pace e silenzio. E anche quando Maurice, il minor figliuolo di Grélier, lo raggiunge e a furia di gridare gli fa sapere che i tedeschi hanno violato il Belgio e che c'è la guerra, non crede, scrolla il capo, tende l'orecchio, non sente. Ha settant'anni.... Che mai gli vanno raccontando di Prussiani?..... Non può essere... Tende l'orecchio ancora e non ode. No, no, non può essere.... E' mai possibile che sott'un cielo così tranquillo... E non crede se non quando il suo padrone, Emile, il poeta, gli dice che sì, è vero, che c'è la guerra; non crede se non quando, sforzandosi per sentire, il vecchio François ode l'inno belga giungere come un tuono dalle bocche di coloro che sono andati laggiù, in fondo, a salutare il Re che passa per andare a Liegi. Il vecchio François, nell'intenzione di Leonida Andreieff che ce lo raffigura tutto preoccupato dei suoi fiori e ostinatamente sordo ai rumori della guerra, e che lo fa finire impiccato, il vecchio François altro non è che lo stesso popolo belga il quale paga tragicamente l'errore d'aver creduto di poter riposare su la giustizia e sul diritto, di potersi credere sicuro solo perchè non era momentaneamente minacciato.

Il secondo quadro di *Il Belgio vivrà* ci conduce nella casa di Emile Grélier. Il nemico è a cento chilometri. Nel silenzio della notte s'ode, come l'eco lontanissima dell'oceano, il lontanissimo cannoneggiamento. Il nemico marcia in una tal massa compatta d'uomini, di ferro, di macchine e di cavalli, che non c'è possibilità di fermarlo. « Sembra che i sismografi — dice Emile Grélier — debbano segnalare il loro passaggio, tanto essi premono la terra ». E tristemente aggiunge: « E noi invece siamo così pochi! » Così pochi, ma saranno uno di più. Emile Grélier ha già due figli alla guerra: il suo maggiore, Pierre, ed il minor fratello, Maurice. Ma anche lui partirà: i suoi cinquantadue anni non gl'impediranno d'essere utile. Nè Jeanne, la compagna che lo adora, s'oppone al suo desiderio. La moglie, la mamma è irrigidita, eroica, nella necessità. A volte si vede chiaramente ch'ella soffre più del soffribile, ch'ella è piena d'orrore per la guerra... Ma pure risponde a chi l'interroga con un sorriso e dietro il suo sorriso rinasce la donna primigenia che porgeva al marito la lancia micidiale. Ogni tanto, quando più il dolore di madre e di moglie le metterebbe su le labbra un grido di sovrumana sofferenza, ella soffoca quel grido canterellando le prime note della *Brabançonne*. E' qui una delle più forti e belle scene del dramma. Grélier vuol essere soldato, ma non vuole tuttavia portare ingombro al piccolo esercito neppure con un solo uomo superfluo e malato. Pierre, già soldato, e medico, lo esamina. E il responso del figlio è incerto, Emile Grélier è forte, è sano... « Ma tu sei inabile alla guerra, papà! » — dice il figlio al grande scrittore. E costui: « Perchè?... Perchè sono io, Emile Grélier, e tu credi che io non debba uccidere, mai, per nessuna ragione al mondo. Sì, questo è un problema orribile per l'uomo. Ma il nostro popolo mite non ha voluto uccidere: ve lo hanno costretto, e per questo è diventato assassino. E se tempo verrà che la Coscienza Suprema del mondo chiamerà al giudizio terribile il nostro popolo, chiamerà te e Maurice, miei figli, e dirà a voi: — Che avete fatto? Avete assassinato! — io mi farò innanzi e dirò: — Giudica me prima: ho assassinato anche io! » In questa scena stupenda il dramma, il dramma morale della nazione, dell'umanità s'innalza a grandezze shakespeariane. La visione dell'esercito in marcia (« neri di fumo » di fango, di sangue raggrumato e barcollanti dalla stanchezza ») nelle parole di Jeanne; il generoso ed eroico slancio dei giovani (« uccidano tutti noi, si trasformi in un deserto selvaggio la nostra terra e nel fuoco si consumi ogni respiro di vita, ma viva il Belgio ») nelle parole di Pierre; il magnifico episodio della rosa (« E quando la porti al viso così vicino... e chiudi gli occhi... allora sembra che non esista più nulla all'infuori della rosa rossa e del cielo azzurro... ») nelle parole di Jeanne; la definizione dell'immortalità del poeta (« Tu temi di trovarmi nella morte, muto, freddo, condannato a diventar polvere, ma io vivo, io canto alto dalla mia tomba! » nelle parole di Emile Grélier; l'episodio infine della piccola pazza vagabonda che va e va disperata che nessuno le sappia più dire « Come si possa andare a Lonoit » villaggio incendiato dai Prussiani e ov'erano la sua casa e i suoi cari, della piccola pazza vagabonda che è l'anima del popolo, che gira la notte e interroga i cadaveri, fanno di questo atto del *Belgio* una superba visione drammatica d'originale e straordinaria potenza.

Come ho detto l'Andreieff avvicenda ai grandi quadri i piccoli motivi, ai protagonisti il coro, alla grande voce dei grandi temi il piccolo ricamo musicale degli interludii. Altro interludio è il terzo quadro, nel giardino di Grélier, in un mormorare pauroso di donne sole d'innanzi all'immensa tragedia. Il sanguigno bagliore degli incendii lontani invade tutt'il cielo che soltanto allo Zenit è buio. I bagliori cadono su gli oggetti e su le persone, dànno paurosi riflessi sui vetri della muta e oscura villa. Le voci suonano contenute e timide, con frequenti pause e lunghi sospiri. Sentono le donne, che la notte viene e sentono che i nemici avanzano sempre e che nessuno li può fermare. Vedono un lume nella casa vuota di Emile Grélier. Dietro quelle finestre illuminate c'è qualcuno: forse la morte? E questo incubo maeterlinkiano prepara alla grandezza tragica del quarto quadro, in realtà secondo atto del dramma. Pierre è morto. Nella villa sono adesso Emile Grélier e suo figlio Maurice, feriti, questo già quasi risanato e in piedi, quello disteso su un letto e gravemente leso ad una spalla. Tre persone, nella notte, hanno chiesto di parlare a Grélier: il conte Clairmont e due suoi compagni. Intanto il nemico avanza. Bisogna racchiudere il Belgio nell'ultima ridotta. Quello stesso giorno il conte Clairmont metterà la sua automobile a disposizione del poeta perchè il poeta ripari ad Anversa. E' la scena principale del dramma. Il conte Clairmont arriva, accompagnato dal ministro Lagarde e dall'aiutante di campo del conte: è il Re stesso, accompagnato dai rappresentanti delle sue poche armi, il generale, e delle sue molte industrie, il ministro democratico. Egli chiede a Grélier, alla coscienza nazionale, la sanzione di quanto egli e il suo Governo non hanno ancora il coraggio di compiere in quel supremo momento: la rottura delle dighe. Il contrasto è angoscioso: « Che cosa avremmo fatto noi senza soldati, signor Lagarde? » chiede il generale al ministro. « E che cosa ci resta a fare anche con i soldati? » chiede il ministro al generale. E tra le due angosce parla la serenità eroica del Re: « Con il nostro piccolo esercito noi abbiamo ancora una possibilità: morire come muoiono gli uomini liberi. » Ieri l'ultimo Consiglio dei ministri ha deciso di allagare il territorio. Ma il Re ha voluto parlare a Grélier. Se essi sono il corpo, le mani, la testa della nazione, il poeta ne è la coscienza. I ministri hanno detto: « Corrano su le nostre terre le onde del mare, rimangono del Belgio soltanto poche isole: esse si dovran chiamare le Isole Onorate e gl'isolani saranno, come prima, Belgi ». Le dighe possono essere, a giudizio degli ingegneri, distrutte in due ore: e ci vollero decine e decine d'anni per costruirle! Ma il Belgio ha bisogno di guadagnar tempo. Gli è necessario di rubare al destino una goccia della sua eternità: pochi giorni, una settimana! E la coscienza della nazione, per bocca di Emile Grélier, riconosce la necessità, assolve la distruzione. Non è possibile leggere questa scena, sia per la vicina e tremenda realtà della storia, sia per l'arte suggestiva e potente dello scrittore russo, non è possibile leggere questa scena senza profonda commozione.

Altro interludio è il quinto quadro: è, nel quartier generale tedesco, la stanza del comandante supremo. Costui è una testa tedesca da filosofo, che maneggia i cannoni come Leibnitz le idee. Tutto è calcolato, tutto è preveduto: il movimento di milioni d'uomini è ridotto a tale armonico sistema che ne sarebbe orgoglioso Kant. Il militarismo prussiano, la precisione della formidabile macchina militare sono, con brevi tratti sintetici, evocati dall'Andreieff in quel capo e negli ufficiali che lo seguono. Ma accade allora l'impreveduto che sgomenta gli uomini avvezzi a preveder tutto. La radiotelegrafia avverte il Supremo Comando: le dighe son rotte, l'acqua avanza, bisogna ritirarsi. E, all'annunzio, un rumore disordinato sorge da dietro le finestre. Luci scintillanti appaiono nella notte. E' l'inizio d'un panico folle e sconfinato che invade tutt'il campo. E di fronte al caso ch'egli non ha preveduto, di fronte alla necessità più forte della disciplina, d'innanzi alla natura che domina la volontà dell'uomo, d'innanzi al suo esercito che si ritira su un ordine ch'ei non ha dato, il Capo non trova che un grido battendo forte il suo pugno sul tavolino: « Ma questo è stupido! », mentre invano l'aiutante di campo von Blumenfeld supplica Sua Altezza di porsi in salvo, perchè fra due minuti sarà troppo tardi, mentre, sotto lo sguardo del terribile Capo la sentinella è lì fuori, immobile, ad aspettar l'acqua e la morte, « come una statua di pietra ».

Dopo questo secondo « coro » il sesto quadro chiude, il dramma. In automobile, Emile Grélier con sua moglie Jeanne e il figlio superstite Maurice raggiunge Anversa mentre precipita l'inondazione. Una *panne* ha arrestato lì la macchina, in aperta campagna, nel tenebrore della notte già calata. Il rumore dell'acqua è già vicino. Già si sente la frescura e l'odore dell'alga. Come impazziti i proiettori, lame d'argento, tagliano a fette le nere campagne allagate. Grida di folla giungono da lontano miste allo squillo delle trombe militari. E' l'ultimo orrore. La riparazione dell'automobile è lunga. Il pericolo avanza. E qui l'anima di Jeanne finalmente si piega: e, tra le dita congiunte su la bocca, in un pianto soffocato esce il grido della donna vinta, della donna che invoca pietà: « Non ne posso più! Non ne posso più! » E vuole che non la tormentino più e vuole che le ridiano il figliuolo perduto, il suo Pierre, che non le minaccino più il superstite, Maurice. Il doloroso e fidente, Grélier dice le parole della risurrezione: « Qui un giorno suoneranno nuovamente le canzoni. Qui sarà una primavera nuova e gli alberi si copriranno di fiori. E le madri accarezzeranno i loro figliuoli e il sole splenderà su le loro teste d'oro ». Grélier vede, nell'orrore dell'ultima rovina, un mondo nuovo, un popolo nuovo che coi rami di palma incontra Dio sceso nuovamente su la terra. Pianga, sì, pianga Jeanne, madre infelice, poichè anche Dio piange con le madri infelici. Ma il Belgio vivrà e vivranno più tardi madri felici... L'automobile riprende la via di Anversa ma non prima che nell'orrenda notte Emile Grélier abbia fatto salvare la piccola pazza vagabonda che, ignara, correva incontro all'inondazione. E' l'ultimo simbolo. Così « l'anima ingenua della terra sventurata si perderebbe ancora » se non la salvasse la vigile coscienza della patria rappresentata in Emile Grélier dall'immortalità del pensiero.

Dramma di stagione, evidentemente, di quest'orrenda stagione di sangue e di strage, dramma scritto da un poeta più con l'impeto veemente e impressionistico d'un articolo di giornale al contatto immediato degli avvenimenti, che non con la lenta maturazione dell'opera d'arte passionale ma spassionata nel mondo ideale delle rappresentazioni uscite dalla fantasia d'un artista che vede e trasforma. Accade per le opere di stagione quello che accade per le attrici le quali quando i lumi sono spenti, quando l'atmosfera artificiale del teatro è dileguata, quando sono rientrate per la porticina del palcoscenico nella via di tutti, nella vita di tutti, perdono gran parte del loro fascino e si confondono nella massa grigia della folla che passa e va. Ma poichè l'orrenda stagione ancor dura, *Il Belgio vivrà*, ha ancor oggi la pienezza del suo fascino, l'impeto della sua commozione ed esiste ancora tra l'autore che ha composto il dramma e il lettore che lo legge quella solidarietà di sentimento, quella comunanza d'impressioni dirette e immediate per cui ogni simbolo dell'opera è trasparente e ogni parola è viva di sanguinosa realtà. Più tardi, quando la materia del dramma sarà passata dalla realtà immediata, disordinata e febbrile, alla più fredda e lontana compostezza della storia, gran parte di quest'opera, nata in fretta per vivere brevemente ,perderà la sua commozione e si ridurrà alla revisione d'un altro giudizio puramente artistico. Ma, in questa revisione, non tutta essa sembra destinata a perire. Contiene essa un germe che è vitale perchè è profondamente umano, perchè cerca e trova non nell'anima d'un cittadino belga ma in quella d'ogni uomo il dramma della nazione, il tragico poema dell'amor di patria. Vedremo allora maggiormente il contrasto, anche oggi già evidente, tra l'ampia visione lirica di questo dramma e l'esiguità grettamente realistica di alcuni suoi particolari. Ma frammenti come il secondo e il quarto quadro di *Il Belgio vivrà*, rimarranno anche allora tra i più potenti del teatro contemporaneo. E per questi frammenti, quando il Belgio rivivrà oltre la sua epopea, quest'opera di Leonida Andreieff rivivrà oltre il momento da cui è nata e per cui è nata .E troveremo ancora in essa accenti e bellezze che non saran quelli dell'epopea vissuta al canto della Brabançonne ma quelli dell'epopea d'ogni nazione che rinunzii per l'onore alla vita sino a quell'ultima scintilla, che covando sotto la cenere della distruzione, riaccenderà più tardi la fiamma della risurrezione in una vita nuova.

Lucio d'Ambra.

Re Giorgio d'Inghilterra conversa con soldati indiani feriti

Un'imposta sui guadagni di guerra?

BERLINO, marzo.

Le sottoscrizioni per il secondo prestito di guerra in Germania hanno dato risultati, che neppure i più ottimisti tedeschi avevano osato sperare; e poichè la guerra stessa procura enorme lavoro all'industria nazionale, e poichè, cessata l'importazione, tutti i guadagni restano nel paese, si può essere sicuri già fin d'ora che, se le necessità costringeranno l'impero germanico ad emettere un nuovo prestito, anche questo avrà un grande successo. Danari adunque ci sono in abbondanza, e danari per la guerra non mancheranno mai. Ma, come è naturale, tutti questi debiti, che lo Stato germanico va ora contraendo, dovranno, un bel giorno, essere saldati.

A guerra finita: lo stesso ministro del tesoro Helferich ha infatti dichiarato recentemente non essere il momento di imporre già fin d'ora nuove tasse di guerra al paese che, anche senza di esse, è pur tanto aggravato da spese dirette e indirette. Senonchè tutto intorno al nuovo ministro del tesoro si fanno sentire voci, le quali vorrebbero pure, già fin da oggi, un'imposta di guerra. Il ministro Helferich ha ragione — dicono costoro — quando afferma che non si deve aggravare di più il paese; vero è infatti che la grandissima maggioranza ne soffre gravi danni economici. Ma vi è una minoranza, che ne risente alti vantaggi economici; e su questa minoranza dovrebbe gravare l'imposta che si va chiedendo.

Quale sia questa minoranza, è facile capire. Proprio nel marzo le società anonime sogliono pubblicare i loro bilanci; e da questi risulta quali siano le conseguenze economiche della guerra. In moltissimi casi i dividendi sono di molto diminuiti o scompaiono affatto. Di fronte a queste società anonime però stanno quelle altre, che forniscono materiali all'esercito; e i loro bilanci ci offrono ben altro quadro. Nell'industria tessile, ad esempio ci sono società anonime che aumentarono del 5 e del 6 per cento i loro dividenti; qualcuna che l'anno scorso non diede nulla, dà ora il 5 per cento.

Un grande lanificio ha nientemeno che decuplicato il suo guadagno. E come e più che nell'industria tessile è in altre industrie. Ci sono mugnai, i quali hanno portato il loro dividendo da 11 a 17 per cento, da 9 a 18, da 0 a 8.

Orbene, contro questi guadagni si vanno levando voci, che chiedono una speciale imposta di guerra. E badate, non sono soltanto socialisti o democratici che innalzano tali voci; ma anche deputati conservatori e liberali. Così, ancora nell'ultima seduta della Dieta prussiana, l'oratore dei conservatori, deputato von Hennigs, invitò il governo a colpire con una imposta coloro, a cui la guerra reca guadagni straordinari.

Anzi, non solo si invoca da costoro una imposta speciale sui guadagni industriali; ma vi è anche chi vorrebbe colpire a vantaggio dello Stato altri guadagni dovuti ai dolori della guerra. Sui campi della Francia e della Russia — dicono essi — fiorisce il grano per gli allegri eredi. Cadono padri e figli, che non lasciano eredi diretti, sicchè la loro sostanza passa a persone, che non avrebbero mai sognato di ereditarle. Si vorrebbe quindi un'imposta di guerra sull'eredità di guerra, la quale, naturalmente, non dovrebbe colpire le vedove e gli orfani, ma soltanto i parenti laterali.

L'idea in sè ha, come si vede, molto di seducente. Con tutto ciò però non si può affermare che essa incontri il plauso generale. Dal ceto industriale e, politicamente parlando, dalla stampa liberale, sorgono anche talune voci d'opposizione, le quali tuttavia non debbono sorprendere chiunque ricordi le tradizioni dei liberali tedeschi, che mirarono sempre a colpire d'imposte precipuamente le proprietà fondiarie risparmiando il capitale attivo, mentre i conservatori fecero sempre una politica tributaria in senso opposto. D'altra parte tutti riconoscono che una simile imposta presenterebbe gravissime difficoltà tecniche. Senonchè il resoconto ufficiale, pubblicatosi ier l'altro intorno alle discussioni avvenute in seno alla commissione del bilancio del Reichstag, osservava che da tutte le parti fu manifestata la convinzione essere oramai necessaria un'imposta sui guadagni della guerra. Ora, è vero che, come già accennammo, il Ministro del Tesoro ha dichiarato non essere il momento opportuno di imporre nuove tasse. Ma, se tutti i partiti sono d'accordo nell'offrire al Governo una nuova e abbondante sorgente di milioni, non è credere che il Governo la rifiuti.

G. S.

Il trattamento in Inghilterra dei prigionieri di guerra

LONDRA, 29.

Il Ministero degli Esteri pubblica ora la corrispondenza scambiata fra sir E. Grey e W. H. Page, ambasciatore degli Stati Uniti a Londra sul trattamento fatto in Inghilterra ai tedeschi prigionieri di guerra, e civili internati, fino dallo scoppio delle ostilità.

Questa pubblicazione consta di tre lettere e di un *memorandum* che specifica il trattamento stesso.

La prima lettera di W. H. Page a sir E. Grey chiede a nome del Governo degli Stati Uniti, per incarico del Governo tedesco, notizie su come sieno nutriti, vestiti, alloggiati e pagati i prigionieri ed i civili tedeschi in Inghilterra. Le due lettere ed il *memorandum* che seguono rispondono alla domanda dell'ambasciatore americano.

I militari tedeschi prigionieri di guerra, tanto ufficiali che soldati ricevono mezza paga, vengono nutriti gratuitamente, nei campi di concentrazione, ed è loro permesso acquistare alle cantine liquori ed altro. Debbono però vestirsi a loro spese: ed è questa la sola spesa che essi debbono fare.

Se però i prigionieri di guerra inglesi riceveranno dal governo tedesco la paga intiera, eguale trattamento sarà fatto ai prigionieri tedeschi.

I prigionieri tedeschi sono curati gratuitamente dai loro medici e da medici inglesi e le medicine sono distribuite gratuitamente.

Gli ufficiali sono alloggiati in case private, o in caserme in appartamenti separati da quelli dei soldati. I loro appartamenti sono convenevolmente mobiliati, benchè senza lusso. Essi hanno diritto ad avere ordinanze scelte da loro fra i soldati prigionieri.

I soldati sono nutriti e vestiti gratis, hanno pure gratuite le cure mediche, e, se lavorano, sono pagati alla stessa stregua dei lavoratori inglesi. Essi sono alloggiati in caserme ed in altri stabilimenti adibiti a questo scopo, bene riscaldati e bene illuminati.

Le razioni consistono in 800 gr. di pane o 500 grammi di biscotto; in 500 grammi di carne fresca e congelata, o in 200 grammi di carne compressa; in 20 grammi di tè o in 40 di caffè; in 20 gr. di sale; 80 gr. di zucchero; 500 gr. di latte; 320 gr. di vegetali; 80 gr. di pere, lenticchie, riso o fagiuoli; più, alternativamente, 80 gr. di cacio, 40 di burro o margarina.

Le condizioni sanitarie sono scrupolosamente curate, e due ufficiali medici sono addetti ad ogni campo di concentrazione; ed ogni campo ha il proprio ospedale.

E' stato fatto il possibile per offrire ai prigionieri distrazioni mentali o corporali, e in ogni campo sono stati formati comitati di prigionieri (civili e militari) per organizzare occupazioni e divertimenti intellettuali e sportivi.

I prigionieri possono fare la loro cucina, e generalmente è dato a loro stessi la pulizia e il mantenimento dell'ordine nel rispettivo campo. Ogni campo di concentrazione è provveduto di libri.

In certi casi i prigionieri, militari e civili sono impiegati nel costruire strade, costruire baracche per loro, spianare e preparare terreno.

I doni mandati da paesi neutrali o ricevuti da altre fonti sono permessi dopo che una ispezione ha constatato che non contengono niente di proibitivo.

Ogni prigioniero può scrivere due lettere la settimana ;ogni lettera consistente in due pagine di carta ordinaria. Anche i telegrammi possono essere mandati due volte la settimana, tutti egualmente sottoposti a censura. Il numero delle lettere che un prigioniero può ricevere è illimitato.

I Teatri

Gli spettacoli al "Costanzi,,

Questa sera, replica a prezzi popolari della *Francesca da Rimini* che continua a raccogliere simpatie vivissime nel pubblico romano. Domani, a generale richiesta, si ripeterà l'*Aida* con Bernardo De Muro, Rosa Raisa, Giuseppe Danise, Flora Perini e Carlo Walter. Dirigerà il maestro Vitale. Per sabato si annunzia l'andata in iscena delle due nuovissime opere premiate al concorso del Comune di Roma: *Fedra* del maestro Romani e *Una tragedia Fiorentina* di Mario Mariotti. Della prima saranno interpreti la signorina Raisa, il tenore Lazzaro e il baritono Formichi: della seconda, la signora Wroblenska, il tenore Pertile e il baritono Danise. Ambedue le opere verranno dirette dal maestro Edoardo Vitale che intanto le sta concertando con amore e solerzia infinita.

Ai primi dell'entrante settimana avremo, poi, il *Rigoletto* con Mattia Battistini.

Teatri di Roma

Al *Quirino*. — Per tutta la settimana il teatro resterà chiuso, a fine di assicurare la rappresentazione del *Mosè* di Rossini, fissata per sabato.

Le prove dell'opera grandiosa intanto procedono alacremente sotto l'infaticabile direzione del maestro Pietro Mascagni il quale, come tutti sanno, professa un vero culto per questo *Mosè* rossiniano.

Interpreti principali saranno la illustre cantatrice signora Giannina Russ e il basso Nazzareno De Angelis, due care conoscenze del nostro pubblico e due altissimi valori della scena lirica contemporanea.

Al VALLE — La Compagnia Galli-Guasti-Bracci anche nelle cosidette « serate stanche » riesce a far gremire di pubblico il teatro. Iersera, ad esempio, il *Valle* era affollatissimo: e si rappresentava *La signorina Tantalo*, che non è neppure una delle più divertenti commedie del repertorio.

Stasera un'altra replica de *L'altra*; domani sera *Taci, cuor mio!* Giovedì e venerdì santo il teatro rimarrà chiuso. Sabato *Teodoro e socio*.

Al *Nazionale* — Stasera la Compagnia Lombardo dà la sua penultima recita, con *La signorina del cinematografo*. Lo spettacolo è in onore dell'attore comico Paride Grandi, che canterà anche alcune romanze.

Domani serata d'addio della Compagnia e d'onore del maestro Bellini, con l'immancabile *Signorina del cinematografo*. Giovedì e venerdì anche questo teatro rimarrà chiuso: sabato debutto della Compagnia Sichel e Soci, con *La prima notte*.

All'*Adriano* — Stasera *Cavalleria rusticana* e l'ultima replica di *A Porta San Lorenzo*.

Al MANZONI — Vincenzo Scarpetta, in occasione del suo spettacolo d'onore, ha iersera visto la sala del *Manzoni* letteralmente gremita; non un posto vuoto era nella sala.

Si replicavano le *Tre epoche*, e Vincenzo Scarpetta ebbe campo di mettere in evidenza tutte le sue virtù di artista geniale e comico

Truccato meravigliosamente al primo atto da suonatore ambulante, cantò con vera arte la canzone di « Pasquale Passaguaie ».

Il pubblico lo applaudì al termine di ciascun atto e lo festeggiò calorosamente evocandolo più e più volte al proscenio. Gli altri artisti contribuirono efficacemente alla buona riuscita dello spettacolo.

Stasera penultima rappresentazione della stagione: si replica *Tre epoche*.

Al Salone Margherita

è applauditissimo lo spettacolo odierno con la *Surgeres*, *Pagua Nova*, ecc. Domani *Les Phidias* nella « *statuaria* » e *Nini Montoria* divette. Ingresso *lira una*.

Sala Umberto I

Oggi e domani ultime rappresentazioni di *Molinari*, che tanto successo ha ottenuto in questi giorni; ottimi i quattro debutti di ieri, fra i quali primeggiano gli 8 *F.lli tripolini*, straordinari acrobati. Continua il successo dei *Dario* nel loro numero di *danze*.

Eccezionale rappresentazione serale al Teatro dei Piccoli

Tutti i grandi che non poterono frequentare di giorno il Teatro dei Piccoli, ricordino che questo offre loro una serata col *Don Giovanni*, mercoledì 31 corr., alle ore 21, prezzo unico (ingresso compreso) lire una.

Siamo alle ultime definitive repliche del fortunatissimo capolavoro di Mozart. Chi vorrà mancare? ?

SPETTACOLI del 30 Marzo

Per comodità del pubblico i biglietti pei Teatri vendonsi anche all'Ufficio Viaggi, Piazza Venezia Telefono 26-40 — 24-10 e Romana.

ADRIANO — Drammatica compagnia romana G. Monaldi — Ore 21: *Cavalleria rusticana* — *A Porta S. Lorenzo*.

MANZONI — Compagnia comica del comm. Eduardo Scarpetta — Ore 21: *Tre epoche*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Lombardo N. 2 — Ore 21: *La signorina del cinematografo*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *L'altra*.

TEATRO DEI PICCOLI — Mercoledì 31, ore 16, 18 e 21: *Don Giovanni di Mozart*, melodramma giocoso in due atti e quattro parti.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

TEATRO XX SETTEMBRE — Varietà e attrazioni. Ingresso continuato ore 16,30, 18,30, 21.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

Via Nomentana sarà illuminata

Ma per noi, non per gli uccelli...

Abbiamo sui nostri tavolini numerose lettere di lettori che ancora c'incuorano per la nostra campagna contro l'assurdo sistema dell'illuminazione a vapore di petrolio che disonora alcuni quartieri della metropoli, campagna che oramai da più di due anni non abbiamo mai interrotta e che non interromperemo per l'avvenire se non quando l'illuminazione a vapore di petrolio non sarà più che l'ingrato ricordo di un'amministrazione comunale che credeva di poter realizzare quest'assurdo: illuminare una parte della città lasciandola all'oscuro. Molti lettori anche si rallegrano con noi perchè abbiamo richiamato, anche energicamente, all'osservanza dei suoi doveri un'amministrazione comunale cui la *Tribuna* diede cordialmente tutt'il suo appoggio in una non lontana e memorabile battaglia politica e amministrativa. Ma noi crediamo non sia utile rinnovare quanto vedemmo verificarsi non lietamente nei lunghi anni in cui fu al potere la passata amministrazione bloccarda. Durante quegli anni, i giornali che avevano contribuito a formare il Blocco e a portarlo vittorioso in Campidoglio risparmiarono ai loro amici capitolini anche la più lieve amarezza del più inoffensivo rimprovero. Tra gli amministratori che non facevano e i giornali che non rimproveravan loro di non fare si stabilì una specie di connivenza che aveva sapore di complicità. Così quei giornali contribuirono, mettendo il polverino sul suo nichilismo, ad affrettare la fine ingloriosa dell'amministrazione cara al loro cuore. Non v'ha peggior amico di quello che vi dà sempre ragione e vi lascia andare allegramente alla rovina senza avvertirvi mai che battete una falsa strada. Se gli amministratori del Blocco avessero creduto in Dio, avrebbero potuto, nel giorno del risveglio, amaramente esclamare: «Dagli amici mi guardi Iddio...». Noi, invece, che abbiamo fiducia negli uomini che la nuova volontà del popolo di Roma ha portato al Campidoglio, crediamo opportuno di richiamare i nostri amici a non trascurare; o pe rscetticismo, o per inerzia, o per non aver la noia d'affrontare le soluzioni difficili, a non trascurare i più vivi, immediati interessi della cittadinanza. La quale cittadinanza è fatta di elettori passati e di elettori futuri e vien sempre il giorno che i secondi rivedono i voti dei primi e dicono molierianamente agli eletti non rieletti: *Tu l'as voulu, Georges Dandin...* Quante lampade elettriche si darebbero allora in cambio delle lampade a vapore di petrolio! Ma è troppo tardi. E' quindi sempre miglior consiglio illuminare le strade per cui gli elettori camminano prima che s'illumnino troppo le teste con cui, venuto il giorno del rendiconto finale, gli elettori vanno a votare.

Detto tutto ciò per il passato e l'avvenire delle nostre campagne intese alla tutela dei più evidenti bisogni della cittadinanza romana, siamo lieti di annunziare ai lettori che, rispondendo a un'interrogazione del consigliere de Gislimberti sul tragico incidente dell'altra sera l'autorità municipale ha, iersera, per bocca del Sindaco, assicurato d'aver deciso di rimuovere nel più breve termine l'illuminazione a vapore di petrolio della via Nomentana per sostituirle una illuminazione elettrica con lampade ad arco. Non possiamo che vivamente compiacerci di questa decisione che sarà appresa con la più viva soddisfazione dagli abitanti d'uno dei più bei quartieri della Capitale. Ma poichè l'autorità municipale non vuol dare mai la rischiosa commozione di gioie troppo complete ai suoi amministrati, un particolare viene a mitigare la nostra soddisfazione. Se siamo esattamente informati, infatti, l'autorità municipale, sostituendo l'illuminazione elettrica all'attuale illuminazione buia di via Nomentana, vorrebbe disporre le nuovissime lampade ad arco là dove sono disposte le attuali lampade a vapore di petrolio: cioè lassù, fra gli alberi, fra i nidi degli uccelli. Evidentemente l'autorità municipale ignora dove son collocate le lampade attuali. Nè un'ispezione serale in via Nomentana può averla certo... illuminata in proposito. In quel buio pesto, poichè quelle lampade son sempre spente, è difficile, per non dire impossibile, accertarne l'ubicazione. Che ci sieu ciascun lo dice, dove sian nessun lo sa...

Cioè, sì, lo sanno, ripetiamo, gli uccelli. Ma se un'avveduta amministrazione deve preoccuparsi del benessere dei cittadini che camminan per terra non ha affatto l'obbligo d'interessarsi dei suoi cittadini pennuti e canori che volan per aria. E se noi insistiamo a chiedere l'illuminazione elettrica pei quartieri all'oscuro, non abbiamo mai spinto la nostra pretesa fino a volere illuminati a luce elettrica — termosifone, bagno, ascensore e tutt'il *comfort* moderno — anche i nidi di via Nomentana. Gli uccelli, del resto, son gente tranquilla, che si ritira a casa di buon'ora e quando noi usciamo per andare a teatro quella brava gente dorme già da un pezzo fra due guanciali, *pardon*, fra due ali.

Scherzi a parte, noi ci auguriamo, per quanto riguarda la seconda parte della notizia, d'essere stati inesattamente informati. L'inconveniente dell'illuminazione di via Nomentana era duplice. Non solamente i lumi a vapore di petrolio fanno luce solo quando proprio son d'umore eccellente; non solamente i lumi a vapore di petrolio quando fan luce ne fanno il meno che possono; ma quella poca che fanno, forse perchè se ne vergognano, la nascondano accuratamente nel fitto fogliame degli alberi a quattro o cinque metri da terra. Metter lassù le lampade ad arco significherebbe dunque cascare dalla padella nella brace, ossia cambiare un buio di stile antico con un buio di stile moderno. E il problema rimarrebbe sempre quello per gli abitanti di quel quartiere: vincer la scommessa di arrivar di sera sino a casa senz'essersi rotto il naso.

Percorrendo una sera via Nomentana — previa assicurazione su la vita, se pur l'Istituto di assicurazioni sarà disposto ad assicurare simili imprudenze — l'egregio assessore cui, come a Dio, appartiene di darci la tenebra o la luce, si persuaderà facilmente che l'unico sistema razionale per l'illuminazione di via Nomentana è quello delle lampade ad arco nel centro del grande rettifilo, collocate piuttosto in basso e in direzione degli spazii fra albero ed albero affinchè la loro luce raggiunga anche i lontani marciapiedi divisi dalla via carrozzabile da quei grandi viali chiusi che non si sa esattamente a chi sieno destinati: se ai pedoni o ai cavalli, alle biciclette od ai cani. L'essenziale è di evitare di por riparo ad un errore con un nuovo errore e di non riuscire ad illuminare gli uccelli che, beati loro, non pagano tasse, quando finalmente ci si propone d'illuminare gli uomini che, poveri loro, non fanno altro che pagarne...

Ma non solo quanto abbiamo detto finora limita il nostro compiacimento per la comunicazione sindacale di iersera. Si parla infatti, sì, d'illuminare via Nomentana, ma d'illuminarla fino all'altezza di via Novara, ossia fin dove è ancora discretamente illuminata. Più in là, dove il bisogno della luce è veramente assoluto, le cose rimarrebbero come sono o sarebbero rimandate alle calende greche. Nè lo scandalo del buio d'altra parte si limita alla sola arteria principale, poichè le vie laterali sono in condizioni anche peggiori. Torneremo quindi su l'argomento ed esamineremo completamente le condizioni dell'intera zona. Un po' più di luce nei primi cinquecento metri d'una via attorno a cui sono tre o quattro grandi quartieri, non risolve certo il problema, poichè eludere — così vuole il vocabolario — non è mai stato sinonimo di risolvere.

Una lettera degli accenditori

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

Preg.mo sig. Direttore
del giornale «La Tribuna»

A nome della classe degli accenditori di lumi a petrolio ed a rettifica di quanto venne pubblicato nel n. 88 del suo Giornale sotto il titolo «La tragica sanzione di una nostra campagna» la preghiamo pubblicare quanto segue:

L'incidente automobilistico accaduto in via Nomentana avvenne per cause indipendenti dalla illuminazione di questa via, perchè come lo hanno riconosciuto anche lo «chauffeur» e il carrettiere, avanti le autorità, le lampade erano in perfetta funzione e tutta la via era completamente e bene illuminata.

Il doloroso incidente di cui fu vittima il disgraziato Capo Magazziniere Giuseppe Della Verità e non l'ispettore Fiorini deve rientrare nella cronaca quotidiana la quale ne deve purtroppo registrare parecchi alla settimana e che si verificano in tutte le strade ed a tutte le ore del giorno e della notte. Chiediamo a questo proposito nei nostri riguardi di usarci un poco di obbiettività per quanto concerne il servizio di illuminazione a petrolio e non scrivere cervelloticamente cose non rispondenti a verità e che offendono un'intera classe di operai conscî del loro dovere e responsabilità. Il nostro apprezzamento non può essere certamente errato, perchè a ventiquattro ore di distanza dall'accaduto il suo giornale con una prosa degna di miglior causa, afferma che il ferito è un'altra persona; ciò che purtroppo dimostra come il cronista non abbia fatto le indagini sull'accaduto, ma con predisposizione abbia scritto a tavolino più di una colonna di inesattezze.

Noi non intendiamo polemizzare con la stampa cittadina quando afferma che l'illuminazione è antiquata, indegna di una capitale ecc., ecc., anche noi conveniamo che in centri popolosi sia opportuna la luce elettrica; ma quando si afferma che le zone illuminate a lampade di petrolio sono degne di una contrada di «Zulù» e che il sistema va rapidamente e radicalmente abolito, allora noi opponiamo una sicura smentita, e vi affermiamo che molte, moltissime strade illuminate a gas e a luce elettrica, invidiano la nostra luce e fra queste citiamo la via Marsala, il Viale Principessa Margherita, la via Pinciana, la via Tiburtina, ecc., ed in quest'ultima strada è cosa facilissima fare il confronto mettendosi in uno degli sbocchi laterali di questa via ove nell'interno ardono le nostre lampade. No, signor direttore, un po' di imparzialità anche nei riguardi dell'illuminazione a petrolio, ripetiamo, non guasta e se lei lo crede opportuno, noi la invitiamo a venire con noi una qualsiasi notte a compiere un giro per le zone luminate dalle dette lampade, e dovrà constatare che il flagello da lei denunciato esiste solo per coloro i quali non amano la luce, e che se deficienza di illuminazione può esistere nel nostro sistema, essa non deve in nessun modo imputarsi alla qualità delle lampade, ma in alcuni punti alla quantità di esse, e Lei dovrà convincersi che coloro i quali scambiarono e scambiano tuttora la nostra illuminazione con l'elettrica (possiamo documentare tale affermazione) sono facilmente tratti in inganno data la loro rassomiglianza. Potrà altresì constatare che la percentuale delle lampade a petrolio spente è minima in proporzione delle elettriche e dei fanali a gas.

Noi in ultimo teniamo ad affermare che il personale compie con scrupolosità il proprio dovere, con soddisfazione dei nostri superiori e della cittadinanza, e che l'illuminazione a vapore di petrolio funziona non solo regolarmente, ma in modo encomiabile.

Noi ci auguriamo che, per l'amore della verità, il nostro invito sarà accettato allo scopo di mettere le cose nei loro giusti termini.

Ringraziandola per l'ospitalità che vorrà imparzialmente ed integralmente dare alla presente ci firmiamo.

Per la Lega Accenditori: Berti Augusto.
Per la Mutua Accenditori: Ugolini Tranquillino.

Strade alberate, giardini e illuminazione stradale

al Consiglio Comunale

Nella seduta di iersera il Consiglio comunale, dopo altre interrogazioni, trattò la questione delle strade, dei giardini e delle alberate, sui quali argomenti ebbe la parola don Prospero Colonna.

Il *Sindaco* dà notizia di una interrogazione presentata dal consigliere *Leonardi* «per conoscere quanto vi sia di esatto nelle notizie pubblicate sulla parziale distruzione di alberature nelle pubbliche passeggiate ed in generale per sapere a quali criteri l'Amministrazione intenda attenersi sulla conservazione e sullo sviluppo delle alberature stradali e dei pubblici giardini», e di una seconda interrogazione presentata dal consigliere *Gislimberti* il quale vuol sapere dall'Amministrazione «se essa ritenga che un recentissimo doloroso investimento automobilistico in via Nomentana sia dovuto allo stato in cui la pubblica illuminazione è lasciata in quella via, e, in caso, se e quali provvedimenti creda adottare».

A tali interrogazioni il Sindaco risponde:

La questione dei giardini e delle pubbliche passeggiate ha dato occasione a critiche e osservazioni non esatte; si è perfino voluto accusarci di volere la distruzione dei giardini e delle alberate in odio a ciò che hanno fatto i nostri predecessori.

La questione si può dividere in due parti: abbiamo i giardini a parco che sono: Villa Borghese, il Pincio e il Gianicolo. Per questi nessuna osservazione è stata fatta, tutti hanno voluto riconoscere com'essi siano oggetto delle amorevoli cure tanto dell'assessore che della Commissione nominata per l'abbellimento dei pubblici giardini.

Vengono le alberature: su questa questione la cittadinanza si divide in due categorie: la categoria dei viandanti che vorrebbe che le passeggiate divenissero foreste vergini, la categoria degli abitanti che non ama vedere i rami penetrare dalle finestre ed oscurare le case. L'Amministrazione deve cercare di contentare ambedue. Da questo a dire che si vogliono distruggere gli alberi ed i giardini corre un bel tratto.

Si è detto, che si vuol distruggere l'alberatura del Viale Nomentano: ciò è inesatto. Si è detto che si vuol distruggere il Viale Parioli, e anche su ciò vi è nulla di esatto. Su questo viale sono stati abbattuti alcuni alberi anni or sono quando sorse l'edificio della Cooperativa Impiegati; altri sei alberi sono stati tagliati per un altro edificio che sorge sulla stessa linea.

Posso assicurare a questo proposito che giorni or sono visitando il Viale Parioli ho dato ordine che venissero sostituiti alcuni alberi che erano ormai fatiscenti.

Per ciò mentre da un lato ho dato ordini precisi che non si abbatta più un albero senza preventiva approvazione mia e della Commissione dei giardini, ho nominato d'altra parte in seno alla Commissione stessa una Sotto-Commissione composta di due competenti, il prof. Perotta e il prof. Cuboni, e di due artisti i signori Bazzani e Sartorio coll'incarico di rendersi conto del come procede questo servizio e sorvegliare e disciplinare la potatura in modo da evitare ogni inutile demolizione.

Nelle nuove strade si provvederà ad eliminare gli inconvenienti lamentati e infatti nei viali di Porta S. Giovanni (Appia Nuova) e nella strada Ostiense si porteranno le alberature più verso il centro della strada come se ne ha esempi in varie città e capitali europee.

Ed ora debbo aggiungere alcune osservazioni riguardo ai giardini ed agli «square» nelle pubbliche piazze. Detti giardini sono stati oggetto di critiche da parte di molti consiglieri che si resero interpreti dei rilievi di taluni Consessi artistici i quali ritennero che quelle piantagioni contrastassero con la maestà degli edifici che sorgono su quelle piazze. Ciò mi ha indotto a definire la questione della sistemazione di quei giardini all'Ufficio d'Arte presieduto dal nostro valentissimo Apolloni e l'insieme alla Commissione di Storia ed Arte si è appunto occupato di tale questione.

L'assessore Apolloni vi potrà dare ulteriori informazioni al riguardo.

Così facendo io credo di aver seguito il desiderio di parecchi colleghi».

Al consigliere Gislimberti il Sindaco risponde poi:

«Ed ora, veniamo ad un altro argomento: al luttuoso avvenimento che si verificò l'altra sera nel servizio di ispezione dell'illuminazione sulla via Nomentana.

Credo di far cosa gradita ai Colleghi annunziando che appena ebbi notizia dell'infortunio mi recai all'ospedale per rendermi personalmente conto delle condizioni del benemerito funzionario ferito nell'investimento, e sono lieto di assicurarvi che le condizioni di lui non sono poi tanto gravi come si ritenne nel primo momento.

Per l'illuminazione della via Nomentana accogliendo le aspirazioni e le domande degli abitanti del quartiere Nomentano la Giunta ha già deliberato di procedere alla immediata trasformazione della illuminazione a petrolio in illuminazione elettrica, fin dove sia possibile estenderla fra Sant'Agnese e la via Salaria per l'esistenza del cavo elettrico.

Intanto però mentre l'Amministrazione dava tali disposizioni si diede la cura di provvedere perchè l'illuminazione a petrolio fosse più intensificata nel miglior modo possibile e per accertarsi che le istruzioni date venissero eseguite, curava altresì perchè si procedesse a quotidiane ispezioni nelle ore notturne.

L'assessore *Apolloni*, facendo seguito alle dichiarazioni del Sindaco, dice:

«Chiamato in causa e dall'interrogazione e dalle parole gentili dell'on. Sindaco, narra come avendo avuto incarico dal Capo dell'Amministrazione di occuparsi dei giardini attorno e prospicienti ai monumenti, ha creduto di togliere ad essi il carattere di giardinaggio da villa o da parco e di dar loro invece la più austera semplicità la più consona alla grandiosità dei monumenti, in prossimità di cui sorgono. Cita gli esempi dell'opera di grandi architetti, che idearono i prospetti monumentali di Roma; ricorda che Alessandro Galilei, l'architetto di San Giovanni, immaginò l'area innanzi alla basilica, sistemata a gran prato, come testimoniano i disegni e i piccole figurazioni vegetali non sono compatibili innanzi alle Terme Diocleziane e alle basiliche romane; sono opere di dilettanti che artisti e uomini macerati dagli studi non possono accettare. Dopo avere posto in rilievo questi suoi concetti con argomenti storici e artistici ricorda che il Comitato di Storia e d'Arte, dove sono uomini come Giulio Monteverde, Pio Piacentini, Ettore Ximenes, Cesare Bazzani, Rodolfo Lanciani, approvava i suoi concetti e lo invitava a perseverare sulla via battuta. Legge il verbale dell'adunanza, dal quale risulta che si facevano unanimi voti perchè si togliessero le piante esotiche e le piccole aiuole all'inglese ai fianchi della gradinata del Campidoglio, la monotona linea dei palmizi sulla terrazza di San Pietro in Montorio e si approvavano incondizionatamente le opere già compiute. (Approvazioni generali — Applausi).

Gislimberti è lieto di aver provocato con la sua interrogazione le dichiarazioni del Sindaco, le quali sono pienamente rassicuranti e scagionano l'Amministrazione dall'accusa d'aver colpa del doloroso accidente. Egli per altro raccomanda che la trasformazione della illuminazione, dalle lampade a vapore di petrolio alle lampade elettriche, sia compiuta al più presto dovunque, anche perchè il decoro di Roma lo impone.

Si approva poi la proposta sulla modificazione della tabella organica del personale dell'Azienda tramviaria; e quella di istituzione di una linea di *autobus* elettrici Popolo-Piazza Montanara San Pietro; e il prolungamento provvisorio dell'esercizio a cavalli.

La benzina per automobili

in stagnoni originali gialli e verdi si può avere, ai prezzi i più convenienti, presso la nota Ditta «*F. C. F.lli Ambrosi*» in Via S. Silvestro, 85 (*Telefono* 84-10), la quale dispone di un regolare servizio automobilistico per consegne in città.

Croce Rossa Italiana

Ricordiamo ai nostri lettori che domani, 31 corrente, alle ore 21,30, nel salone del Circolo degli ufficiali di terra e di mare (a SS. Apostoli) avrà luogo la conferenza dell'ispettore medico della Croce Rossa Italiana prof. Andrea Ceccherelli, reduce da un viaggio d'istruzione in Francia. La conferenza porta il titolo: «*Dalla terra dove la morte riafferma la vita!*»

Al Lyceum

Una conferenza di Eugenia Balegno

La professoressa Eugenia Balegno, studiosa estima ed artista squisita ha tenuto ieri al *Lyceum*, dinanzi ad un eletto pubblico di dame la annunziata conferenza su «Malvina de Meysenburg».

La figura di Malvina de Mesenburg è tra le più interessanti di quanti si affaccino alla storia dell'evoluzione ideale femminile.

Nata nel 1817 da una famiglia oriunda di Francia, ed allevata in un rigido ambiente di Corte, ella, fin dalla sua prima giovinezza, a traverso a vicende di ascetici rapimenti ed in seguito ad una vera e propria interiore crisi religiosa, sente nascere in sè i germi di quella spiritualità che caratterizzeranno tutta la sua opera. Uno sfortunato amore, ove ella poneva tutte le speranze della vita, suscita in lei la grande decisione.

In continuo dissidio con la famiglia, Malvina sceglie l'esilio e le ansie di una solitaria vita di sacrificio. E' chiaro ormai e preciso l'ideale della sua limpida anima: pensare ed operare alla emancipazione della donna, al culto della libertà, in una parola, veramente all'elevazione di tutte le classi sociali. E questo ideale mirabile ella persegue a Londra, a Parigi, a Roma, con un fervore sereno ed instancabile, con un entusiasmo che sorprende e commuove. E a Roma, nell'aprile del 1903 si spegne dolcemente la fiamma del suo ardore, dopo si lunghi anni consacrati tutti ai più chiari orizzonti, trascorsi in ideale comunione di eletti spiriti come Wagner, Ibsen, R. Bonghi, Nietzsche, Minghetti, Lembach; anni di una grande e degna vita, ammirando alla quale, Giuseppe Mazzini esclamava: «Se avessi avuto cento persone con un cuore come quello di Malvina de Meysenburg, avrei già rigenerato l'Europa».

Rievocando le vicende della vita di Malvina de Meysenburg, Eugenia Balegno ha così insieme spiegato le belle e luminose ragioni dell'opera tutta di questa posdicissima creatura d'eccezione: romanzi, novelle, volumi di filosofia e di ricordi, dai quali emerge uno schietto spiritualismo panteistico e un sublime amore per la Natura e per la Bellezza.

Eugenia Balegno ha detto la sua interessantissima conferenza con passione, con calda semplicità di accento, con dolce, commossa ammirazione, rivelando tutte le sicure doti di profonda cultura e di artistica sensibilità che sono ben proprie di ogni sua opera. E al magnifico studio della eletta oratrice il pubblico ha risposto con i suoi più calorosi applausi.

Uova preziose

«*Les petits cadeaux entretiennent l'amitié*» dicono i Francesi, e noi aggiungeremo anche «alimentano l'affetto». Ed è, così, entrato nelle abitudini l'uso gentile di offrire alle persone care, oggettini graziosi nelle occasioni festive.

La Ditta Cagli, prima sempre a studiare e preparare per la sua clientela tutto ciò che si può immaginare di più elegante per soddisfare ogni gusto, nella ricorrenza di Pasqua ha esposto nelle sue vetrine un assortimento di gingilli deliziosi a forma d'uovo, in argento, in smalto, in pietra dura, in oro. Pur conservando l'impronta caratteristica Pasquale, sono ciondolini porte-bonheur, sono piccolissime bomboniere, sono microscopici *flacons* e nell'interessante, variato assortimento, tanto gli oggetti da pochissime lire, come i più ricchi montati con pietre preziose sono tali da invogliare qualunque difficile acquirente.

La Ditta Cagli raggiunge anche lo scopo di aumentare ogni giorno più la propria clientela col rendere facile al pubblico che visita il suo splendido negozio, la constatazione che essa può vendere a prezzi eccezionalmente miti, col sistema di fornirsi di merce solo per grandi partite, nei centri di produzione.

Il Re alla caserma Cavour

Stamane il Re, accompagnato dai suoi aiutanti di campo, si è recato in automobile alla caserma Cavour, ai Prati di Castello, a visitare la Brigata Specialisti del Genio.

La grande serata di gala al "Costanzi"

Sotto l'Alto Patronato delle LL. MM. l'Educatorio che porta il nome dell'Augusta Sovrana sta organizzando la grande serata di gala che da molti anni rappresenta la maggior attrattiva della stagione musicale. Lunedì 5 aprile l'eletto pubblico romano, quello che sempre accorre alle grandi manifestazioni di arte, assisterà al Teatro Costanzi ad uno spettacolo assolutamente eccezionale. Insieme al *Rigoletto* interpretato da maestri del canto che meglio sanno rendere le bellezze della musica meravigliosa, altri artisti principi della scena concorreranno al trionfo della serata che l'Educatorio Regina Elena organizza.

C'è da prevedere che in relazione a quanto si è verificato nello scorso anno per la medesima serata di gala, il Teatro Costanzi non potrà contenere tutti coloro che vorrebbero assistere allo eccezionale spettacolo.

Onorificenza al notaio Garroni

Il notaio avv. Tito Garroni è stato di motu proprio da S. M. il Re nominato commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia. La ben meritata onorificenza viene a riconoscere i meriti distinti dell'egregio avv. Garroni per il contributo da lui recato nella compilazione della nuova legge notarile come segretario generale della Giunta Centrale permanente notarile.

Al neo commendatore, che anche nell'ultima lotteria dell'Associazione della Stampa ebbe a dare la sua preziosa e gratuita collaborazione, giungano le congratulazioni vivissime de *La Tribuna*.

Anche Ezio Garibaldi è tornato dalla Francia

Ezio Garibaldi ha fatto ritorno dalla Francia ieri sera, col treno delle 21.15.

Regali per le Feste Pasquali

Per chi deve offrire un oggetto di buon gusto e di assoluta novità, consigliamo di fare una visita al Magazzino Inglese Serteur al Corso Umberto 285. Vi sono: statue, mobili, lampade, orologi, vasi, en tous cas, servizi da caffè e da the, coppe, cornici, necessaires in argento, articoli per scrittoio ed una miriade di altri oggetti veramente pratici e convenienti.

UGO FRILLI, gioielliere - Firenze

comunica alla sua gentile Clientela che si tratterrà al *Gran Hôtel* a tutto il 7 aprile.

Per la nuova sede delle Preture

E' stata sospesa ogni decisione circa la costruzione della nuova sede delle preture urbane. I lavori di stucco e tinteggiature nei prospetti verso via delle Fosse, della parte già costruita dell'edificio per le preture, sono stati ultimati. I lavori sono stati eseguiti in tempo debito e l'importo di essi è contenuto nei limite delle somme autorizzate.

L'Hôtel Laurati

Questo noto ed elegante albergo, di recente rimesso a nuovo dall'attuale proprietario, offre il più completo *comfort* e pratica prezzi speciali per famiglie.

Note di vita romana

Ricevimenti

Nella prossima domenica di Pasqua 4 aprile la principessa Sanfelice di Viggiano riceverà dalle 4 e mezzo alle 8 nei suoi appartamenti a Palazzo Borghese.

* * *

La principessa di Bulow non riceverà nè domani nè il sabato della settimana santa. I ricevimenti a Villa Malta ricominceranno a partire da sabato 10 aprile prossimo.

All'Accademia Pichetti

Per mercoledì 7 aprile alle ore 17 è annunziato un tè danzante di gala in onore del cav. prof. Enrico Pichetti e della sua Signora, i quali presenteranno per la prima volta in Italia la *Valse Papillons*, ultima creazione del prof. Pichetti.

Questo nuovo ballo che riunisce al fascino del classico valtzer la grazia suggestiva delle danze moderne, è molto atteso da tutti coloro che amano l'arte della danza in tutte le sue nuove ed originali manifestazioni.

Altra eccezionale attrattiva è costituita dal *Pericon Nazionale Argentino* che verrà ballato per la prima volta a Roma, da 8 coppie formate dai migliori allievi dell'Accademia. Il *Pericon Nazionale Argentino*, che è stato eseguito con grande successo a Parigi e certamente, senza la guerra, sarebbe stato il ballo di gran moda nella società parigina, è uno dei più caratteristici balli popolari del sud America. Pieno di originali movenze come il tango, ma più coreografico di questo, sostituirà in breve gli ormai antiquati lancieri.

La Signora Pichetti col prof. Pichetti ripeteranno ancora il nuovo ballo *Rouli Rouli*, che tanto successo lusinghiero ha suscitato fino dalla prima esibizione.

Quando queste danze saranno eseguite la sala sarà illuminata con luci multicolori, per accrescere il loro fascino suggestivo.

Nozze

Ieri si sono uniti in matrimonio la signorina Ada Forgion figlia dell'ing. Arturo Forgion e l'ingegnere Giorgio Ziffer di Trieste. Dopo un *lunch* al Valiani i giovani sposi sono partiti per Napoli.

GIULIO SECONDO.

Un grande concerto

all'Associazione della Stampa

Un pubblico elettissimo, e nel quale notavansi in gran numero eleganti signore, gremiva iersera il sontuoso salone dell'«Associazione della stampa»; era tale la ressa che molti sono stati costretti a restare nelle sale vicine.

E' superfluo dire ce il concerto è stato di quelli che restano nelle cronache e nell'animo di chi vi assisteva.

Rosario Scalero, accompagnato egregiamente al piano dalla signora Bocconi, ha dato una interpretazione straordinaria della *Ciaccona* di Vitali.

Il tenore Nadal ha detto con vero magistero d'arte *Salve dimora* del *Faust*, e con calda accentuazione la romanza del 1.o atto della *Tosca*.

Così lo Scalero e la signorina Bocconi, come il Nadal sono stati festeggiatissimi.

Un vero delirio di applausi ha destato la signorina Elvira De Hidalgo: nell'aria del *Rigoletto*, *Caro nome*, la sua voce di usignuolo ha avuto cadenze e passaggi inimitabili: nel *waltzer* del *Romeo e Giulietta* la sua virtuosità, la sua intonazione perfettissima, la sua voce meravigliosa hanno contribuito a renderci quasi nuovo il vecchio pezzo. Cedendo alla insistenze dell'uditorio, ella ha dovuto concedere un bis: e dire con brio e intuito singolarissimi la canzone spagnola di Valverde, *Clavelitos*.

E liete, calorose accoglienze, ha avuto anche la signorina Bocconi, la quale ha confermato le sue doti di pianista; lo Scalero, violino; il Sarra, violoncello; nel *trio* del Dvorak.

La signorina Giuseppina Bonetti ha raccolto anch'essa larga messe di applausi così nella romanza della *Favorita*, *O mio Fernando*, che in *Aprile* di Tosti, in cui ha sfoggiato dei suoi estesi mezzi vocali, della sua voce calda e vibrante.

Ha chiuso il concerto il comm. Mattia Battistini: e il celebre artista ha ottenuto uno di quei grandi trionfi, che del resto gli sono abituali: nel *prologo* dei *Pagliacci*, reso con passionale drammaticità, nell'aria di *Wolfram* del *Tannhäuser*, nella romanza della *Favorita*, *A tanto amor*.

Accompagnava al piano magistralmente il cente m. Pietro Cimara.

NOTIZIE UTILI

Ultimi arrivi

La Ditta Franchillucci e C., via Quattro Fontane 118, ha ricevuto un'altra Motocicletta Humber, modello 1915, con raffreddamento ad acqua tre velocità e *debrajage*. Questo tipo di macchina oltre ad essere solidissimo ha un rendimento straordinario, grazie alla temperatura costante che conserva il suo motore. In alta Italia questo tipo ha ottenuto grande successo e certo anche da noi sapranno apprezzarlo, specialmente in questi tempi, in cui è quasi sospesa l'importazione di tale specie di macchine.

La stessa Ditta nel reparto Armeria ed accessori ha ricevuto in questa settimana i più recenti articoli, in cuoio, come Guinzagli, Collari per cani, museruole, cerniere, cartucciere, ecc.

La Ditta può soddisfare qualunque richiesta, anche la più esigente, in fatto di cariche, confezionate con cura scrupolosa e con ogni qualità di polveri.

PICCOLA CRONACA

PER I DANNEGGIATI DAL TERREMOTO

La sottoscrizione

Somma precedente		L. 206.513,96
Ricavato della serata tenuta in Anzio il 25 marzo 1915.		
Offerte come da nota (1)	L. 277	
Biglietti venduti dal comitato	» 133	
Biglietti venduti alla princ.ssa Borghese	» 10	
Biglietti venduti al botteghino	» 14	
	L. 434	
Spese per marche da bollo e permesso dalla questura	L. 25,—	
Rimborsate al Sig. Bargeletti per manifesti ed inservienti	» 29,50	
	L. 54,50	
Totale		L. 379,50
Dal Comitato nominato dalla Società Operaia di M. S. di Montergiali e composto dalle sig.re e sig.ne Del Seppia Giuseppina, direttrice Comitato, Carina Lina, Coriuti Igina, Giorgetti Faustina, Giorgetti Romelia, Giorgetti Sofia, Giorgetti Elia, Giorgetti Santina, Simoni Olimpia, Toniai Velleda:		
Oblazioni raccolte come da Nota pubblicata a Montergiali e Praselle Sargardi		» 177,50
Giuseppe Pelagolli di Aquino		» 5,—
Raccolte dall'avv. Giovanni Lenzi di Bagnoli Irpina		» 4,50

Totale L. 207.080,46

(1) Serata 25 marzo 1915 — Offerte: Contessa Agnese Lovatelli, L. 5 — Carlo Giacomelli, L. 10 — Marchesa Taco L. 15 — Conte F. Barbiellini, L. 25 — Conte Fulicaldi L. 20 — Avv. Peuchain L. 10 — Urutia Duble L. 10 — Marchese Rossi Longhi, L. 5 — Principe Chigi, L. 5 — Donna Anna Allievi, L. 10 — Sig.a Navone L. 5 — Principessa Sarsina, L. 40 — Generale e Signora Ballatori, L. 5 — Comm. A. Rossi, L. 10 — Signora Rinaldi L. 5 — Conte Sanseverino L. 20 — Marchesa Ferrajoli, L. 10 — M. R. Curtis L. 5 — Sig.na Fleischmann, L. 2 — Sig.ra Filippo Cometti, L. 10 — Dottore Pelagallo, L. 5 — Sig.ra Elsa Contini, L. 5 — Sig.na Pia e Maria Pozzoli, L. 10 — Comm. L. Menecci, L. 20.

L'audacia di quattro malfattori

Una donna imbavagliata

In verità non possiamo affermare che le vie di Roma siano ben guardate. E del resto per molte strade non è assolutamente necessaria la vigilanza degli agenti; ma ci sono quartieri e strade che hanno una fisionomia caratteristica, quella fisionomia equivoca e incerta che caratterizza precisamente gli ambienti ove vegeta la teppa.

Piazza Guglielmo Pepe e dintorni sono noti nelle cronache del delitto; è necessaria una vigilanza continua ed oculata, perchè ogni tanto, quando meno si aspetta, il delinquente si abbandona al suo giuoco preferito... e non si sa mai dove si va a finire.

Ier sera l'ostessa Assunta Gargiulo, che ha negozio in via Lamarmora, ha passato un brutto momento. Verso le 22 sono entrati nell'osteria quattro individui ed hanno chiesto un litro di vino. Uno di essi quindi ha pagato con un biglietto da dieci lire.

La Gargiulo, non avendo spiccioli, è uscita per cambiare le dieci lire in un vicino negozio; rientrando però si è accorta che i quattro erano intenti a frugare nel cassetto del bancone, ove la donna suole tenere il denaro.

La Gargiulo ha gridato aiuto; ma i quattro la hanno afferrata e imbavagliata, trascinandola quindi nel retrobottega, ove hanno avuto anche il tempo di legarla ad una sedia.

I quattro si sono quindi allontanati. La donna è stata soccorsa più tardi da alcuni individui che si erano recati a bere nell'osteria.

Il cav. Bruzzi, commissario dell'Esquilino indaga.

Storiella piccante

Sara Sonnino ed Ernesto Sajone tempo fa si univano in matrimonio dinanzi al sindaco e al curato. Regolarissimo. Sara aveva una merceria e un gruzzoletto di denaro, Ernesto niente; tuttavia, per otto giorni si amarono. Il nono giorno Ernesto chiese alla moglie dieci lire... E cominciarono i primi guai, ma, nonostante, ebbero due figli.

Pochi mesi or sono il Sajoni aprì un *garage* in via San Basilio 46 e s'innamorò di certa Ida Zocchi, di 20 anni, abitante in piazza della Regina 31, col tutore Luigi Cipriani, negoziante in polli ed abbacchi.

Si amarono quindi si sposarono, e questa volta, s'intende, senza il sindaco e il curato. Certe cose non si possono fare due volte. I novelli sposi andarono ad abitare in via San Basilio; la prima moglie invece restò in via Leonina 9, con i figli.

Ma gli affari andavano male e il *garage* venne chiuso. Ernesto quindi, e di conseguenza anche Ida, versavano in condizioni finanziere non molto floride.

Domenica sera la signora Sara, rientrando in casa, non trovò i suoi gioielli per il valore di 400 lire. Si accorse così che il marito era rientrato in casa. Egli, difatti, ne aveva le chiavi e qualche volta si recava a passare un'oretta.

Ma di fronte ai suoi gioielli la signora Sara non seppe resistere e si recò a denunziare il furto al Commissariato di Monti.

Così il Sajone venne arrestato dietro regolare querela della moglie, e con lui il delegato Marchi arrestava anche Ida Zocchi, la quale alle Mantellate apprenderà a non fare certe cose...

Fuoco in via Muzio Clementi

Nelle prime ore di stamane un incendio si è sviluppato in via Muzio Clementi n. 70, nell'appartamento occupato dall'avv. Giovanni Antonelli, presidente del Circolo Marchigiano.

Il fuoco, cagionato forse da un mozzone di sigaretta, ha bruciato il tappeto d'un pavimento e si è propagato ai cortinaggi di una finestra, ed alcuni mobili.

Sono accorsi i vigili agli ordini del tenente Olivieri. Essi hanno subito domato l'incendio che aveva cagionati danni per circa 2000 lire.

La rivoltella del pasticciere

Nel laboratorio di pasticceria di piazza Zanardelli, stamane, il pasticciere Pietro Cataldi, di 34 anni, da Bitonto, nel togliersi la rivoltella di tasca, l'ha fatta inavvertitamente esplodere. Il proiettile gli ha attraversato il pollice destro.

Egli è stato accompagnato da un altro lavorante, certo Emilio Izzi, all'ospedale di San Giacomo. La sua ferita guarirà in una quindicina di giorni.

La causa di Maria Pascoli
contro il senatore Morandi

Gli antecedenti

I fatti sono noti e quindi possiamo riassumerli brevemente.

Il senatore Luigi Morandi in una *nota* pubblicata nel libro *Letture educative*, si doleva che un compilatore di Antologia — e non era un ignoto — si fosse appropriato senza permesso di trenta passi quasi tutti non entrati mai in altre antologie e la maggior parte di scrittori che nessuno aveva mai pensato di mandar per le scuole, e si doleva pure che il compilatore si fosse appropriato di un canto popolare boemo ritoccato dal Teza per la sua raccolta di *Prose e poesie* e di essersi infine appropriato della scoperta fatta dal senatore Morandi di un gravissimo errore di stampa che guasta uno dei luoghi più belli dei *Sepolcri*.

Nella nota — diciamo così: *incriminata* — il senatore Morandi aggiungeva: «Di tutto ciò — per l'alterazione dei titoli, per la spezzatura di certi passi e per la singolare, anzi strana mancanza, in tutte e due le raccolte dei nomi degli autori accanto ai titoli stessi — io mi sono accorto troppo tardi, tanto che questa medesima nota mi riuscì assai monca nelle due prime migliaia del libro e in parte anche nelle quattro successive. Se me ne fossi accorto prima, avrei tradotto davanti ai giudici il contraffattore, come per le stesse *Prose e poesie* ci tradussi, facendogli pagare 9 mila lire di spese e di danni, il canonico Giuseppe Vago e come ci tradurrei chiunque si provasse a farmi di nuovo simili tiri.»

Con citazione 3 settembre 1913 la signorina Maria Pascoli conveniva il senatore Luigi Morandi dinanzi il tribunale di Roma, perchè questo condannasse il convenuto a «sopprimere nel libro *Letture educative* la nota a pag. XII e XIII, a pubblicare integralmente la sentenza in cinque giornali e rifondere le spese del giudizio.»

Il Tribunale di Roma — giudicante l'avv. Guarini — respinse una eccezione pregiudiziale della difesa del Morandi riconoscendo ammissibile l'azione; riconobbe che la *nota* del Morandi contenesse un'accusa di contraffazione chiaramente diretta contro la memoria di Giovanni Pascoli, che il Morandi deve riparare nel modo dall'attrice richiesto, se dell'accusa è provata la ingiustizia; e la decisione sulla ingiustizia dell'accusa riservò a dopo che un perito abbia accertato se vi sia nelle raccolte del Pascoli appropriazione di elemento originale caratteristico dell'antologia del Morandi, affidando la indagine peritale al prof. Francesco Torraca.

Contro tale sentenza appellava il senatore Morandi dolendosi in modo speciale che il giudice non avesse tenuto conto della eccezione pregiudiziale ed avesse disposto una perizia diretta a risolvere più che altro una questione ultronea di proprietà letteraria.

Il prof. Gaetano Crisostomi, nello interesse del senatore Luigi Morandi, ha presentato una voluminosa memoria a stampa domandando alla Corte di Appello, in via principale, che fosse rigettata la domanda proposta dalla signorina Pascoli in via subordinata che la perizia accerti se alcuni brani che si trovano nell'antologia del Pascoli furono tolti direttamente da quella del Morandi come risulta da evidenti segni di varia natura; che per cinque autori nel *Fior da Fiore* e per quattro nel *Sul limitare* il Pascoli non dà altri passi in ciascuna rispettivamente di dette antologie, all'infuori di quelli dati dal Morandi; che alcuni dei brani tolti dall'antologia del Morandi erano affatto inediti, ecc. Sempre nell'interesse del Morandi ed in via subordinata si chiede una prova testimoniale.

Il prof. Giacomo Venezian, invece, nello interesse della signorina Maria Pascoli, con una memoria a stampa ha chiesto che la Corte — accogliendo un appello incidentale proposto — rettificasse la motivazione della sentenza del tribunale, dichiarando ammissibile l'azione proposta anche all'effetto di ottenere la condanna del Morandi a sopprimere nel libro: *Letture educative* la nota; o, quanto meno, tenendo ferma l'ammissibilità dell'azione proposta all'effetto di dichiarare ingiusta l'offesa alla memoria di Giovanni Pascoli; riconoscere che oggetto principale e non meramente accessorio della medesima costituisce la pubblicazione della sentenza in cinque giornali.

La causa si è discussa oggi dinanzi alla prima sezione della Corte di appello, presieduta dal Comm. Adreucci.

L'arringa del prof. Grisostomi

Primo a prendere la parola è il prof. Grisostomi.

Egli si occupa brevemente delle questioni pregiudiziali già prospettate in primo grado. La signorina Pascoli ha intentato contro il senatore Morandi un processo civile per *diffamazione*; ed è strano che non si sia scelta la sede penale che, nel caso, sarebbe stato il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia: quasi che il Senato non fosse giudice abbastanza degno per dire una parola alta e serena sulla controversia.

Ma una volta scelta la sede civile, il patrono del Morandi sostiene che la domanda dell'attrice (soppressione *dell'Antologia*) è irrituale, e che non può concepirsi il contenuto giuridico di una sentenza la quale non abbia per obietto niente altro che la sua stessa pubblicazione o la condanna nelle spese.

Esaminate le eccezioni pregiudiziali, l'avvocato Grisostomi viene al merito della causa e si domanda se il senatore Morandi sia un diffamatore. Ora nella nota incriminata il Pascoli non è nominato, nè è designato in alcun modo evidente, tanto che il *Marzocco*, giornale letterario diffusissimo e *pascolianissimo*, confessò di aver lodato le *Letture* del Morandi, avendo letto anche la famosa nota, senza pensare affatto al Pascoli. Dalla pubblicazione della nota all'inizio del giudizio trascorse tranquillamente quasi un anno, senza che alcuno rilevasse l'allusione, e ciò non certo per scarsa diffusione del libro del Morandi, che nel frattempo aveva raggiunto il settimo migliaio...

Presidente (interrompendo). Ma insomma il senatore Morandi nega di avere nella nota alluso al Pascoli?

Avv. Grisostomi. Ora no.

Prof. Venezian. Abbiamo una lettera del Morandi, con la quale ammette di avere alluso al Pascoli!

Presidente. Ed allora veniamo al merito della causa.

Prof. Grisostomi. Subito: a me premeva soltanto rilevare il fatto per le sue conseguenze giuridiche; e mi piace anche dichiarare che le eccezioni giudiziali — qualificate dall'avversario per scuse tartufesche — furono sollevate da me per debito di difesa e contro la volontà del mio cliente, il quale non teme l'esame del contenuto della *nota*.

Il prof. Grisostomi — con un esame minuto ed analitico dei brani riprodotti dal Pascoli e che non è possibile seguire — sostiene che i fatti denunziati ed imputati al Pascoli sono veri nella loro materialità e nella loro obiettività, che se anche l'apprezzamento letterario e giuridico non fosse esatto, ciò non toglierebbe nulla alla verità dei fatti, non darebbe luogo alla figura della diffamazione, e non costituirebbe materia di responsabilità giuridicamente definibile ed apprezzabile: chè l'apprezzamento è ad ogni modo esatto.

Termina il difensore augurandosi che la Corte si compiaccia di riformare la sentenza appellata e si duole — con commossa parola — che gli avversari abbiano cercato con parole vivaci di attaccare la figura morale del senatore Morandi che come uomo, come soldato, come scrittore ed educatore è superiore ad ogni elogio e merita la stima di tutti.

Ricorda che al senatore Morandi fu affidata la educazione di chi regge i destini del nostro paese.

Parla il prof. Venezian

Il prof. Giacomo Venezian si occupa subito delle questioni pregiudiziali sollevate dalla difesa del senatore Morandi; e sostiene che non hanno alcun fondamento giuridico.

Premette che la signorina Pascoli, prima di adire il magistrato, chiese al senatore Morandi la soppressione della nota che offendeva la memoria del fratello; e che si rivolse al tribunale quando non era riuscita ad ottenere ciò in via amichevole; nelle questioni pregiudiziali, la sentenza di primo grado è inattaccabile, perchè tutto quello che ha chiesto la attrice (soppressione del volume contenente la nota e pubblicazione della sentenza nei giornali), è legittimo. Il giudice è chiamato a riconoscere l'obbligo giuridico del diffamatore, non di modificare la propria opera e di astenersi dallo spacciarla senza averla modificata, sibbene di provvedere alla divulgazione della pronunzia che ne elida gli effetti.

Il prof. Venezian spiega la ragione per la quale Maria Pascoli ha preferito la sede civile a quella più clamorosa del tribunale penale per invitare il senatore Morandi a ritirare l'ingiuria fatta al poeta, con la nota che si vuole eliminare dalle edizioni successive dell'*Antologia*.

Anche il prof. Venezian — come ebbe a fare il patrono del senatore Morandi — esamina minutamente tutti i fatti della causa, le accuse infondate che si mossero dal Morandi al Pascoli, e ritiene inutile la perizia ordinata in primo grado per accertare che nella *Antologia* del Pascoli vi sia appropriazione di elementi originali caratteristici dell'*Antologia* del Morandi.

La Corte può senz'altro troncare con una sentenza l'increscioso dibattito.

In seconda linea — dice il prof. Venezian — saremo contenti anche se la Corte vorrà come il primo giudice, subordinare il giudizio sulla esistenza della contraffazione al parere di un critico illustre.

Il primo giudice ha bene riconosciuto che l'accusa rivolta dal Morandi a Giovanni Pascoli non investe solo la fama dello scrittore, ma l'onorabilità dell'uomo e che «la sua gravità si accresce, oltre che per l'autorità di chi l'ha pronunziata, per essere diretta contro un uomo il cui nome e le cui opere sono divenute patrimonio glorioso della nazione». Il dovere di difendere la sua memoria intemerata è più sentito da chi ha la consapevolezza di quanto ha sofferto l'uomo, che ha vissuto per la elevazione degli spiriti, spargendo attorno a sè semi di bontà e sarebbe suprema ingiustizia che la malignità umana lo perseguisse dopo la morte.»

Il prof. Venezian insiste nelle conclusioni che abbiamo già trascritte.

Terremo informati i lettori della sentenza, che sarà pubblicata entro il mese di aprile.

Il furto di una madonna
alla chiesa di S. Maria in Trastevere

Dopo cinque giorni di dibattimento, è terminato il processo a carico dei sacerdoti D. Martino Crescini e D. Sisto Fiori, ed a carico di Sergola Pancrazio e Della Seta Dario, imputati il Crescini del delitto di incendio volontario nella Chiesa di S. Maria in Trastevere, e del delitto di furto qualificato di una Madonna, scuola Giambellini; il D. Sisto Fiori di ricettazione dolosa del quadro tutti della contravvenzione di cui all'art. 8 della Legge sulle Belle Arti.

Il dibattimento si è svolto con molta vivacità ed ha destato vivo interesse artistico per le questioni d'arte ivi svolte dai Professori Corrado Ricci, Cantalamessa e Colasanti.

Il Proc. Gen. cav. Bertini sostenne vigorosamente l'accusa contro il Crescini, il Fiori ed il Sergola; ritirando l'accusa nei riguardi del Della Seta.

La discussione si imperniò essenzialmente sulle gravi accuse che colpivano il sacerdote D. Martino Crescini, difeso dagli avvocati comm. Francesco Di Benedetto e Aroca i quali vigorosamente resistettero alle requisitoria del Procuratore Generale.

L'avv. Di Benedetto in special modo brillantemente mosse critica alla perizia d'arte diretta a dimostrare la identità del quadro sequestrato con quello scomparso dalla Chiesa di S. Maria in Trastevere.

In tale dimostrazione ricca di coltura e di abili ed acute osservazioni tecniche ed artistiche, il valoroso oratore si mostrò pari alla sua fama.

Parlarono pure eloquentemente in difesa degli accusati Sergola, Della Seta, Fiori, gli avvocati Trapanese, Cartasegna e Finiti.

I giurati seguendo le richieste dei difensori assolvettero tutti i giudicabili ed il Presidente della Corte di Assise ordinò la immediata scarcerazione di D. Martino Crescini e la restituzione del quadro sequestrato al legittimo proprietario.

L'on. De Ambris controquerela

PARMA, 30.

Come è noto, e come abbiamo anche noi riferito, l'anarchico Renzo Provinciali ha sporto una querela contro l'on. De Ambris per diffamazione. Ora De Ambris annunzia sull'*Internazionale* che ha sporto querela contro il Provinciali pure per ingiurie e diffamazione in conseguenza d'una vivacissima polemica svoltasi alcuni mesi or sono fra l'*Internazionale* e l'*Idea*.

I gioielli rubati al conte Rorà
Il mistero d'una collana

TORINO, 30.

A proposito del furto dei gioielli di cui si è confessato autore l'avv. Turola, si hanno i seguenti particolari, sull'invio d'un piego al giornale «La Stampa», e contenente la preziosa collana, la cui mancanza era stata constatata nell'atto di ricupero della refurtiva. Alle 18 di ieri il direttore del servizio postale avvisava telefonicamente il direttore della *Stampa*, che era giunto un piego indirizzato al giornale. Un redattore ed un impiegato di amministrazione si recarono subito all'ufficio postale dove si recava anche un funzionario che ha seguito tutte le pratiche intorno al furto.

Non appena fu aperta la busta, ha trovata una seconda busta, nella quale, fra la sorpresa dei presenti fu rinvenuta effettivamente la preziosa collana, la quale si compone di 116 bellissime perle. Insieme con il prezioso monile era una lettera formata da parole ritagliate dal giornale la *Stampa*, un lavoro di pazienza che doveva essere costato non poco tempo e fatica. La lettera era firmata con le iniziali A. R. Il mittente diceva che la collana veniva inviata alla *Stampa* per dimostrare che l'avv. Turola era innocente, ed aggiungeva che anche gli altri gioielli sarebbero stati volentieri restituiti se si fosse avuta la sicurezza che l'avv. Turola avrebbe riacquistata la libertà.

Una signora e la domestica
assassinate per furto a Vico del Gargano

VICO DEL GARGANO, 29.

Sere sono, nel suo palazzo sito in Via Sbrasile, proprio nel centro dell'abitato, la signora Maria Monaco e la sua vecchia domestica venivano ferocemente assassinate. Movente dell'efferrato delitto: il furto. La buona signora, spendeva gran parte delle sue ricchezze in opere di beneficenza e molto probabilmente, deve essere stata uccisa proprio nell'atto in cui si preparava, forse, ad aiutare chi la richiedeva di soccorsi.

Si crede infatti che gli assassini sotto il pretesto di chiedere l'elemosina, si siano fatti aprire la porta; poi, i malfattori debbono aver ucciso le due donne per poter meglio compiere la progettata impresa ladresca: le poverette infatti sono state trovate, in mezzo al massimo disordine di tutti i mobili, in un lago di sangue, crivellate addirittura da colpi di pugnale.

Sull'entità del furto si fanno le più svariate congetture, ma generalmente si ritiene che il numerario detratto, punto calcolando la gran quantità di oggetti di oro, possa ascendere ad oltre lire cinquantamila. Ciò perchè gli anonimi vinti forse dal panico, fuggirono senza ultimare gli scassi dei mobili in uno dei quali la giustizia le autorità hanno rinvenuto L. 53,000 oltre a numerosi altri biglietti da mille tenuti alla rinfusa in un piccolo armadio misti a carte inservibili.

Sul marmo del canterano poi sono stati trovati un anello con un prezioso brillante un piccolo orologio di oro, un bracciale tempestato anche di brillanti. Particolarità strana, gli assassini non si sono impadroniti del piccolo tesoro della Madonna del Rosario dalla signora Monaco tenuto in custodia.

La giustizia è in moto, il Procuratore del Re di persone, l'Istruttore capo, un delegato di P. S. e diverse guardie scelte sono da tre giorni all'opera per scoprire gli assassini. In una delle visite praticate dalle predette autorità sul luogo del delitto, si è notato che il numerario consistente in bronzo ed argento non è stato affatto toccato, come non è stato sottratto l'argenteria. Il fratello della infelice signora ha ieri depositata nelle mani del Tenente dei RR. CC. la somma di Lire Cinquemila, quale premio da doversi dare a chiunque si faccia a dare notizie precise sui malfattori.

Per misure preventive la giustizia ha proceduto a diversi arresti. Il voto generale della cittadinanza e che tanto efferato delitto non passi impunito. Una vera onda di popolo ha formato corteo al passaggio delle salme delle vittime.

Concorso per un'opera nuova

PARMA, 30.

In seguito ad un atto liberale della signora Editta Mc. Cormick e auspice il Maestro Cleofonte Campanini, è stato bandito un concorso con un premio consistente nella somma di lire ventimila ed eventualmente l'esecuzione sulle scene del teatro Reinach di Parma, per un'opera lirica. I concorrenti dovranno essere di nazionalità italiana e non avere oltrepassato l'età di trentacinque anni. Non saranno ammessi alla gara gli autori di opere già eseguite pubblicamente in forma scenica o in concerto.

Le opere già presentate al precedente concorso di Parma non potranno essere accettate al presente concorso e le opere da presentarsi non potranno avere meno di tre atti. Saranno escluse le opere che non abbiano forma e carattere specialmente teatrali nonchè quelle di carattere schiettamente giocoso. Il limite utile per la presentazione delle opere scade alla mezzanotte del 30 giugno di quest'anno.

Gravissimi disordini a Ginosa
Magazzini saccheggiati - Due carabinieri feriti.

LECCE, 29.

Si sono verificati a Ginosa stamane violentissimi disordini per la mancanza del pane e del grano; mancanza però che non giustifica gli atti selvaggi a cui i dimostranti si sono abbandonati.

L'amministrazione comunale chiedeva a questo Consorzio cento quintali di grano che furono inviati. Successivamente poi ne domandava altri cento, i quali non fu possibile spedire, essendone momentaneamente il Consorzio sprovvisto.

In seguito a ciò l'amministrazione emetteva una ordinanza con la quale requisiva tutta la farina esistente presso il Molino di proprietà del nostro concittadino cav. Coppola, vice console della Germania, stabilendone anche il prezzo.

Il Coppola protestò presso il prefetto, che alla comunicazione che l'amministrazione fece del provvedimento preso, rispose biasimandolo; in conseguenza di ciò il comune fu costretto a revocarlo.

Stamane poi, in seguito a primitiva intesa, presso la piazza si riunivano duemila popolani, che verso le ore otto marciavano in colonna serrata, armati di randelli, di zappe e bastoni contro il mulino Coppola.

La poca forza disponibile con un funzionario di P. S. tentò di fronteggiare i dimostranti, impedendo l'ingresso al mulino; ma la folla fattasi minacciosa, cominciò a lanciare sassi e a menar bastonate contro gli agenti.

Un carabiniere, certo Giuseppe Geschi, di Giadeno, fu colpito gravemente alla testa e cadde, mentre un altro, tale Giuseppe Eramo, veniva disarmato.

Vinta così la resistenza, la folla irruppe nel mulino distruggendo il macchinario, incendiando il reparto contabile, rubando semola, farina e crusca, e quanto altro capitava loro a portata di mano e infine, forzando la cassaforte, si impadronivano di 23 mila lire in contanti e di lire ottomila in cambiali.

Dopo tanto saccheggio, la folla si disperdeva per le campagne.

Le donne che uccidono

MACERATA, 29.

Giunge notizia di un grave delitto che ha funestato il tranquillo paesello di Urbisaglia. Iersera circa le ore 19 certa Galanti Maria di anni 45 moglie di Galanti Basilio, fornaciaio, trovandosi all'osteria con Emilia Lucanera, di anni 41, moglie di Sante Lucanera, mugnaio, venuta con questa a diverbio, la uccise con una coltellata all'addome.

Quindi presa da furia sanguinaria ferì gravemente con tre coltellate il marito della caduta, il quale trovasi in gravi condizioni. Dopo la strage l'assassina si è allontanata dal paese accompagnata dal marito.

Stamane si è costituita ai carabinieri a Sanginesio. Il marito; che all'eccidio non ha partecipato, si è dato alla latitanza.

Si ignorano ancora i motivi del grave fatto. Si crede che l'assassina abbia premeditato la strage, perchè ieri incontrato in un vicolo del paese un figlio ventenne dell'uccisa, gli mostrò il coltello di cui era armata dicendogli, «Lo vedi? questo è per lui» forse alludendo al padre. Ad ogni modo da tempo il contegno della Galanti era diventato minaccioso per i Lucanera.

La morta lascia due figli.

Suicida sotto il treno

FIRENZE, 30.

Ieri sera il treno di Roma che arriva a Firenze alle 21, ebbe qualche minuto di ritardo, per un tragico incidente. Vicino a Orte, al passaggio del treno, un giovane si gettò sotto la locomotiva. Il treno dovette fermarsi e il cadavere fu raccolto e consegnato alle autorità.

Violenti tumulti a Ferrara
Lo sciopero generale

FERRARA, 29.

Come ieri ebbi ad annunciarvi le dimostrazioni dei disoccupati hanno avuto un seguito stamane, con caratteristiche più gravi di quelle dei passati giorni. Verso le 9 già Piazza Cattedrale e le vicinanze del Palazzo di Giustizia, rigurgitavano di centinaia di disoccupati provenienti dal forese, rendendo difficile la circolazione delle tramvie. L'autorità allora, visto che qualche cosa, di certo, sarebbe avvenuto più tardi, inviò subito un plotone di guardie e carabinieri sullo scalone di Piazza Municipale per vigilare gli uffici del Comune. Altri gruppi di agenti vennero sparsi sul Listone, in Via Garibaldi, in Via Cortevecchia per difendere i negozi da probabili invasioni.

Alle 10 la folla si radunò tutta in Piazzetta del Municipio, inviando alla Giunta una sua Commissione per chiedere lavoro; ma poco dopo, Romualdo Rossi, dallo scalone, comunicava ai disoccupati che il Comune non poteva disporre che del lavoro della strada detta di San'Antonio, per L. 20 mila circa, nel quale avrebbero trovato occupazione una cinquantina di operai soltanto. A tale notizia si rispose con urla e clamori assordanti; nel tempo stesso che parte della folla faceva impeto contro lo scalone municipale tentando di sfondare il cordone degli agenti che lo difendeva. Cominciarono allora le colluttazioni e si udirono i primi squilli intanto che un dimostrante, tutto acceso e scalmanato, veniva tratto in arresto. Ciò acuì maggiormente il malcontento della folla che continuò a gridare e a far pressione contro la forza che custodiva l'ingresso al Municipio; intanto che un sasso, lanciato dalla piazza, andava a cadere fra un gruppo di carabinieri.

Allora il Commissario che comàndava in persona il servizio d'ordine, richiese l'intervento della truppa, e dopo pochi minuti infatti arrivava un battaglione del 62.o reggimento fanteria, comandato da un capitano, che prese posto sotto il Volto del Cavallo, di fronte al Duomo. Erano circa le 11 e la massa dei disoccupati, da Piazzetta del Municipio era passata in Piazza Cattedrale, tumultuando, seguita da nugoli di guardie e di delegati; quando, all'improvviso, si sentì un gran rumore di vetri infranti. Una sassata di ignota provenienza aveva spezzate uno dei magnifici cristalli della mostra dei grandi magazzini di stoffe «Al Trionfo» nel tempo stesso che gli attigui negozi di cose d'arte e di calzature, calavano le ferrate saracinesche. S'udirono allora nuovi squilli, mentre guardie e carabinieri, fra un tumulto impressionante, eseguivano diversi arresti e lottavano coi dimostranti per trascinare gli arrestati nell'antisala del Municipio. Contemporaneamente la vigilanza dello scalone, veniva affidata ad un reparto del 62.o fanteria, per cui gli agenti di pubblica sicurezza e i carabinieri, si lanciavano in Piazza del Duomo a rinforzare i compagni.

In Piazza la maggior parte della folla si era agglomerata contro il Monumento di Vittorio Emanuele e allora dal piedistallo di questo, Romualdo Rossi, il noto ferroviere Ciardi, segretario di questa Unione sindacale, proclamarono lo sciopero generale da oggi, finchè non si siano accettati i *desiderata* dei dimostranti che chiedono: provvedimenti per il caro dei viveri, la moratoria sugli affitti e lavoro immediato.

Dal movimento odierno però restano assenti gli elementi della Camera del Lavoro locale, per cui, per ora, non si tratta che di un movimento prettamente sindacalista.

Appena proclamato lo sciopero, gruppi di dimostranti, armati di bastoni, si sono sparsi per tutte le vie e per i sobborghi, minacciando ed obbligando gli esercenti a chiudere le loro botteghe. Alcuni fornai si sono difesi dall'improvvisa invasione con le rivoltelle in pugno; ma, verso le 13, quasi tutti i negozi del centro o erano chiusi o tenevano le porte aperte per metà soltanto.

Verso le 16 la folla ha cominciato a diradarsi e gruppi di dimostranti, per i bastioni e per altre vie han fatto ritorno ai loro paesi. Ma fino a sera il Municipio, la sede della Congregazione di Carità e tutte le vie ove esistono negozi importanti sono stati sorvegliati da picchetti armati.

Dicesi che la dimostrazione d'oggi si ripeterà anche domani. Vedremo.

Si sega il collo a piè della madonna

NAPOLI, 30.

Uno sconosciuto è entrato stamane nella chiesa di Santa Brigida e nella semioscurità della cappella della Immacolata, si è segato il collo con un rasoio. Il suicida è stato rinvenuto da alcuni fedeli e portato in vettura all'ospedale dei Pellegrini, dove è stato giudicato in pericolo di vita. Si crede che il disgraziato sia un venditore ambulante di coralli.

Il Commissario prefettizio a Subiaco
Una inchiesta sugli atti dell'Amministrazione

Il Prefetto comm. Aphel ha nominato commissario prefettizio per compiere una inchiesta negli atti dell'Amministrazione il cav. uff. Morelli, consigliere di Prefettura.

Il cav. uff. Morelli è già partito per la sua destinazione.

Non possiamo che approvare la decisione del Prefetto. Sulla gestione dell'attuale Amministrazione di Subiaco la pubblica opinione aveva elevato critiche aspre e vivaci e gli animi erano tutt'altro che sereni per un giudizio completo. L'inchiesta che compirà l'egregio consigliere di Prefettura cav. uff. Morelli preciserà e fisserà i punti controversi e le varie responsabilità se ve ne sono.

Noi non possiamo che augurarci che l'Amministrazione possa uscire da questa inchiesta con successo e possa dimostrare che la fiducia della quale era stata investita si era esplicata nel miglior modo per il bene e l'avvenire di Subiaco.

Un giurì d'onore

In seguito alla corrispondenza inviata al nostro giornale il nostro egregio corrispondente sig. Canestrelli aveva ricevuto sfida del sindaco signor Giuseppe Scarpellini che aveva nominato suoi rappresentanti l'avv. Carpentieri e l'ing. Angelucci. Il signor Ernesto Canestrelli nominava suoi rappresentanti il capitano Graziani ed il notaio Lanciotti.

I quattro rappresentanti dopo una prima riunione nella quale non fu potuto raggiungere un pacifico accordo si riunirono di nuovo, ed esaminarono lungamente la vertenza.

In seguito a spiegazioni dei rappresentanti del sig. Scarpellini i rappresentanti del Canestrelli dichiararono che il loro primo era pronto a riconoscere l'errore in cui era caduto circa il metodo di distribuzione del grano. Non credeva per altro il Canestrelli di dover approfondire la trattazione della questione dal momento che sono in corso delle denunzie all'autorità giudiziaria per la materia stessa che forma l'oggetto della vertenza; e ciò in omaggio alle buone consuetudini cavalleresche. Per dichiarando fino d'ora che il giorno in cui tali denunzie risulteranno infondate, egli solo allora mettendosi nuovamente e pienamente a disposizione del suo avversario, fornirà, se del caso, le ritrattazioni opportune a chi oggi si era ritenuto offeso del suo scritto.

La discussione su tal punto fu lunga. I rappresentanti dello Scarpellini dichiararono in sostanza che, denunzie o non denunzie non si attenuava per questo l'offesa all'onore arrecata allo Scarpellini con referto dell'articolo stesso, perchè le parole usate dal corrispondente non accennano affatto a denunzie all'autorità giudiziaria e non si trovano espresse in modo da sfuggire a possibili attacchi dell'altrui onore. Rimane perciò sempre ardente — dice il verbale — la materia dell'offesa. Se, come nel caso in esame, trattasi di una partita cavalleresca i fatti accenni di denunzie all'autorità giudiziaria sono un fuori luogo e le possibili ritrattazioni, all'esito di supposti processi non rientrano affatto nei termini di una contesa da risolversi coi mezzi del codice cavalleresco, come se ne è assunto l'impegno, ma si risolvono in un rafforzamento dell'accusa fatta, che non può da noi rappresentanti essere accettata.

Al che — sempre secondo il verbale — i rappresentanti del Canestrelli soggiungono: ritenendo ferma la loro precedente asserzione che non possa trattarsi cavallerescamente con persona, la quale per il motivo stesso che forma materia della vertenza cavalleresca, sia o possa essere suscettibile o passibile di eventuale azione giudiziaria, confermano che non entrano nel merito sostanziale della questione, come gli avversari hanno fatto ed uniformandosi alle regole sancite in materia dal codice cavalleresco; osservando che non è stato assolutamente possibile condurre le parti su una qualunque via di sistemazione; consci, come sono d'altra parte, della gravità della tesi sostenuta, ritengono loro dovere invocare la costituzione di un Giurì d'onore, l'opera del quale molto opportuna, potrà riuscire a dirimere la presente complessa controversia.

I rappresentanti dello Scarpellini a loro volta, mantenendo fermo quanto hanno affermato e dedotto, ed osservando che le ultime osservazioni avversarie costituiscono niente altro che un mezzo difensivo affidato soltanto alla rispettabilità dei dichiaranti senza suffragio di prove obiettive, aderiscono alla costituzione di un giurì d'onore per definire la vertenza.

Dopo di che i rappresentanti delle due parti convengono per la costituzione di un Giurì d'onore che viene subito costituito, di comune accordo, nelle persone dei signori: *Angelucci notaio Lelio, Bona can. Bernardo, Lucciche(n)ti Tito*, affidando loro il compito pieno ed assoluto per la ulteriore definizione della vertenza.

Un ufficiale aviatore
precipita e muore a Mirafiori

TORINO, 29.

Nell'aerodromo di Mirafiori, oggi, verso le 16, il sottotenente di complemento Giuseppe Pizzichini d'anni 28 di Valentano (Roma), saliva su un apparecchio per compiere un volo di prova, dovendo a giorni sostenere l'esame per il conseguimento del primo brevetto. Egli era appena partito ed il suo apparecchio aveva raggiunto l'altezza di un centinaio di metri circa quando dai presenti partì un urlo disperato; l'apparecchio era stato visto inclinarsi repentinamente e precipitare con grande velocità a terra ove si infranse.

Immediatamente accorsero ufficiali e soldati che tolsero il povero sottotenente svenuto e grondante sangue da sotto i rottami dell'apparecchio. Il capitano medico Falqui constatò che il Pizzighini respirava ancora. Tuttavia, poichè il suo stato appariva grave, ordinò ai soldati di trasportarlo alla infermeria donde fu telefonato alla «Croce Verde» la quale accorse con l'automobile-barella e trasportò il Pizzichini all'ospedale militare. Quivi però dopo qualche ora, il disgraziato moriva senza aver ricuperato i sensi, per alcune lesioni gravissime riportate fra cui la rottura complicata di entrambe le gambe, la rottura del bacino e dell'osso nasale e commozione viscerale. Sembra che la grave disgrazia sia dovuta ad una falsa manovra per sfuggire ad un remour.

GLI SPORTS

IPPICA

Le corse ai Parioli
La tredicesima giornata

Nel PREMIO SUTRI, che apre la giornata di domani, ALBANO è preferibile a *Quirido* e *Danao*.

ARISTIPPO è nettamente indicato nella corsa degli allievi fantini PREMIO FALCONARA. *Bronte*, migliorato dalla prima esibizione dovrebbe precedere per il posto *Serpedonte*.

Nella corsa di *gentlemen, handicap* PREMIO BALAGNY, dopo la corsa fornita domenica dietro *Rio*, PAUVRE PRINCE è bene indicato, e se troverà una monta che riuscirà a farlo partire insieme con gli altri, non dovrebbe essere battuto. Dopo di lui indichiamo *Polanca* e *Galantly*.

Una bella corsa, che si presenta molto aperta, è l'*handicap* discendente PREMIO RIETI. E se lo *starter* non darà una delle sue solite partenze, dovrebbe terminare con un arrivo abbastanza serrato. I meglio situati ci sembrano *Fauno* — che ha corso male domenica, ma potrebbe anche riabilitarsi domani — *Ilia* e *Ismai*. Indichiamo: FAUNO, *Ilia*, *Ismai*.

CRIOLLO è ben situato nello *steeple-chase handicap* PREMIO PINEROLO, dove monteranno gli ufficiali. Dopo di lui indichiamo *Neptune II*.

MOSCHITO ed *Orco* sono i migliori nella corsa di siepi PREMIO FROSINONE e l'indichiamo nell'ordine.

Il programma

Ore 14.30 — **PREMIO SUTRI**
(*Vendere*) — *L.* 2500 — *M.* 2100
Quirido (7000), s., Kg. 61, Sir Blackrose.
Danao (7000), 3, Kg. 52, Razza di Besnate.
Albaro (7000), 4, Kg. 59, Sir Rholand.

Ore 15 — **PREMIO FALCONARA**
(*Allievi fantini*) — *L.* 2000 — *M.* 2100 circa.
(4 iscrizioni).
Fasme, 3, Kg. 46, Antonio Dall'Acqua.
Serpedonte, 3, pg. 46, Sir Blackrose.
Aristippo, 3, Kg. 53, Sir Rholand.
Bronte, 3, Kg. 48, Razza di Besnate.

Ore 15.30 — **PREMIO BALAGNY**
(*Hunters - G. R. - Hand. asc.*) — *L.* 1500 — *M.* 1600
Shikari, 6, Kg. 70, Max de Rosa.
Doidicete, s., Kg. 60, Max de Rosa.
Ardena, 3, Kg. 60 1/2, Razza Umbra.
Lorena, 3, Kg. 60, Razza Umbra.
Tobruk, 3, Kg. 60, Bar. Alfonso Barracco.
Alicut, 4, Kg. 67, Ten. Alberto Jesu.
Irresistible, 4, Kg. 65, Scuderia Pinciana.
Verrocchietta, s., Kg. 63, Ten. Nicola Amoroso.
Mabouli, 6, Kg. 73, Scuderia Nomentana.
Galantly, s., Kg. 70 1/2, Scuderia Nomentana.
Polanca, 5, Kg. 72, Cap. Domenico Micillo.
Pauvre Prince, 4, Kg. 71 1/2, Dino Philipson.
Dockso, s., Kg. 71, Cav. Enea Gallina.

Ore 16 — **PREMIO RIETI**
(*Hand. disce.*) — *L.* 4000 — *M.* 1400 circa.
(19 iscrizioni).
Ilia, 3, Kg. 44, Antonio Dall'Acqua.
Arki, 3, Kg. 48, C.te G. della Gherardesca.
Lady Rowena, 3, Kg. 42 1/2, Max de Rosa.
Garzoncello, 4, Kg. 62 1/2, Frank Turner.
Magari, 3, Kg. 53, Frank Turner.
Ismai, 3, Kg. 50, Sir Rholand.
Cenicchio, 3, Kg. 47, Sir Blackrose.
Fauno, 3, Kg. 45, Razza di Besnate.

Ore 16.30 — **PREMIO PINEROLO**
(*Steeple-chase - Hunter - Hand. asc.*) — *Ufficiali in attività di servizio - In uniforme* — *L.* 3000 — *M.* 3200.
Jubilée Nurse, 6, Kg. 69, Ten. Arrigo Grillo.
Lee Side, s., Kg. 67, Cap. Nicola Gioni.
Clio, 4, Kg. 67, Ten. Gino Liversiani.
Neptune II, s., Kg. 56, Ten. Francesco Forquet.
Dana, 5, Kg. 61, Ten. Alfredo De Luca.
Criollo, 4, Kg. 73, Ten. Conte R. Cadorna.
Cor d'Aligi, 6, Kg. 60, Conte V. Di Sambuy.

Ore 17 — **PREMIO FROSINONE**
(*Siepi*) — *L.* 2500 — *M.* 2000
Moschito, 4, Kg. 66, Conte V. Di Sambuy.
Velasquez, 4, Kg. 64, Conte V. Di Sambuy.
Orco, 4, Kg. 66, Cav. Enea Gallina.
Verrocchietta, s., Kg. 64 1/2, Ten. Nicola Amoroso.
San Sereo, a., Kg. 68 1/2, Marino Caracciolo.
Menio, s., Kg. 64 1/2, Luigi De Luca.
Isolda, 5, Kg. 60, Antonio Dall'Acqua.
Lady Beata, 4, Kg. 62, Scuderia Nomentana.

ESCURSIONISMO

La gita degli Escursionisti «Roma»

La gita degli Escursionisti Roma annunciata: Frascati-Montecompatri-Rocca Priora-Tuscolo, date le condizioni sfavorevoli delle strade per le pioggie dirotte protrattesi sino alla mezzanotte del sabato fu modificata: Frascati Tuscolo-Rocca Priora-Monte Vescovo-Campi di Annibale-Rocca di Papa-Lago Albano-Marino-Frascati compiendo così un percorso totale di circa 35 km. con tempo favorevolissimo e senza pioggia.

Intervennero: dott. Ascarelli e figli — cav. uff. De Angelis — avv. cav. Lancia — avv. e giudice istruttore Randaccio — rag. Aprile — cav. Morelli — sig. Rainaldi, ecc. Un gruppo di circa venti gitanti fra cui otto signorine capitanato dal cav. Donelli sostò al Tuscolo.

Domenica 11 aprile gita al Monte Piccione m. 1134, Convento della Mentorella, Castel Madama.

CICLISMO

La Milano-San Remo
Girardengo squalificato - Corlaita proclamato vincitore.

SAN REMO, 30.

Subito dopo l'arrivo della corsa ciclistica Milano-San Remo, il corridore Corlaita sporgeva reclamo contro Girardengo, accusandolo di avere presa una strada differente da quella segnata dagli organizzatori nella traversata di Porto Maurizio.

La Giuria della corsa comunicava subito la sera stessa di domenica che l'ordine d'arrivo al traguardo preso dal giudice di arrivo stesso non era definito perchè, come impone il regolamento-corse dell'U. V. I., devono trascorrere dodici ore dalla scadenza del tempo massimo per la presentazione dei reclami. Rimandava a quel termine la classifica definitiva e affermava pertanto, a carico del corridore Girardengo l'imputazione di avere seguito, nella traversata di Porto Maurizio un percorso diverso da quello prestabilito e segnalato dagli organizzatori. Invece, cioè, di seguire la via di circonvallazione a Mare, Girardengo aveva attraversato la città abbreviando il percorso.

Ora la Giuria ha dichiarato la squalifica di Girardengo, proclamando Corlaita vincitore.

La corsa del lunedì a San Remo

SAN REMO, 30.

Nel pomeriggio di ieri, su percorso San Remo-Mortola-San Remo-Diano Marina-San Remo (km. 105), si è svolta la corsa detta del lunedì. La partenza è stata data alle ore 14.18. Alle ore 18,35 giungevano: 1. Belloni; 2. Saccone, a mezza ruota; poscia giungevano 3.o Erba; 4.o Bordin; 5.o Roncon.

La Coppa di Pasqua indipendenti
(Km. 36 - 4 aprile)

Per domenica di Pasqua è fissato lo svolgimento della prima corsa ciclistica romana dell'annata, intitolata «Premio di Pasqua» e della quale già demmo l'annunzio. La gara, che si svolgerà su di un percorso di 36 Km circa, è libera a tutti gli indipendenti, ed è organizzata dalla «Sportiva Nazionale» che quest'anno si propone di organizzare importanti corse.

Ecco l'elenco dei premi: 1. Grande medaglia d'oro del corridore Bergamini, e splendido oggetto artistico; 2. Servizio da caffè in porcellana, dono del sig. Cherubini, e medaglia; 3. Oggetto artistico e grande medaglia vermeil, dono del sig. Cherubini; 4. Oggetto artistico e grande med. d'argento con castone; 5. Artistico vaso, dono del corridore Veccia, e grande med. vermeil; 6. Cravatta di seta ed un grandissimo medaglione di bronzo dorato; 7. Dono e med. di bronzo; 8. Med. d'argento media; dal 9. al 15. medaglia di bronzo dorata e semplici. Alla Società con maggior numero di arrivati (non meno di 10) grande coppa artistica.

Le iscrizioni sono già aperte, e si ricevono in via Merulana 271.

PODISMO

Il Premio di Pasqua

Per il Lunedì dopo Pasqua sarà organizzata, dallo Sporting Club, a scopo di incoraggiamento, una corsa podistica di km. 2500. Sono in palio medaglie *vermeil*, argento e bronzo, insieme a 4 begli oggetti artistici.

La partenza sarà data alle ore 8 in via delle Sette Sale e l'Arrivo avverrà al viale Manzoni. Per le iscrizioni od altre informazioni, rivolgersi a Piazza Vittorio Emanuele 137.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Palazzo del Parlamento

La Presidenza della Camera e il Ministero dei LL. PP.

La questione, ormai annosa, del nuovo palazzo del Parlamento, è stata così riassunta dall'on. Ancona nella sua relazione al preventivo dei LL. PP. 1915-916 ce la Camera non ha ancora discusso.

La relazione Ancona

« Questo palazzo, cominciato senza un progetto completo, nè tecnico nè finanziario, tanto che vi mancavano non solo quei dettagli che di solito completano i progetti, ma addirittura delle intere parti, come la stamperia ed altre; ordinato su preventivi di massima che non presentavano neanche quell'approssimazione alla realtà che è sempre conseguita colle più costanti norme o consuetudini tecniche e finanziarie: si trascina da anni senza che si veda il principo della fine. Tale costruzione costituisce, anche di fronte al paese, un esempio... poco edificante! Chi dovesse giudicare i lavori pubblici in Italia da quest'opera, ne darebbe un giudizio completamente errato.

« Il progetto approvato nel 1904 preventivava una spesa di circa milioni 6 e mezzo. Oggi si sono autorizzati ormai 20 milioni, se ne sono spesi o almeno stanziati circa 19, ed il milione ancora disponibile non basterà certamente a compiere l'opera.

« Possiamo dirvi soltanto che le espropriazioni preventivate in circa 2 milioni ne costarono circa 6; che la pietra da taglio preventivata in meno di un milione (lire 986 mila) costò più di 3 milioni; che le opere scultorie preventivate in circa 100 mila lire ne costarono, fino ad ora, oltre 400 mila, e così via.

« Il male è che non soltanto si cominciò il lavoro senza un progetto completo e dettagliato, ma lo si lasciò un po' troppo in balia della Direzione e specialmente della Commissione artistica, la quale preoccupata principalmente del lato artistico, non si è preoccupata troppo dell'economia e della buona amministrazione dei fondi.

« Abbiamo proposto un quesito al Ministero, e ne abbiamo avuto una risposta che conferma le osservazioni precedenti, ossia che si è non solo cominciato, ma anche proseguito... e che si prosegue senza previsioni e senza preventivi che abbiano sufficiente carattere di serietà.

« Ora intendiamoci bene. Che l'opera fosse difficile sia perchè si dovette consolidare il vecchio palazzo, sia perchè si dovette lavorare mentre la Camera agiva, è evidente; com'è evidente che non tutto poteva prevedersi, e che era da attendersi, rispetto al preventivo, un aumento di spesa sia pur notevolmente maggiore del normale.

« Ma appunto per ciò non bisognava affrontarla che dopo uno studio esatto e completo di tutto ciò che si voleva e doveva fare (quello studio che fa ogni buon padre di famiglia che costruisce una casa) onde lasciare il minimo all'impreveduto. Invece si è fatto proprio il contrario.

« Il risultato è che non si tratta più di un aumento, sia pur notevole, sulla spesa preventivata. Qui si tratta ormai d'una spesa che va rapidamente raggiungendo il quadruplo del preventivo. Oltre i milioni sei e mezzo preventivati, se ne sono già spesi all'incirca altri tredici. E poi? Quanto sarà ancora necessario al compimento dell'opera? Non lo sappiamo.

« Quando si chiesero (colla legge 14 luglio 1914) gli ultimi tre milioni e mezzo, nella relazione ministeriale — che naturalmente non può che riferire quanto dicono le Direzioni, ahimè, troppo autonome dei lavori, — si disse che quei milioni sarebbero bastati per la *definitiva ultimazione dell'opera*. Oggi nella risposta al nostro quesito si dice invece che *appare possibile che si renda necessario di chiedere qualche aumento della somma autorizzata* per speciali circostanze intervenute.

« La vostra Giunta crede dunque prudente di non farvi nessuna previsione sulle somme che saranno necessarie oltre i 20 milioni autorizzati!

« Nella relazione alla citata legge del luglio 1914 è detto che le due Direzioni *assicurano che l'Aula sarà pronta in ogni sua parte per accogliere la Rappresentanza nazionale alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le vacanze estive*. Siamo alla ripresa di febbraio, e l'Aula ancora non ci accoglierà. Tanto per l'Aula.

« Quanto poi all'epoca in cui il palazzo sarà completamente finito, noi crediamo... prudente di non raccogliere vaghi accenni e di non farvi alcuna previsione.

« La Giunta del bilancio confida che l'onorevole ministro, con quell'energia che tutti gli riconoscono, saprà regolare e condurre finalmente in porto quest'opera ».

Una lettera della Presidenza della Camera.

Dalla risposta allegata del Ministro dei LL. PP. alla domanda che in argomento gli è stata rivolta dalla Giunta del bilancio risulta che, dal momento in cui potrà essere occupata per i lavori l'aula attuale, *due anni* ancora saranno necessari per la ultimazione totale dell'edificio. In quanto alla spesa, da un prospetto contenuto nella stessa replica si rileva che la nuova aula a tutto il 31 gennaio 1915 è costata lire 20,150,947. Da nostre informazioni particolari parrebbe che altri sei milioni almeno sieno necessari per il completamento.

Come ha preoccupato la Giunta del bilancio per la spesa, questa fabbrica interminabile ha commosso molti deputati i quali trovano incomoda l'aula provvisoria, incomodissime le sistemazioni interne degli Uffici e infine poco serio che si annunzi regolarmente ad ogni vacanza che nella prossima riapertura la Camera s'installerà finalmente nell'aula nuova.

Molte pressioni sono giunte in questo periodo di lavori parlamentari alla Presidenza della Camera perchè si cercasse almeno di accelerare le opere di rifinimento dell'aula per renderla occupabile, e queste sollecitazioni si sono incontrate col senso personale del questore che più direttamente si occupa della questione, l'on. Negrotto.

Nella riunione che l'Ufficio di Presidenza della Camera ha tenuto il 18 corr., si discusse nuovamente e si è infine deciso di dirigere al Ministro dei LL. PP. una lettera per esprimergli il desiderio che i lavori fossero nel modo più attivo accelerati e compiuti.

Vero è che l'aula avrebbe dovuto essere pronta fino dal novembre scorso, mentre è certo che non potrà essere occupata nemmeno a maggio, quando la Camera si riaprirà. E' finita nel senso tecnico e quanto sembra, ma non si giudica che possa essere occupata senza incomodo per le condizioni di umidità dei nuovi perimetrali, per la mancanza di sistemazioni nei locali adiacenti e di raccordo con l'antico edifizio di Montecitorio.

A questa lettera della Presidenza della Camera, il Ministro dei LL. PP. non ha finora risposto.

Il Commissariato dell'emigrazione

La relazione della Commissione parlamentare

La Commissione parlamentare di vigilanza sul fondo dell'emigrazione — composta degli on. Pantano presidente, Cimorelli, Morenda, Reynaudi, Santini e Bettoni — ha compiuto la sua relazione che ieri sera è stata distribuita al Senato. La relazione, estesa dal sen. Bettoni, dopo aver ricordato le accuse e le critiche che determinarono l'inchiesta, si occupa del funzionamento del Commissariato, rileva l'uso inadeguato degli ispettori tanto all'interno quanto all'estero, dei quali i primi sono in parte comandati in altra amministrazione e, in parte, trattenuti in ufficio per disimpegnare pratiche di ordinaria amministrazione, e i secondi, fino a poco tempo fa, rimanevano spesso in Italia oltre il conveniente, mentre dovrebbero essere destinati, anche permanentemente, nelle località ove la nostra emigrazione affluisce più intensa; per esempio, nell'Argentina, nel Brasile, ecc., e riferisce poi sugli addebiti mossi ad alcune nomine, quali quelle del comm. Bruschelli, del dott. Rostagno, del cav. Russo.

Riguardo alle censure mosse al comm. De Michelis la relazione ricorda l'opera lodevole prestata da questo funzionario dapprima come addetto di emigrazione in Svizzera e poi come direttore dell'ufficio di Milano, ed afferma che la nomina di lui, vivamente contrastata da altri aspiranti, aprì il varco ad aspri dissidi. La Commissione non ha creduto di pronunziarsi intorno alla regolarità della nomina del De Michelis, impugnata dal concorrente cav. Attolico, tanto più che il De Michelis ha avanzato ricorsi contro i provvedimenti adottati a suo riguardo e perciò la questione non è ancora risoluta.

La relazione dice:

« Il comm. De Michelis e il cav. Attolico, anche per affermazione del commissario generale, avevano assunto reciproco impegno di accogliere, senza contrasto, la decisione del ministro, chiunque dei due venisse nominato.

Inutile osservare la stranezza di questo accordo. Caduta la scelta sul De Michelis, l'Attolico mutò avviso e sistema di condotta. Ciò desta, per lo meno, qualche sospetto intorno alle qualità di carattere dell'Attolico, difetti che accreditano meno tutte le altre dichiarazioni che hanno fonte da lui.

Dobbiamo poi notare che, oltre all'Attolico, ebbe a criticare aspramente l'opera del De Michelis anche il dottor Cesare Jarach, attualmente direttore dell'ufficio di Milano, il quale concorreva insieme agli altri due al posto di commissario di emigrazione.

Gli addebiti che tanto il cav. Attolico che il cav. Jarach elevarono indirettamente sull'opera del De Michelis riguardano specialmente la sua competenza circa la emigrazione transoceanica, competenza che invero il De Michelis poteva avere quando fu chiamato a coprire il posto di commissario.

Ma tale accusa non avrebbe avuto alcuna importanza, se non fosse stata completata col rilievo dell'invadenza del De Michelis negli affari riguardanti le altre due divisioni, in quanto che la « prima » a cui egli era preposto si doveva, nella massima parte, occupare di quella emigrazione europea che egli ben conosceva ».

E la relazione così conclude per quanto riguarda il De Michelis:

« Da quanto si è detto, emergono da una parte le qualità e la iniziativa del comm. De Michelis, dall'altra una eccessiva esuberanza e forse un tatto non perfetto in tutte le esplicazioni del proprio mandato. Le accuse a lui rivolte, se si fossero limitate a tali critiche, e non avessero avuto origine da rivalità che non disdegnarono, per raggiungere il loro intento, di muovere una campagna che degenerò in pettegolezzi, avrebbero potuto sembrare non completamente immeritate. Ma la Commissione deve biasimare il modo con cui si svolse, più che la critica, la vera campagna che, avendo per obbiettivo il De Michelis, tentò di travolgere l'intero Commissariato: campagna che, mossa dal *Resto del Carlino*, ebbe certamente per autori dei funzionari il cui operato in questo caso dev'essere senz'altro biasimato e condannato ».

La relazione quindi, dopo aver rilevato che una maggiore energia del commissario generale avrebbe potuto porre rimedio a una simile condizione di cose, passa ad esaminare un'accusa fatta all'avv. Giuranna, che, quantunque deputato provinciale a Catanzaro e con una sequela rimarchevole di titoli, entrò a far parte dell'ufficio come avventizio e lo è tuttora. A Milano, ov'era applicato, approfittò, sia pure momentaneamente, dei fondi degli emigranti infortunati e della amministrazione per sue private necessità. « I superiori — osserva la relazione — avrebbero bene operato dando una esemplare punizione al Giuranna; ma invece l'indulgenza prevalse, cosa che la Commissione deplora ».

Infine, la relazione si occupa del giudice Lo Presti, comandato al Commissariato e adibito specialmente all'ufficio contenzioso. La Commissione, se da un lato non ha addebiti specifici da muovergli, dall'altro non può non nascondere che nonostante la sua indubbia capacità ed attività, per la materia speciale a lui affidata, la sua iniziativa di comando al Commissariato, soggetta a freni troppo limitati, lascia facile sopravvento ai difetti del suo carattere irruente più che vivace.

Nella parte finale della relazione la Commissione rileva che la campagna fatta contro il Commissariato è da ritenersi esagerata e sostiene la necessità « che l'organizzazione del Commissariato debba conservare la forma più semplice possibile, sicchè chiunque vi sarà preposto, in avvenire, pensi a perfezionare gli organismi esistenti, anzichè crearne dei nuovi.

Se le nomine avverranno sempre col rispetto delle forme prescritte, altre critiche saranno risparmiate. E così se la punizione colpirà inesorabilmente le mancanze e non siano tollerate indiscrezioni a danno del segreto di ufficio, quella disciplina, che è fondamento necessario di una salda amministrazione, sarà più facilmente mantenuta ».

Le vacanze del Senato

Ieri il Senato dopo approvato il bilancio dei LL. PP. ha preso le sue vacanze, mandando prima un caldissimo saluto al Presidente.

Saluto al Presidente

Il sen. LEVI ULDERICO — Gentilmente pregato da alcuni colleghi e sicuro interprete di tutti, presenti ed assenti, rivolgo all'illustre nostro Presidente un reverente saluto e i più fervidi e sinceri voti per la sua prosperità. (Bene).

Voglia il Cielo vederci qui riuniti dopo le feste e che le speranze nostre trovino piena soddisfazione.

Conscî il Senato ed il Paese delle gravi responsabilità che pesano sul Governo, dobbiamo tutti stringerci intorno ad esso perchè così per l'avvenire, come per il passato, conduca la nave dello Stato al più glorioso porto. (Vivissimi applausi).

L'on. GRIPPO, *ministro della pubblica istruzione*, si alza e così dice:

— Il nome del Governo, mi onoro di associarmi alle parole rivolte dal senatore Levi all'insigne Presidente del Senato. Sono tali e così note le sue benemerenze verso la Patria, che gli auguri fatti a lui sono auguri fatti alla Patria stessa. (*Applausi vivissimi e prolungati; grida di viva il Re! viva l'Italia!*).

Il PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i senatori ed i ministri*).

Contraccambio — egli risponde — ai colleghi e ai ministri gli auguri di ogni prosperità. Ai ministri vada anche l'augurio di ogni privata fortuna, unita al senno, nella direzione dello Stato, perchè la Patria sia guidata secondo i suoi interessi ed il suo onore. (*Applausi vivissimi; ripetute grida di Viva il Re! Viva l'Italia!*).

Ai Magazzini Generali

Oggi la Società degli Agricoltori italiani e gli aderenti all'ultimo Congresso si sono recati a visitare i Magazzini Generali.

Alla visita ha preso parte l'on. Cottafavi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e in assenza dell'on. Ottavi, indisposto, il vicepresidente della Società degli Agricoltori senatore Frascara.

Le autorità e gli invitati sono stati ricevuti dal presidente del Consiglio comm. Enrico Maraini, dal consigliere cav. Nesbit, dal direttore cav. Morini.

S. E. Cottafavi ha mostrato di interessarsi moltissimo nela visita al grandioso Stabilimento, e ha voluto essere minutamente informato delle molteplici operazioni che si svolgono in esso.

Il comm. Maraini ha fatto presente la necessità che il Governo provveda con disposizioni legislative alla creazione di una zona industriale nel quartiere di San Paolo; e l'on. Cottafavi ha promesso di interessarsene.

Movimento della navigazione

Ecco il movimento mensile della navigazione nei principali porti italiani durante il mese di gennaio 1915, confrontato col movimento del mese precedente, e con quello avvenuto nel corrispondente mese dell'anno 1914.

I porti a cui si riferiscono tali notizie sono quelli di Ancona, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Civitavecchia, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Porto Empedocle, Savona, Spezia, Torre Annunziata, Trapani e Venezia.

Dicembre 1914: Stazze dei bastimenti, in migliaia di tonnellate, arrivati 2561, partiti 2468 — Merci, in migliaia di tonnellate, sbarcate 1541, imbarcate 365.

Gennaio 1915: in arrivo 2351, in partenza 2406 — Merci sbarcate 1350, imbarcate 253 (in migliaia di tonnellate).

Gennaio 1914: in arrivo 3290, in partenza 3476 — Merci sbarcate 1351, imbarcate 350 (in migliaia di tonnellate).

Ispettori scolastici

Sono stati nominati ispettori scolastici e ad ispettrici scolastiche, con decorrenza dal 1.o maggio 1915, i signori: Marsili Evaristo, Gabrielli Giorgio, Bonatto Francesco, Grossi Giuseppe, Merlino Vincenzo, Bonomi Giovanni, Morgana Adalberto, Rezza Barucci Giuseppina, Castagna Pasquale, Frilli Alfredo, Paladino Antonio, De Napoli Luigi, Matarollo Geremia, Giordano Margherita, Flores Tito Livio, Di Giusto Costanzo, Ciancaglini Marcellino, Musacchio Pietro, Rivadossi Cesare, Panella Zanni Ines, Maurizio Maurillo, Zamboni Amedeo, Novile Ventura Giovanni, Pozzi Ferzi Beatrice, Paccagnella Maria, Pinna Salvatore, Montone Andrea, Predome Edoardo, Guanciali Franchi Muzio, Viola Domiziano, Vitale Nicola, Prudenza Andrea, Calderoni Ottorino, Dal Ry Fanny, Montanaro Ettore, Reggio Lidia, Capobianco Ernesto, Capobianco Daniele, Passarini Cesare, Battaglini Egisto, Spartaco Pietro, D'Aste Vittorio, Bellanca Nicolò, Paparelli Costantino, Bovini Paris, Stefanelli Amedeo, Martucci Aminta, Sandrelli Leonida, Bozetti Dino, De Ritis Andrea, Amici Sesto, Trigona Luigi, Amorella Salvatore, Alberici Camillo, Bertotto Ermenegildo, Turatolo Angelo.

Nuovi R. Provveditori

Sono stati nominati R. provveditori agli studi i signori dott. Gaetano Baglio, dott. Giuseppe De Francesco, prof. Giovanni Crocioni, prof. Giulio Antonibon, prof. Giorgio Rossi, prof. Alberto Manaira, prof. Italo Arnaldi, prof. Luigi Piccioni, prof. Concetto Marchesi, prof. Gaetano Gasperoni, Lorenzo Sferra Carini, Giuseppe Di Fede, Moscatelli, Mentore, Allani Giuseppe.

Il lascito Taddei a Tivoli

Con Regio decreto 21 febbraio, sulla proposta del Ministro dell'interno, è approvato lo statuto organico del lascito Taddei di Tivoli.

L'elezione politica a Ferrara

Romualdo Rossi proclamato

FERRARA, 29.

A completamento della mia corrispondenza di ieri sull'adunanza dei *dissidenti socialisti* all'Albergo Virginia, debbo comunicarvi che questi hanno chiuso la loro riunione approvando il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, considerando che il Partito ufficiale non ha voluto recedere dal suo atteggiamento di ostilità verso le organizzazioni operaie, mantenendo una candidatura che non può raccogliere il consenso della massa organizzata e rifiutando l'accordo sui nomi di Mazzanti e di Niccolai — i quali inopportunamente hanno preferito la disciplina di parte alla solidarietà proletaria; — considerando che ad onta delle manovre subdole e delle false notizie provenienti dal Comitato socialista per dare ad intendere che anche le organizzazioni ne approvano la contraddittoria e settaria condotta; il proletariato organizzato del I collegio, nel presente Congresso unanimamente rappresentato, proclama la candidatura di Romualdo Rossi, affidandogli il compito di rivendicare, di fronte a tutte le chiesuole politiche, la decisa volontà del proletariato, e confida che tutti gli operai del I collegio voteranno compatti il nome del provato e battagliero compagno, che ha dato con sincerità e fede tutto se stesso alla causa della classe proletaria ».

Prossima gita di Bülow a Berlino?

L'*Agenzia Nazionale* pubblica:

In alcuni circoli diplomatici abbiamo sentito affermare già da due giorni con insistenza, che il Principe di Bülow sarebbe sulle mosse di fare una rapida corsa a Berlino, evidentemente per avere uno scambio di idee col Cancelliere dello Impero, e fors'anche per conferire con l'Imperatore.

Abbiamo cercato di controllare la voce, ma la delicatezza stessa dell'argomento ci ha fatto opporre il più assoluto riserbo — che noi stessi per primi del resto prevedevamo — da parte di quel ristrettissimo numero di persone in grado di essere a giorno di questo progetto, che potrebbe essere carico di significati e che noi indichiamo — pur avvertendo che merita conferma — come indice del momento.

Crediamo pertanto di aggiungere che vi è chi commenta la notizia riannodando a questa altre voci corse, secondo le quali si sarebbe verificato qualche non gradito malinteso fra le Cancellerie di Vienna e di Berlino circa la portata della missione di Bülow rispetto all'Italia. Si dice cioè che l'ex-Cancelliere avrebbe scoperto un po' troppo le carte prima di assicurarsi sin dove l'Austria poteva e voleva giungere all'atto pratico nelle sue eventuali concessioni, e quali erano le probabilità che l'Italia avesse mostrato disposizioni ad accogliere o quanto meno ad apprezzare le esplicite offerte di Bülow, in nome dell'Austria.

L'Ambasciatore Krupensky nominato consigliere dell' impero

Il signor Anatolio Krupensky che — come è noto — lascia l'Ambasciata di Russia presso il Quirinale, partirà per Pietrogrado subito dopo Pasqua. E dunque infondata la voce corsa che il signor Krupensky, desiderando di soggiornare a Roma, avesse acquistato qui una villa. Egli sarà nominato consigliere dell'Impero. Partendo lascerà affidati gli affari dell'Ambasciata al consigliere signor Pogghempol, il nuovo ambasciatore De Giers sarà a Roma verso la metà del mese.

Il discorso di Ribot

e un giudizio dell'on. Luzzatti

L'*Agenzia Nazionale della Stampa* ha domandato all'on. Luzzatti il suo autorevole parere sui discorsi recentemente pronunciati dal Ministro del Tesoro germanico Von Helfarik, da Sir Lloyd George in Inghilterra e dall'on. Ribot in Francia.

L'on. Luzzatti dopo avere osservato che questa non è materia da intervista avendo carattere troppo tecnico, ha tuttavia detto che il discorso fatto dal Ministro francese Ribot gli pareva il più notevole e degno davvero dalla affissione deliberata in tutti i Comuni della Francia.

Poche volte — ha soggiunto l'on. Luzzatti — era stata messa in così grande rilievo la missione della Banca di Francia, la quale, con una emissione di biglietti così straordinaria e senza precedenti, è riuscita a tenere salda la compagine del credito pubblico e privato e propizio o non contrario il cambio con l'estero.

Secondo il giudizio dell'on. Luzzatti, il discorso di Ribot non è soltanto una battaglia finanziaria guadagnata, ma anche una di quelle che rimarranno nella storia delle finanze.

Un singolare elogio alla Camera italiana

Ci telegrafano da Berlino, 30:

La *Frankfurter Zeitung* scrive, veramente un po' in ritardo, sulla recente sessione della Camera italiana:

« Si è notato che dopo l'introduzione del suffragio universale, la Camera mostra di voler essere più un organo amministrativo che legislativo. Non fu data occasione a Sonnino di parlare e Salandra e Sonnino non si lasciano guardare sopra le carte. E' poi singolare che nè gli onorevoli Giolitti, nè Luzzatti siano intervenuti nella discussione. Le misure per la preparazione militare non furono toccate salvo l'accenno socialista all'ultima mezz'ora. La Camera italiana ha dimostrato di possedere più disciplina e più senso di riserbo di quel che generalmente si riteneva e il suo prestigio non può che accrescersene.

Questi rilievi, l'ultimo escluso, sono tradotti letteralmente da una nota che la *Tribuna* ha pubblicato il giorno dopo la chiusura della Camera. Veramente la *Tribuna* non faceva le constatazioni a titolo di elogio per il Parlamento; la *Frankfurter Zeitung*, riferendosi soltanto all'evitato dibattito sulla preparazione militare, ha potuto trasformare il rimprovero in lode.

Un capitano italiano arrestato in Austria

LUCERA, 29.

Il capitano marittimo Antonio Lanzone, di Rodi Garganico, essendo di questi giorni approdato a Spalato, per vendere un carico di agrumi, fu tratto in arresto sotto l'accusa di esercitare lo spionaggio, a favore della flotta anglo-francese nell'Adriatico.

Solo dopo l'energico interessamento del Console italiano di Spalato, dopo concordi testimonianze di molti spalatini, che conoscevano la incapacità del capitano Lanzone a commettere il reato attribuitogli e dopo altre minuziose indagini, questi ha potuto riottenere la libertà e ritornare in patria.

Eroismo d'un fanciullo a Terni

TERNI, 30.

Ieri il bambino di due anni Boccaccini Radames di Giuseppe, abitante nella Borgata Felice Cavallotti, allontanatosi per un momento dalla mamma, cadde nel Canale Baldesca, che scorre impetuoso a quattro soli metri dall'abitato.

Sarebbe certo perito, se il dodicenne Boccaccini Bernardino di Severino, che trovavasi a passare, non si fosse gettato vestito nel Canale, traendo alla sponda il piccino.

Furono presenti all'atto coraggioso Ferranti Antonio e Colasanti Pasqua, che aiutarono il salvatore a risalire sulla strada.

Il bravo ragazzo sarà proposto per la medaglia al valor civile.

Il grano per la Sicilia

Il Re ha firmato il seguente decreto:

Visti i nostri decreti 20 dicembre 1914, n. 1374 e 30 gennaio 1915, n. 52; ritenuta la convenienza di agevolare i comuni nell'acquisto del grano dai Consorzi provinciali; udito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio di concerto col Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno e coi Ministri delle Finanze e del Tesoro; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — La Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia è autorizzata a concedere in via eccezionale e sino a tutto il 31 luglio 1915, piccoli prestiti al saggio del 3 per cento ai comuni della Sicilia che non abbiano altro mezzo per provvedere all'acquisto del grano dai Consorzi provinciali, di cui nel R. Decreto 20 dicembre 1914, numero 1374.

L'ammontare complessivo dei prestiti non potrà eccedere la somma di lire 800.000.

Art. 2. — I prestiti conceduti dalla Cassa di soccorso saranno garantiti mediante delegazioni sulla sovraimposta comunale o sui proventi del dazio consumo comunale, rilasciate a norma dell'art. 76 del Testo Unico della legge sulla Cassa Depositi e Prestiti, approvata con R. Decreto 2 gennaio 1913, n. 453.

I prestiti stessi saranno estinti alle scadenze delle tre rate bimestrali delle imposte dirette nel secondo semestre 1915.

Art. 3. — La concessione dei prestiti nei limiti della somma assegnata sarà disposta dal Consiglio di Amministrazione della Cassa su domanda di ciascun Comune, che verrà spedita alla Cassa di soccorso direttamente dal Prefetto insieme ai seguenti atti:

a) Deliberazione in unica lettura del Consiglio Comunale, presa col voto favorevole della maggioranza dei Consiglieri in carica, da sottoporsi al semplice visto del Prefetto, con la quale si indichi l'importo del prestito, e si autorizzi il Sindaco a rilasciare le necessarie delegazioni, senza obbligo di una successiva deliberazione del Consiglio per l'accettazione del prestito nella somma che verrà definitivamente stabilita dal Consiglio di Amministrazione della Cassa;

b) Dichiarazione del Prefetto, dalla quale risultino il bisogno del mutuo richiesto per provvedere all'acquisto del grano e la consistenza e la disponibilità dei proventi delegati.

Art. 4. — Ai prestiti previsti dal presente Decreto non è applicabile l'art. 179 della vigente legge comunale e provinciale. Testo unico 21 maggio 1908, n. 269.

Art. 5. — Pei comuni nei quali non funzioni l'ordinaria Amministrazione, la deliberazione di contrarre il prestito sarà presa, in luogo e vece del Consiglio comunale, dal Regio Commissario, e sarà vistata dal Prefetto, e le delegazioni saranno rilasciate dal Regio Commissario straordinario.

Art. 6. — Gli atti relativi alla conclusione ed istituzione dei mutui previsti dal presente Decreto sono esenti dalle tasse di bollo e registro.

Art. 7. — La Cassa di soccorso, appena in possesso delle deliberazioni, verserà in unica soluzione la somma mutuata alla sede centrale del Banco di Sicilia, che l'accrediterà presso lo stabilimento locale al conto corrente del Consorzio della provincia alla quale il comune appartiene.

In seguito a tale versamento il comune preleverà dal Consorzio provinciale, in una o più volte, il grano del quale abbisogna sino a concorrenza del prestito ottenuto.

Art. 8. — La riscossione dei proventi della vendita del grano sarà dai comuni affidata ai Tesorieri comunali, i quali dovranno entro cinque giorni al più tardi effettuarne il versamento allo stabilimento locale del Banco di Sicilia a favore del Consorzio provinciale.

Le somme così versate serviranno fino al 31 luglio 1915 per ulteriori somministrazioni di grano.

Art. 9. — Indipendentemente dalle operazioni consentite dai rispettivi Statuti, e nonostante qualsiasi contraria disposizione dei medesimi, le Casse di Risparmio ordinarie, le Banche popolari, le Casse provinciali e gli altri Istituti di credito agrario creati con leggi speciali sono autorizzati a concedere fino al 31 luglio 1915 prestiti ai Comuni che non abbiano altri mezzi per provvedere all'acquisto del grano dai Consorzi provinciali, con le garenzie e le modalità stabilite dal presente Decreto e con le garenzie che saranno di volta in volta concordate tra le parti con la approvazione del Prefetto ed entro i limiti del fabbisogno del consumo locale per un mese.

La documentazione delle domande di prestiti sarà identica a quella stabilita dagli articoli precedenti per le stesse operazioni con la Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia.

Gli istituti mutuanti accrediteranno in conto corrente ai Consorzi provinciali le somme concesse in prestito ai Comuni.

I Prefetti comunicheranno al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, entro cinque giorni, le singole approvazioni di detti prestiti con la indicazione del saggio dell'interesse concordato.

Art. 10. — Il presente Decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

VITTORIO EMANUELE

G. Cavasola, A. Salandra, Daneo, Carcano.

Malversazioni per 200 mila lire in una Banca a Tizzana

TIZZANA, 29.

Fino dal 13 andante il direttore della Banca Agricola di Tizzana, sig. Celio Gori, si assentò dall'ufficio per sottoporsi, come si asserisce dalla sua famiglia, ad una cura. Di tale assenza egli non si diede premura d'informare gli amministratori della Banca, ma pensò di farsi sostituire nell'esercizio delle sue funzioni dal proprio fratello Omero.

Questo fatto insospettì il presidente sig. Ginetti ed i consiglieri, che fecero subito iniziare una verifica contabile. Mentre stavasi facendo tale verifica, si presentò alla Banca l'avv. Giulio Bigagli di Prato con altre due persone, richiedendo a nome del Credito Provinciale (sede di Prato) il pagamento di circa trentatremila lire di effetti riscontati dalla Banca di Tizzana e tornati insoluti. Le cambiali non facevano parte del giro regolare della Banca, e molte recavano accanto alla firma del direttore quella falsificata di un consigliere.

Il Consiglio, naturalmente, si rifiutò di pagare, e l'avvocato del Credito Provinciale si riservò di valersi di una garanzia che il Consiglio medesimo avrebbe rilasciata al detto Credito Provinciale per il buon esito delle operazioni.

Il danno non è ancora accertato, ma supera di positivo le L. 200,000. Intanto il fatto, che ha vivamente impressionata la popolazione, è stato denunziato al Procuratore del Re, ed ieri fu tratto in arresto il sig. Omero Gori, fratello del direttore. Nell'attesa della nomina giudiziale dei periti, si occupa del funzionamento della Banca con lodevole attività ed intelligenza il rag. Aldo Zavagli, che fu incaricato dal Consiglio direttivo di compiere le verifiche in base alle quali fu sporta denunzia.

Tra neutralisti e interventisti

Colluttazioni e revolverate a Firenze

FIRENZE, 30.

Ieri sera all'*Unione Liberale*, davanti ad un pubblico numerosissimo il prof. Arcari parlò dell'opera politica di Francesco Crispi e terminò formulando l'augurio che l'Italia possa un giorno non lontano divenire la nazione grande e temuta sognata da Crispi.

Dopo la conferenza una colonna di giovanotti si diresse verso il centro cantando inni patriottici. Quindi questi giovani entrarono nella birreria Muckè, dove l'orchestra suonò la marcia reale.

Dopo la mezzanotte un gruppo di interventisti che si trovavano a passare da via Trotti fu affrontato da un gruppo di neutralisti. Sorse una vivace discussione che finì in una zuffa generale. Sopraggiunsero le guardie e i carabinieri che separarono i due gruppi, i quali seguitarono ciascuno per la propria strada. Due carabinieri e la guardia di pubblica sicurezza Mancuso, seguirono il gruppo dei neutralisti che era stato quello aggressivo. Giunti in via dei Conti, uno del gruppo improvvisamente si rivolse verso il Mancuso, gridandogli tutto concitato: Ah, vuoi la guerra anche tu? tieni! E gli sparò contro due colpi di rivoltella che fortunatamente andarono a vuoto. Il Mancuso allora estrasse la rivoltella e sparò dei colpi in aria per intimorire i giovanotti, i quali si diedero alla fuga. Dopo un lungo inseguimento, i carabinieri arrestarono il fornaio Ottavio Naldi, di anni 27. Questi però sostenne di essere innocente e disse soltanto di essersi trovato in via dei Conti allorchè furono sparati i colpi di rivoltella, ma di non aver preso parte nè alla dimostrazione nè alla questione contro gli interventisti. Il Naldi è stato trattenuto.

A Milano

MILANO, 30.

Pure, ieri sera, prendendo occasione del passaggio per Milano di Peppino Garibaldi, si sono avute manifestazioni interventiste.

Siccome si era saputo che nella serata Peppino Garibaldi si sarebbe recato al Circolo repubblicano, i dimostranti in numero di tre o quattrocento dopo essersi trattenuti qualche tempo in Galleria si recarono sotto le finestre del Circolo. Garibaldi non c'era, e allora un garibaldino ha arringato la folla molto applaudito. I dimostranti si recarono quindi all'Albergo Cavour dove è alloggiato il colonnello Garibaldi: poi, non trovandolo ancora, si portavano sotto gli uffici del *Secolo* e infine tornarono in Piazza del Duomo, dove avvennero colluttazioni con la Polizia e coi neutralisti.

Furono operati degli arresti che però non saranno mantenuti. Vi sono 2 feriti di cui, uno ferito alla testa in modo piuttosto grave.

Intanto che questo avveniva, il colonnello Garibaldi era al *Trianon* con la sua signora. Riconosciuto da un giornalista questi ha fatto un breve discorso al pubblico, per invitarlo a salutare il nipote di Giuseppe Garibaldi. Il pubblico si è allora alzato in piedi e ha iniziato una calda dimostrazione.

Bollettino meteorologico

del 30 marzo 1915

In Europa la pressione massima è di 759 sulla Danzica; minima di 748 sull'Adriatico inferiore.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è abbassato sulle regioni meridionali e versante orientale siculo, fino a quattro millimetri, sulle Puglie, salito altrove intorno ad un millimetro; la temperatura è stazionaria sulla Sardegna, prevalentemente diminuita sul rimanente; cielo vario sul Piemonte e Liguria, nuvoloso con pioggie altrove; qualche temporale al centro; nebbie lungo le coste tirreniche.

Stamane: cielo vario sul Piemonte, regioni alpine ed isole con qualche pioggiarella sulla Sardegna, nuvoloso sul rimanente con pioggie lungo il versante adriatico e Campania; mare agitato sulle coste sicule e pugliesi.

Barometro: 754 in Sicilia occidentale; 748 sulla penisola Salentina.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti moderati o deboli del primo quadrante, cielo vario. Sulle regioni appenniniche: venti moderati del quarto quadrante, cielo nuvoloso con qualche pioggia sulle località inferiori, vario sul rimanente. Sul versante adriatico: venti settentrionali moderati, cielo nuvoloso con pioggie sulle medie e basse regioni, alquanto nuvoloso altrove, mare mosso. Sul versante tirrenico: venti del quarto quadrante moderati, cielo nuvoloso con qualche pioggia sulle isole e località inferiori, vario sul rimanente, mare alquanto agitato. Sul versante jonico: venti occidentali moderati, cielo nuvoloso, qualche pioggia, mare mosso. Sulle coste libiche: venti moderati intorno a ponente, cielo coperto, mare mosso.

ROMA — Barometro a mezzodì: 751.4 — Termometro centigrado: massima 17.2; minima 9.4 — Umidità: relativa 65; assoluta 8.06 — Vento a mezzodì: S. W. — Stato del cielo: 3/4 nuvolo.

Mercoledì 31 Marzo — S. Mauricillo.

Levata del sole ore 5.38. Tramonta ore 18,31.

Nasce la luna ore 19,17. Tramonta ore 5,40. (Luna piena, il 31 — Ultimo quarto, il 6 aprile).

Ave Maria: Ore 18,45.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Consiglio Generale del Banco di Napoli

Relazione del Direttore Generale comm. Miraglia

Riportiamo un largo sunto della lucida relazione letta dal Direttore Generale del Banco di Napoli, comm. Nicola Miraglia, al Consiglio Generale radunatosi ieri, 30 marzo, in Napoli.

Signori,

Le annuali rassegne sullo *andamento del nostro Istituto*, in rapporto alla situazione economica e finanziaria non possono servire di norma per l'anno che abbiamo trascorso, nel quale sono due periodi ben distinti, il secondo turbato profondamente da fatti dei quali il solo ricordo è causa di vivo rammarico.

* * *

L'anno 1914 esordì sotto buoni auspici. Le grandi Banche di emissione iniziarono, nel gennaio, il ribasso dello *sconto*, e con questa tendenza si giunse fino a luglio.

Dal 5 %, al principio dell'anno, troviamo in Inghilterra il saggio a 3 % in luglio: — dal 5 al 4 in Germania: — dal 4 al 3 1/2 in Francia: — in Austria dal 5 1/2 al 4: — nella Svizzera dal 4 1/2 al 3 1/2: — e nel Belgio la discesa fu dal 5 al 4.

* * *

Anche noi seguimmo, sebbene con minore celerità, la stessa via; dal 5 1/2, al 31 dicembre 1913, il *saggio normale* era disceso al 5, al luglio, ed i *saggi di favore* a ridotti al 4 1/2.

* * *

L'abbondanza del danaro all'estero contribuì a far ribassare il *corso dei cambi* sull'Italia, che sul principio dell'anno superava la parità poco più dell'1 1/2 % e durante i primi sette mesi non superò i c. 45 % per tutte le divise, raggiungendo un limite minimo nel giugno, in cui discese a c. 35 per la Francia ed Inghilterra, c. 21 per la Svizzera e l'America del Nord; discese al di sotto della pari di c. 30 per la Germania, di c. 50 pel Belgio e di c. 70 per l'Austria.

* * *

Nei primi sette mesi dell'anno, l'attività del paese si presentava promettente.

I *risparmi*, nelle nostre casse postali, aveva raggiunto L. 2,156,250,701, nè meno confortante era quello raccolto nelle casse ordinarie pure di risparmio in lire 2,661,621,744, solo era motivo di preoccupazione, lo scarso raccolto dei cereali. Quando inaspettatamente scoppia un conflitto che in poco tempo si estende a tutta quasi l'Europa, si ripercuote sulle colonie, [illegible] mali relazioni commerciali bancarie [illegible] terrompono, e l'anno entra in un [illegible] che rende necessari provvedimenti [illegible] tivi per le esigenze della economia [illegible] nale.

La situazione politica la preoccupazione dello avvenire, che si presentava non chiaro, provocò da per tutto un ritiro di fondi dalle banche e dalle casse; un vivo desiderio di tesoreggiare e porre in riserva i biglietti si impossessò di tutti. Una doppia moratoria per i depositi e per le cambiali fu decretata e gli istituti di emissione dovettero soccorrere i bisogni del commercio, delle industrie e cooperare direttamente e col Governo alle necessità delle finanze.

* * *

Il limite normale della *circolazione* fu, gradatamente, elevato fino al doppio; gli istituti furono autorizzati a fare anticipazioni alle casse ordinarie di risparmio sui titoli posseduti, onde far fronte ad eccessivi ritiri, senza turbare il mercato dei titoli stessi con danno pubblico. Più tardi si provvide anche ai valori industriali, pei quali uno speciale consorzio è autorizzato a dare sovvenzioni.

Gl'istituti furono chiamati a fare anticipazioni statutarie, più tardi raddoppiate, ed a porre propri biglietti a disposizione del governo per essere impiegati in opere di pubblica utilità.

Non occorre illustrare i provvedimenti diversi emanati per soccorrere la economia e la finanza nazionale; basta il ricordo, sicuro che nella vostra mente sono essi chiari, per l'importanza che hanno, per le finalità che si vollero conseguire, per i risultati ottenuti. E' un insieme di provvedimenti, tutti volti alle stesse finalità, completati con diminuzione di dazi e con divieti di esportazione. In tutto questo movimento gli istituti di emissione dovettero spiegare opera soccorritrice ed integratrice per colmare lacune.

E per quanto ci riguarda, abbiamo procurato di compiere il dovere nostro nel miglior modo, soccorrendo istituti locali che vivono della vita dei luoghi ove funzionano, conoscono i bisogni e fanno giungere il credito dove i grandi istituti non possono giungere.

Occorre appena ricordare la parte presa dal nostro Istituto, nel Consorzio degli istituti di emissione e delle banche e Casse di risparmio, per l'emissione dei *buoni del Tesoro* e del *prestito Nazionale*.

* * *

Nella relazione già distribuitavi, il Consiglio di Amministrazione ha esposto lo svolgimento delle operazioni compiute dallo istituto, nel decorso anno, con la indicazione delle risultanze finanziarie ed economiche; consentite però che su alcune di esse richiami la vostra attenzione.

* * *

Negli *sconti*, comprese le cedole e le note di pegno si impiegarono nel decorso anno L. 838,653,785,84.

Nei primi sette mesi lo impiego raggiunse la cifra di L. 394,255,429.24 con una differenza di meno di L. 5,327,978.52 nello stesso periodo del 1913; nei seguenti 5 mesi la somma complessiva raggiunse L. 434,398,356 con una differenza in più di L. 133,426,052 sul 1913.

* * *

Nelle *anticipazioni* si impiegarono complessivamente Lire 67,432,760.48.

L. 26,099,432.16 nei primi sette mesi e lire 41,333,328.32 nei rimanenti cinque.

Con la chiusura delle borse, decretata il 1.o agosto 1914, cessarono di funzionare le *stanze di compensazione*.

* * *

Considerevole è stato lo aumento dei *conti correnti*, e se ne comprende la causa. I conti correnti degli istituti di emissione non furono soggetti a moratoria.

Il nostro Istituto ha emesso *titoli nominativi* per una somma di L. 2,102,411,971.45 di fronte a L. 2,271,539 862,81 nel 1913: le condizioni del mercato hanno richiesto minore movimento di capitali.

D'altronde, la circolazione di assegni non si limita ai soli grandi istituti finanziarii, ma, mediante accordi fra loro, si va estendendo anche ad istituti secondari, casse di risparmio, ecc.

Su questo grave argomento è stata richiamata, anche una volta, l'attenzione del Governo, essendo troppo importante nell'interesse della economia del paese, di seriamente regolare e presidiare questa forma di circolazione.

* * *

La bufera distruttiva che imperversa ancora, troncò quasi da per tutto o sospese relazioni bancarie, pose dai primi tempi, in condizioni eccezionali industrie e commerci, che non più trovarono all'estero il consueto credito, richiedendosi pagamento in contanti per merci e noli.

La condizione speciale nella quale ci trovammo avendo una nostra filiale a New-York ci consentì subito, senza titubanze, di porre l'opera del Banco a disposizione del commercio, pur consci dei nuovi rischi ai quali ci esponevamo. Il paese aveva bisogno di grani, di rame, e di altre merci indispensabili alla vita; affrontammo di piena intelligenza, col Ministro del Tesoro, le aperture di credito agli importatori, specialmente di grano, aggiungendo queste operazioni a quelle ordinarie di compra e vendita di divise, di pagamenti e riscossioni all'estero. E così le operazioni con l'estero ci obbligarono ad avere considerevoli fondi che raggiunsero la cifra di L. 356 milioni, con un aumento di L. 202 milioni sull'anno precedente; alla quale somma New York contribuisce con circa 183 milioni.

Per mezzo del Banco furono a tutto il 31 dicembre 1914 ritirate merci dalle Americhe comprese quelle per conto del Governo, per più di 67 milioni; il grano in questa cifra figura con 46 milioni.

Dal 31 dicembre ad oggi si sono ancora poste a disposizione del commercio altre L. 56,250,000 ed il grano figura per lire 53,450,000.

Ci riuscì anche porgere aiuto per importazioni di lane e di cuoi dall'America meridionale mercè i nostri buoni corrispondenti di Buenos Ayres e di Montevideo. Da quest'ultima piazza vennero specialmente lane e cuoi per oltre lire 3,500,000.

* * *

La raccolta e trasmissione in patria dei *risparmi degli emigrati* subì le conseguenze della considerevole diminuzione della emigrazione; vi fu una diminuzione nelle partenze, vi era disagio in quelli che si trovavano nelle Americhe.

Dal solo porto di Napoli partirono 115,960 emigrati meno che nel 1913. Se vi fu però diminuzione, la nostra Agenzia lavorò il doppio dell'anno precedente. Il lavoro però ebbe speciali aumenti nell'interesse del commercio.

* * *

Nel complesso, le operazioni che si collegano al servizio dei risparmi raggiunsero un movimento di L. 97,846,927 di fronte a L. 92,830,335 nel 1913.

La dichiarazione di guerra agli sinistramente sulla emigrazione temporanea negli Stati dell'Europa Centrale; i nostri lavoratori dovettero precipitosamente rientrare in paese, ed a parte le conseguenze sul mercato del lavoro, un'altra causa di disagio si verificava a loro danno: il cambio della moneta che portavano seco riusciva oltremodo difficile ed oneroso. Il Governo invitò gli istituti di emissione ad intervenire; il Banco fece il dover suo insieme alla Banca d'Italia, acquistando al confine biglietti per circa due milioni e mezzo, operazione che fu compiuta non con intenti di speculazione; gran parte di questi biglietti sono ancora improduttivi nelle nostre Casse.

* * *

I *Monti di Pietà* sono indice, e non lieve, delle condizioni economiche di un paese: vale la pena di qui accennare alcuni elementi che questo servizio ci porge.

Le somme impiegate in anticipazioni davano una rimanenza di Lire 21,676,611 al 31 dicembre 1914 di fronte a L. 18,367,465 alla stessa data dell'anno precedente, onde un aumento di L. 3,311,146.

In questa cifra Napoli figura per lire 15,401,301 di fronte a L. 12,770,389 al 31 dicembre 1913.

L'aumento trae principalmente origine, oltre che da nuove anticipazioni, da un numero maggiore di rinnovazioni e da diminuzioni nelle vendite, indici tutti di disagi economici e scarsezza di disponibilità nel mercato.

* * *

Come contrapposto alla pegnorazione diamo notizie sui *risparmi* che si raccolgono nella Cassa che il Banco amministra, covrendola della sua autorità e garantendo i depositanti con tutto il suo patrimonio.

Anche per questa grande istituzione potremmo ripetere ciò che in principio abbiamo detto per il Banco: vi sono stati due periodi: l'uno va sino a tutto luglio, l'altro comprende i rimanenti cinque mesi del 1914.

Al 31 luglio i depositi ammontavano a L. 144 milioni.

Dal panico che seguì la dichiarazione del conflitto non andò immune la nostra Cassa, specialmente in Napoli dove come altrove, gli sportelli degli altri Istituti non rimanevano sempre aperti. Il Banco decise di non avvalersi della moratoria decretata: aumentò anche gli sportelli, e procurò rassicurare la popolazione, la quale era trascinata a chiedere rimborsi più che altro da un timore lontano che la spingeva a tesoreggiare per far fronte ad eventuali necessità future.

E si videro persone di ogni classe chiedere le somme depositate e spesso dopo averle ritirate deporle, a custodia, nelle cassette di sicurezza presso lo stesso Banco.

I ritiri superavano i versamenti di lire 96 milioni.

Il panico gradatamente fece posto alla fiducia; ciò che era stato ritirato ritornò; ed ora i depositi ammontano a lire 143 milioni e 600 mila lire, al 31 dicembre erano di 141 milioni, in cifra tonda.

La Cassa non ha durante questo periodo in nulla variata l'azione sua benefica, specialmente nel mezzodì e nella Sardegna; ha concesso nell'anno mutui a provincie e comuni per una somma di L. 3,847,279, e complessivamente finora L. 12,727,605.62, di cui L. 11,326,637.14 già pagate. Ha assunto impegni specialmente nel 1914 per L. 3,430,970.

In opere poi d'istruzione e di previdenza e beneficenza ha dato L. 209,115, senza però arrestare l'aumento del fondo di riserva, che ammonta, al 31 dicembre 1914, a Lire 11,163,157.50.

Le condizioni non prospere della produzione agraria resero necessario un maggiore aiuto alla proprietà rurale a mezzo del *credito agrario*.

Il Banco volle però prima sincerarsi sulla entità vera dei bisogni, ed invitò le Commissioni provinciali di sconto, delle quali fanno parte i proprietari di terre, ad adunarsi e discutere il quesito loro posto e riferire. Con la guida delle notizie in siffatto modo raccolte, l'opera del Banco si svolse il più che possibile larga.

Il decreto dell'11 ottobre 1914 consentì di impiegare in una provincia quella parte di fondi delle Casse provinciali che rimaneva inoperosa in un'altra; di questa facoltà ci siamo valsi restrittivamente, a favore delle provincie di Foggia e di Teramo, prelevandoli dalle disponibilità che davano le Casse di Caserta e di Lecce.

In complesso furono impiegate nel 1914 lire 13,934,150. 40.

Dal 1902 al 31 dicembre 1914 furono impiegati nel credito agrario L. 74,735,196.12.

E cade in acconcio ricordare che il detto decreto dell'11 ottobre 1914 autorizzava anche gl'istituti di emissione a riscontrare il portafoglio degli istituti di credito agrario, delle Casse di risparmio ordinarie e delle Società cooperative di credito, le quali amministrino tra patrimonio e depositi una sostanza non inferiore a 3 milioni di lire e che compiono quelle operazioni di credito agrario specialmente indicate nel decreto stesso. Hanno beneficato di questa facoltà, principalmente, alcune Casse rurali della provincia di Torino.

Poche cifre occorrono per dimostrare le condizioni nelle quali si svolge la liquidazione del *Credito fondiario*.

Al 31 dicembre 1914 le attività cioè — mutui — fondi pubblici — crediti ipotecari e somme in cassa da impiegare — raggiungevano la cifra di L. 113,034,800; le passività, costituite dal debito in cartelle, sono registrate in una somma di L. 92,295,500.

Di fronte alla differenza attiva conviene però tener conto delle avalutazioni che, specialmente nelle condizioni attuali, presentano alcune di coteste attività.

Però, quali che possano essere queste avalutazioni, si può con piena tranquillità asserire che rimane ferma la previsione fatta nel decorso anno dalla Commissione parlamentare governativa cioè che questa contrastata liquidazione avrà lieto fine. Secondo il piano di liquidazione sino alla fine del 1914 si sarebbero dovute ammortizzare N. 52,410 cartelle per L. 26,205,000; se ne sono invece tolte dalla circolazione N. 99.461, per Lire 48,730,500, abbreviando di quattro anni il periodo della liquidazione.

* * *

Tutte le funzioni bancarie delle quali si è fatto cenno e le altre non menzionate, rifluiscono sulla *circolazione*, che raggiunse L. 518,305,869 al 31 dicembre 1914.

I biglietti messi in circolazione servirono pel commercio nel largo senso della parola — per le anticipazioni statutarie — per anticipazioni su titoli presentati dalle Casse di risparmio — per opere di pubblica utilità da parte del Governo.

La somma impiegata pel commercio e per i servizi annessi raggiunse la cifra di Lire 451.791.570,22.

La *riserva* rispetto alla circolazione, compresa quella che deve star di fronte alle anticipazioni statutarie, non è discesa al di sotto del 56 per cento, somma ben superiore a quella minima voluta dalla legge.

La parte interamente coperta da riserva raggiunse la cifra di L. 294.495.030 e quella scoperta, di fronte alla totale di sopra accennata, era di L. 223.810.029.

Abbiamo potuto largamente garentire le straordinarie esigenze della circolazione, siamo al caso di presidiare ancora altra che fosse necessaria per ulteriori bisogni del Paese; ed in questo periodo non lieto non abbiamo tralasciato di aumentare le nostre riserve auree, malgrado sacrifizi ai quali si dovette andare incontro, poichè non dimentichiamo che la massa metallica è la base della potenza degli istituti di emissione.

* * *

Tutto il lavoro dell'anno si concreta poi nelle cifre degli utili e delle spese che sono le seguenti. Di fronte a L. 16.173.901,70 di utili conseguiti nel 1913, abbiamo lire 18.187.106,81 nel 1914; e nelle spese lire 11.098.752,77 nel 1913, nel 1914 12.269.074,96 lire, utili netti nel 1913 L. 5.075.148,93, nel 1914 L. 5.918.031,85.

Le sofferenze che a norma di legge, si sono dovute compensare con gli utili hanno raggiunto nel 1914 una cifra di 1.808.626 lire, residuata al 31 dicembre a 1.312.500 lire, in conseguenza di ricuperi anche sulle sofferenze degli anni precedenti.

La quota degli utili da passare in aumento della massa di rispetto, dedotto il decimo da accantonare, se voi credete, anche in questo anno di consentire v... impiegato in opere di pubblica utilità, rimane fissata a L. 4.139.770.59, e così la massa stessa ascende a L. 48.350.758,29 ed il patrimonio sale a L. 98.350.758,29.

E qui bisogna, sempre ricordare che nel detto patrimonio di L. 98.350.758,29 sono comprese L. 21.620.950,28 che al 31 dicembre rappresentano il residuo credito annualmente però, in diminuzione del Banco verso il fondiario; compensando questo credito con altrettanta somma della massa di rispetto il *patrimonio effettivo* rimane stabilito in L. 76.729.790,01.

* * *

La situazione dell'Istituto vi fu largamente esposta nel decorso anno; di alcune vertenze di carattere finanziario che l'Istituto ha col Governo vi furono accennate proposte in esame per una sistemazione definitiva: sulle vertenze non si è ancora giunto ad una intesa; le condizioni del mercato tolgono ora convenienza ad alcune delle proposte, conviene quindi rimandare ad altro tempo l'esame di esse.

Nello approvare il consuntivo del 1913 voi accoglieste la proposta di riservare un decimo degli utili per impiegarlo ai termini dello art. 24 della legge bancaria in opere di utilità pubblica o di meritata beneficenza. E questo fu fatto. La stessa proposta il vostro Consiglio vi fa per gli utili del 1914. La somma accantonata sugli utili del 1913 ammonta a L. 417.830,36, quella spesa ed impegnata ammonta a L. 292.900, nella spesa sono 100.000 a beneficio dei danneggiati dal terremoto della Marsica e le rimanenti lire 192.900 per Ospedali, Scuole Industriali e Beneficenze diverse.

Siamo partiti dal principio, quasi sempre mantenuto, di dare il concorso per opere di carattere straordinario ben determinate e non per l'ordinario esercizio d'istruzioni esistenti. Ed abbiamo accantonato ciò che non si è speso, essendo proponimento del vostro Consiglio di amministrazione che non si abbia necessariamente a spendere nell'anno il decimo che si riserva, e dall'altra parte non si abbia a ritornare agli utili ciò che non si spende. E' un impiego che deve farsi non per secondare domande, ma per provvedere ad opere di vera utilità.

Società Italiana per Imprese Fondiarie

ANONIMA - SEDE IN ROMA, VIA TORINO, 107

Capitale L. 21,000,000 interamente versato

Assemblea Generale Ordinaria del 27 marzo 1915

Sono presenti N. 70 azionisti possessori e rappresentanti complessivamente di N. 86 mila azioni con altrettanti voti.

Presiede il Presidente del Consiglio di Amministrazione sig. ing. Pietro Ceci, ed assistono gli Amministratori sigg. Belloni cav. Gaetano, Borgheggiani dott. Baldo, Caprini Conte Gustavo, Mazzotti cav. uff. Ludovico, Montefiore comm. Giulio, Montefiore prof. Tommaso, Peragallo Cornelio, ed i Sindaci sigg. Cavaceppi cav. Adolfo, Clementi comm. Filippo, Norsa comm. Giulio. Funge da Segretario l'avv. Camillo Daneri.

Esaurita la discussione del bilancio, la Assemblea astenendosi gli amministratori, approva con 42.454 voti favorevoli contro 1365 contrari il seguente ordine del giorno proposto dall'azionista on. avv. Monti-Guarnieri:

« L'Assemblea, vista la relazione del Consiglio e dei Sindaci e udite le dichiarazioni del Presidente;

« Ritenuto che il Consiglio debba imporsi per l'avvenire un programma di prudente raccoglimento che gli permetta di affrontare con sicurezza di riuscita i difficili momenti che l'industria edilizia sta attraversando, e conservare sopra solide basi il patrimonio sociale;

« Ritenuto che per seguire questi criteri di raccoglimento e di prudenza, non ostante che i risultati del Bilancio permettano la distribuzione del dividendo nella misura del 6 per cento proposto dal Consiglio di Amministrazione, sia opportuno invece ridurre il dividendo medesimo alla misura del 5 per cento.

« Approva il Bilancio ed il Conto Profitti e Perdite e delibera che dopo fatta dagli utili netti la detrazione dovuta per la riserva ordinaria, sia prelevata la somma di L. 245,000, per costituire una riserva speciale disponibile *Utili 1914*, ripartendo il rimanente a norma dello Statuto in modo che sia attribuito a ciascuna azione il dividendo di L. 5.

A seguito dell'approvazione di questo ordine del giorno il Presidente dichiara che il Consiglio, nel dubbio di non aver più la completa fiducia dell'assemblea, rassegna seduta stante le sue dimissioni.

L'azionista on. avv. Monti-Guarnieri osserva che nè egli col proporre il suo ordine del giorno, nè l'Assemblea coll'approvarlo, hanno inteso di attribuirgli un qualsivoglia significato di sfiducia o di menomata fiducia, ma hanno inteso soltanto di ispirarsi ad un criterio di massima prudenza in vista delle condizioni create alle industrie in genere, e a quella edilizia in ispecie, dall'odierno stato di guerra e di crisi.

Avendo però il Consiglio pur ringraziando l'azionista on. avv. Monti Guarnieri delle sue dichiarazioni, insistito nelle dimissioni, l'Assemblea, dopo avere stabilito in relazione all'art. 11 dello Statuto sociale che il Consiglio venga composto di N. 10 amministratori, procede alla relativa elezione e risultano rieletti i nove Amministratori uscenti di carica sigg. Ceci ing. Pietro, Belloni, cav. Gaetano, Bonarda cav. avv. Giuseppe, Borgheggiani dott. Baldo, Caprini conte Gustavo, Mazzotti cav. uff. Ludovico, Montefiore comm. Giulio, Montefiore prof. Tommaso, Peragallo Cornelio ed eletto *ex novo* il comm. prof. Cesare Facelli.

Sono poi confermati in carica i Sindaci effettivi sigg. Cavaceppi cav. Adolfo, Clementi comm. Filippo, Norsa comm. Giulio, e vengono eletti sindaci supplenti i signori Moratilla Francesco e Raimondi Ottorino.

E' demandato al Consiglio di stabilire la data del pagamento del dividendo.

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Nella relazione dell'anno scorso vi esponemmo un programma di raccoglimento e di aspettativa motivato dalla situazione poco favorevole che presentava già fin da allora il mercato finanziario. Lo scoppio della guerra non solo ci fece perseverare in questo programma, ma ci indusse ad accentuarlo. Deliberammo quindi di non iniziare nuove costruzioni, limitandoci al compimento di quelle in corso.

Le incertezze permanenti della situazione generale ci fanno ora obbligo di studiare ed attuare le necessarie economie perchè i redditi naturali e fondamentali della nostra azienda rimangano aggravati il meno possibile.

Malgrado questa situazione difficile, siamo riusciti a realizzare convenienti smobilizzazioni. Continueremo nella medesima strada e ci auguriamo di potere in quest'anno concludere qualche vendita di appartamenti e di terreni a piccoli lotti con facilitazioni di pagamento a lunga scadenza, superando le difficoltà che accompagnano queste operazioni, e applicando questo sistema cercheremo con ogni cura di riattivare il commercio dei terreni, che costituiscono un cespite assai importante della nostra azienda.

Vi accennammo l'anno passato alla vendita delle nostre azioni della Cassa di Sovvenzione per Imprese in numero di 40.233; dobbiamo ora annunciarvi che in seguito a nuove combinazioni questa cifra è stata ridotta a n. 35.000 azioni.

Questa limitazione, lungi dal creare qualsiasi preoccupazione, deve essere invece considerata non priva di interesse, in quantochè le varianti finalmente accettate dal Comune di Napoli al Piano Regolatore del nuovo Rione di Santa Lucia, facilitano l'attività della Cassa di Sovvenzione e l'avviano ai suoi scopi finali.

Prima di illustrare brevemente come di consueto le voci più importanti del bilancio che si presenta in modo lusinghiero tanto pei risultati ottenuti quanto per la sua solidità veramente ineccepibile, vi presentiamo schematicamente le cifre principali che rappresentano la nostra attività industriale dalla costituzione della nostra Società fino ad oggi.

Costruzioni eseguite nell'anno 1914 lire 1.856.698,00; Costruzioni eseguite negli anni precedenti L. 23.529.344,00; Totale Lire 25.386.042,00.

Fabbricati venduti in Roma nel 1914 lire 2.250.000,00; Fabbricati venduti negli anni precedenti: alle Rendite Fondiarie lire 14.093.000,00; ad altri L. 209.556,75; Fabbricati venduti a Napoli L. 4.500.000,00; Totale L. 21.043.556,75.

Terreni venduti a tutto il 1914 Lire 7.687.340,00.

Rendite degli immobili per l'anno 1914 L. 1.602.144,32, che unite alle rendite degli anni precedenti in L. 8.354.454,06, formano complessivamente L. 9.956.598,37.

Redditi lordi di bilancio per l'anno 1914 L. 2.587.566,23, che uniti a quelli degli anni precedenti in L. 17.700.632,59 formano complessivamente L. 20.297.198,82.

Utili netti del bilancio 1914 L. 1.488.120,44, che uniti a quelli degli anni precedenti in L. 12.143.083,88 formano in tutto lire 13.631.804,32.

FABBRICATI IN REDDITO E IN COSTRUZIONE

Nello scorso aprile entrò in reddito il nuovo fabbricato di Via Arno N. 105; per contro abbiamo venduto allo Spettabile Istituto Nazionale delle Assicurazioni due degli edifici di Via del Tritone, cosicchè i fabbricati in reddito al 31 dicembre erano in numero di sessanta con una superficie totale di mq. 49,519.36, dei quali mq. 33.718,97 coperti.

Rimane in costruzione il fabbricato di via del Tritone in angolo di via Francesco Crispi, il cui valore segnato in bilancio comprende finora anche quello della parte di area tuttora libera da costruzioni, la quale misura circa mq. 1630.

TERRENI

Non abbiamo avuto variazioni notevoli in questa voce ed il lieve aumento nel valore complessivo è dovuto principalmente a liquidazioni di lavori stradali eseguiti negli anni scorsi.

TITOLI DI PROPRIETA'

I nostri titoli di proprietà sono essenzialmente costituiti, come nei passati esercizi, da azioni Rendite Fondiarie privilegiate ed ordinarie, e da azioni della Cassa di Sovvenzione per imprese.

DEBITORI

Le varie categorie dei debitori sono chiaramente indicate nel Bilancio, e solo dobbiamo aggiungere a complemento che i nostri crediti sono presidiati da solide garanzie personali e reali in modo da dare piena sicurezza per gli incassi alle rispettive scadenze.

UTILI DELL'ESERCIZIO E RIPARTO

Il conto profitti e perdite si chiude con un utile netto pel 1914 di L. 1.477.168,00 che, secondo l'art. 36 dello Statuto, proponiamo ripartire come segue:

5 0/0 alla riserva	L. 73.858.40	
2 0/0 al Presidente	» 29.543,35	
5 0/0 agli altri Amministratori	» 73.858.40	
3 0/0 a disposizione del Consiglio	» 44.313,05	
		221.573,20
rimangono		L. 1.255.592,89
a cui aggiungendo il residuo utili 1913		» 10.952,35
si hanno a disposizione degli azionisti		L. 1.266.545,24
cioè L. 6 per ognuna delle 210.000 azioni sociali, pari a complessive		» 1.260.000.—
portando a conto nuovo		L. 6.545,24

ELEZIONI

A seguito del decesso del Consigliere ing. Barbaro che fu nostro collaboratore fino dalla costituzione della Società, e alla cui memoria inviamo un commosso e reverente pensiero, e delle dimissioni di altri Amministratori, i Consiglieri rimasti in carica sono oggi in numero di nove.

Siccome però l'art. 11 dello Statuto stabilisce che il Consiglio sia composto da un massimo di tredici ad un minimo di sette amministratori, noi Vi proponiamo di procedere per ora all'elezione di un solo Consigliere, lasciando al Consiglio di completarsi in seguito, qualora lo ritenga opportuno, come consente il capoverso dello stesso articolo 11.

Dovete inoltre provvedere, come di consueto, alla elezione di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinare la retribuzione dei Sindaci effettivi per il 1915.

Roma, 27 marzo 1915.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Rendite Fondiarie

Società Anonima con sede in Roma, via Torino 107

Capitale Lire 33.000.000 — Emesso e versato Lire 12.600.000

Assemblea Generale Ordinaria del 27 marzo 1915

Sono presenti N. 12 azionisti possessori e rappresentanti complessivamente di N. 26.631 azioni con altrettanti voti.

Presiede il Presidente del Consiglio di Amministrazione conte comm. avv. Carlo Santucci, ed assistono l'Amministratore sig. ing. Pietro Ceci ed i Sindaci sigg. Cavaceppi cav. Adolfo e Musatti cav. Elio.

Dopo alcuni schiarimenti chiesti dall'azionista comm. Palopoli e forniti dal Presidente, l'Assemblea, astenendosi gli amministratori, approva ad unanimità le relazioni del Consiglio e dei Sindaci, il Bilancio e Conto profitti e perdite e il riparto degli utili proposto dal Consiglio.

Procedutosi quindi all'elezione di tre amministratori risultano confermati in carica i sigg. Bonarda cav. avv. Giuseppe, Ceci ing. Pietro e Pavia on. comm. avv. Angelo.

Sono poi eletti sindaci effettivi i sigg. Cavaceppi cav. Adolfo, Mariani rag. Gaetano *junior*, Musatti cav. Elio, e Sindaci supplenti i sigg. Finocchiaro-Aprile, on. avv. prof. Andrea a Norsa comm. Giulio.

Relazione del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Il nostro capitale azionario privilegiato, che a fine 1913 era di L. 9.200.000, raggiungeva a fine 1914 la somma di L. 11.460.000 e cioè presentava un aumento di L. 2,260,000 dovuto a pagamenti fatti durante il 1914 per saldo di fabbricati in reddito e per acconti sui fabbricati in corso di costruzione.

Le azioni ordinarie passarono da L. 920.000 alla fine del 1913 a L. 1,146,000 alla fine del 1914.

Come ben sapete l'importo di tali azioni (dedotte le spese di acquisto) unitamente al conto aumenti patrimoniali che a fine dicembre 1914 ammontava a L. 351.806,67, viene investito in fabbricati di reddito e con soddisfazione vi facciamo rilevare che mentre nel passato esercizio 1913 avevamo la sola casa di Via Metauro N. 19 a rappresentare tale investimento, nel 1914 abbiamo aggiunta l'altra casa di Piazza Trasimeno N. 14, la quale entrò in reddito appunto nel passato dicembre.

E' vero che le due case suddette hanno un valore di L. 2,000,000 mentre finora le somme da investirsi ammontavano a sole lire 1,225,000 circa; ma per contro si deve tener presente che al passivo, fra i creditori, troverete appunto le Imprese Fondiarie creditrici L. 775,176,22 per saldo della Casa di Piazza Trasimeno N. 14, che saranno pagate gradatamente coll'aumento automatico delle riserve e disponibilità.

Sono aumentate nel decorso esercizio le rendite degli altri stabili costituenti il patrimonio sociale perchè furono quasi completamente affittati i nuovi casaggiati di Via Bergamo, N. 3 e Via Nizza N. 22 e i negozi di Via Nizza, Salaria e Velletri ultimati durante il precedente anno 1913.

Un fatto assai confortante si è avuto nell'adesione della Banca d'Italia alla nostra richiesta di voler assumere in modo esclusivo a partire dal 1.o ottobre 1914 il servizio del pagamento delle nostre cedole; e siamo certi che voi vi associerete al vostro Consiglio nel porgere alla Banca ed all'illustre suo Direttore Generale i più vivi ringraziamenti per questa adesione, che è una novella prova della considerazione in cui è tenuta la nostra Società.

Il Bilancio che abbiamo l'onore di presentare alla vostra approvazione si chiude con un utile netto di L. 699.077,31 che vi invitiamo a voler ripartire come è prescritto dallo Statuto nel modo seguente:

Utili netti L. 699.077,31; 5 0/0 alla riserva ordinaria L. 34,953,86; rimangono Lire 664,123,45.

5 0/0 alle 114,600 azioni privilegiate lire 573,000; versando alla Società Italiana per Imprese Fondiarie le rimanenti L. 91,123,45; in parziale rimborso delle spese generali e della riserva speciale ascendenti a complessive L. 99,161,30, dalla Società stessa anticipate a norma dell'art. 33 dello Statuto.

Essendosi già pagato il 1.o ottobre ultimo scorso un acconto dividendo di L. 2,50 per azione, restano a distribuirsi a saldo altre L. 2,50 che saranno pagabili a partire dal 1.o aprile prossimo venturo contro consegna della cedola N. 16.

Elezioni. — Siamo spiacenti di dovervi comunicare che nonostante le vive e ripetute preghiere da noi fatte a S. E. l'on. Cavasola — in esecuzione dell'incarico affidatoci dall'assemblea 28 marzo 1914 — affinchè non insistesse nelle dimissioni dalla carica di amministratore rassegnate in occasione della sua nomina a Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, egli, per un altissimo sentimento di delicatezza, non ha creduto di aderire alle nostre insistenze.

Il suo posto è quindi rimasto vacante fino d'allora.

Noi non abbiamo però creduto opportuno di sostituirlo — e riteniamo che Voi sarete dello stesso avviso — di fronte al disposto dell'art. 11 dello Statuto, il quale permette che il Consiglio sia composto da un minimo di tre ad un massimo di sette amministratori, e Vi proponiamo quindi di procedere soltanto alla elezione di tre amministratori in surrogazione dei signori cav. avv. Giuseppe Bonarda, ing. Pietro Ceci e on. comm. avv. Angelo Pavia che scadono di carica per compiuto quadriennio e che sono rieleggibili.

Dovete inoltre procedere per disposizione statutaria alla elezione di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinare l'emolumento dei sindaci effettivi pel 1915.

Roma, 27 marzo 1915.

Il Consiglio di Amministrazione.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

L'attento esame del Bilancio e del Conto Profitti e Perdite ci ha confermato l'ottimo e regolare andamento dell'azienda sociale: la vigilanza sull'amministrazione degli stabili — affidata, come ben sapete, alla Società Italiana per Imprese Fondiarie — ci ha persuasi che tanto la gestione degli affitti quanto il servizio della manutenzione procedono in modo encomiabile e proficuo pel patrimonio sociale.

Le varie partite di Bilancio che vi verranno come di consueto illustrate dal Consiglio nella sua Relazione, vennero da noi controllate e trovate conformi alla contabilità sociale tenuta con chiarezza e precisione.

Mentre vi ringraziamo per la fiducia di cui ci avete onorati vi proponiamo l'approvazione del Bilancio e del Conto Profitti e Perdite così come vi vengono presentati.

Roma, 11 marzo, 1915.

I Sindaci: *Gustavo Caprini; A. Cavaceppi; E. Musatti.*

Provincia Romana

Civitavecchia

PROSSIMO ARRIVO DI GRANO

Il Sindaco dott. Del Greco, ha notificato alla cittadinanza il seguente telegramma speditogli dal ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio:

« Sono lieto informarla che verso il 5 aprile « arriverà in codesto porto vapore *Rayton* carico circa 40 mila quintali grano destinato « Consorzi. *Seguiranno altri arrivi se, come « confido, servizio portuario procederà con ogni « puntualità ed esattezza.*

« Firmato: *Cavasola* ».

Nel lavoro, che si procura ai nostri Lavori, oltre alla benevolenza del Governo, riconosciamo l'interessamento dell'autorità comunale e dell'on. Caliese.

INSEGNANTI CHE SI FANNO ONORE

Con vero piacere pubblichiamo che i distinti insegnanti, sig. Berlingeri Lorenzo, fratello del vostro corrispondente, e sig. Angelini Filippo, hanno sostenuto felicemente gli esami per l'abilitazione all'ufficio di Direttore didattico. Rallegramenti.

« CROCE ROSSA ITALIANA »

(*Comitato di Distretto di Civitavecchia*)

Ieri, nell'aula del Consiglio comunale, si riunivano in assemblea generale i soci che compongono il Comitato di questo Distretto della *Croce Rossa*.

Numerosi gli intervenuti. Il Presidente sig. Francesco Ciuciari ha fatto il resoconto morale economico per l'anno 1914; e dalla esposizione finanziaria risulta una disponibilità pel 1915 di L. 3574.15.

L'assemblea ha nominato a revisori dei conti il dott. Carbonaro ed il rag. sig. Colsine Ettore. Venivano inviati due telegrammi di omaggio e di ringraziamento al conte Della Somaglia, presidente della *Croce Rossa Italiana*, e al duca Leopoldo Torlonia, senatore del Regno, presidente del Comitato Regionale di Roma.

Anzio

PER I COLPITI DAL TERREMOTO

La serata del 25 marzo, promossa dalla sig.a Eba Contini, dalle sig.ne Pia e Maria Pearmill dalla sig.na Grandis e dal comm. L. Mencacci, Sindaco di Anzio, non poteva riuscire meglio.

Il sig. A. Agresti disse la sua conferenza: *L'arte e la guerra* in un modo veramente splendido, e riscosse applausi unanimi e sinceri. La pianista sig.na Cruciani suonò da grande artista ed ebbe meritate dimostrazioni di ammirazione dai gentili intervenuti. La *film* in tre parti, gentilmente offerta dal sig. Clerici di Roma, fu trovata assai interessante e nuova. Anche il signor Quadrini volle rendersi benemerito, fornendo una *film* fatta nei paesi della Marsica, così duramente colpiti.

Il Comitato ringrazia i signori Bargeletti e Quadrini, la Società della Luce Elettrica di Nettuno e le signorine Bice Olivari e Ada Mariani, di quanto gentilmente fecero per la buona riuscita della serata. Ringraziano anche vivamente gli ammiratori ed amici di Anzio che generosamente aiutarono con le loro offerte. L'introito netto della serata di L. 379.50 è stato versato alla *Tribuna* e questa somma unita a quella della serata 28 febbraio, servirà al giornale la *Tribuna* per la costruzione di una baracca che sarà denominata *Anzio*.

Ronciglione

LA NOMINA DI UN MEDICO CONDOTTO

Il Consiglio comunale, ad unanimità, ha nominato a medico-chirugo della nostra città il dott. Armando Sala, il quale disimpegna anche le funzioni di direttore del nostro ospedale consorziale. La nomina è stata accolta con entusiasmo dalla nostra popolazione poichè l'egregio giovane, che proviene dalla clinica del prof. Bastianelli, oltre avere una rara competenza di chirurgia e di medicina, nel breve tempo che si è trovato a reggere provvisoriamente l'ospedale, ha eseguito brillanti operazioni chirurgiche ed ha saputo accattivarsi la stima e l'affetto di tutti. E' da esser certi che sotto la direzione del dott. Sala l'ospedale consorziale riacquisterà il prestigio di una volta. E' questo il migliore augurio che tutti i Ronciglionesi gli fanno di cuore.

Tivoli

CONGRESSO MAGISTRALE

Nella nostra città è stato tenuto un importante congresso magistrale, nel quale sono stati trattate ampiamente quistioni di notevole entità.

Hanno fatto discorsi applauditi l'ispettore prof. Bianchini e il presidente del Sodalizio prof. Marziale.

COMMISSIONE DI RECLAMO

Una Commissione di cittadini di Anticoli Corrado s'è ieri presentata a mons. Vettori per reclamare la permanenza nel caratteristico incantevole paesello del trasferito arciprete Schettini. Mons. Vescovo ha risposto che avendo lo Schettini fatto appello alle autorità romane, solo queste avrebbero ormai potuto deliberare.

Intanto ad Anticoli i cittadini si mantengono tranquilli ed ossequiosi.

PER L'ILLUMINAZIONE PUBBLICA

Già il Comune sta pensando al nuovo impianto per l'illuminazione pubblica. Sono state messe in prova delle lampade di varie Case per misurarne la intensità e la durata. A giugno prossimo poi si farà il collaudo della ramificazione che sta eseguendo la Società delle F. I. per la distribuzione nei vari punti della città della energia.

L'ALLARGAMENTO DELLE VIE

Oltre allo sventramento nell'angolo della Pace di prossima immediata attuazione il Comune sta pensando anche al mezzo più adatto per avere un allargamento della via Palatina E' in elaborazione un progetto per lo sfaldamento di una casetta addossata al palazzo Conversi, che darebbe maggiore spazio a piazza Palatina e al tratti più angusto del corso cittadino.

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti

20 Centesimi per parola — Minimo L. 2

CITTA' DI BARLETTA. — Riaperto concorso titoli esami Segretario Capo-Divisione stipendio Lire 3.000,00 — documenti usuali — scadenza 20 Aprile 1915 — esami scritti orali verteranno esclusivamente materie indicate parte prima all. 7 Regolamento 12 febbraio 1911 N. 297. — Sindaco: Caffero. 38-6316

COMUNE DI FIUGGI. Concorso per titoli ad entrambe le condotte medico-chirurgiche per la generalità degli abitanti. Stipendio L. 4500. lorde ciascuna; scadenza 16 Aprile 1915 per presentazione domande e relativi documenti. 22-901

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

1000 cerco urgentemente garanzia brillanti valore superiore. Scrivere: Amici Umberto, posta. R-11-50411

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTEREI motocicletta primaria fabbrica indicare prezzo Porto d'armi 12569, posta. R-10-50360

MOTOCICLETTA pesante due cilindri cercasi Piero Bruno, Teatro Valle 37. R-10-20214

MOTOCICLO Rudge HP 3 1/2 e motociclo Royal Enfield HP 3 cambia debzalo ottimo affare purchè subito. Via Quattro Cantoni 2. R-20-20207

PIANOFORTE, Pianola, ultimo modello, primaria fabbrica, liquidasi, Due Macelli 102. R-10-50318

SALOTTO completo vera occasione vendesi. Via Reggio 95, interno 11. R-10-50381

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MOBILI e cornici in legno vendonsi, a prezzi di fabbrica dalla Ditta Strappa. Via Tomacelli 133. Telefono 8473. R-17-50369

VENDESI per 265.000 Tenuta completa Ettari 270 Collina. Rivolgersi Ingegnere Cianferoni Firenze. 12-1160

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAPITALI quadruplicansi annualmente sistema infallibile. Disposto provare. Fissare appuntamento. Oipelami, posta, Roma. R-12-50371

DITTA seria, concessionaria esclusiva genere esportabile, utilissimo anche guerra, danneggiata causa crisi, cerca subito socio attivo capitalista, sviluppare affari lucrosissimi momento attuale. Non rispondesi anonimi. Scrivere L. 138 Haasenstein e Vogler, Roma. 31 R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI sei camere cucina splendida terrazza via Bonella 13. R-9-50131

AFFITTASI appartamento sei stanze comfort moderno. Boccaccio 8 (angolo Tritone). R-10-50331

APPARTAMENTO signorile, 11 vani, affittasi via Po 20. Visibile dalle 11 alle 12 e dalle 15 alle 18. R-10-50393

AUTOMOBILISTI in grande locale affittasi posti automobili Via Vittoria 22-A. 10-20283

CEDESI parte ufficio, adiacenze Corso, palazzo, via signorili. Preferiscesi medico, avvocato, rappresentante. Scrivere L. 139 Haasenstein e Vogler. 17-R

GRANDI locali terreni adatti qualunque uso presa elettrica Blasi piazza Bocca Verità 2. R-13-50130

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI presso distinta famiglia camera mobiliata assolata esterna. Via Crescenzio 74. R-11-50363

AFFITTASI camera mobiliata, signore solo. Volendo anche vuota. Via Giovanni Lanza 114. R-50421

BELLISSIMA stanza mobiliata ingresso libero elettricità prezzo mite via Porta Salaria N. 41 interno 3 prima scala. R-16-20221

DUE STANZE vuote con senza comodo cucina subaffittansi distinti coniugi soli. Tancioni Carlo Alberto 16. R-15-50396

ELEGANTE grande elettricità, assolata. Milazzo, 8, interno 3. R-8-50379

ELEGANTE soleggiata camera mobiliata volendo pensione. Quartiere Ludovisi. Veneto 110. R-10-20250

PENSIONE Veneta Venier, Nicolò Tolentino 78. Comfort moderno. Prezzi miti. Abbonamento pasti. R-12-20219

PENSIONE camere per due L. 8, uno 4.50. Abbonamento pasti 75, venti settembre 49. R-14-20233

SALOTTO camera, pianoforte, entrata libera. Via Firenze 43, sinistra 7. R-11-50335

UNA due camere mobiliate mezzogiorno elettricità. Viale Giulio Cesare, 85, seconda interno 5. R-13-20243

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ATTIVA seria persona, amessa industria causa guerra, cerca occuparsi direzione serissima Ditta Italia, Estero. Conoscenza perfetta inglese, francese. Scrivere Z. 140 Haasenstein e Vogler 23-R

CAPO ESPORTAZIONE, corrispondente perfetto inglese, tedesco, italiano, francese, spagnuolo lunga esperienza, contabile abilissimo, ottime referenze, occuperebbesi presso seria impresa. Miti pretese. Scrivete: Casella L. 12551, Haasenstein e Vogler, Napoli. 29-1154

FARMACISTA trentaduenne assumerebbe subito direzione, gestione farmacia. Inviare offerte dettagliate: Farmacista Siervo in Lagonegro provincia Potenza. — 26-6303

GIOVANE distinta signora, straniera conoscendo perfettamente francese, greco discretamente italiano occuperebbesi dama compagnia, governante casa o bambini. Scrivere: A. 74. Haasenstein e Vogler. R-22-20236

SIGNORINA svizzera ventenne, lingue tedesca francese ed inglese pianoforte impiegherebbesi in distinta famiglia come istitutrice o dama di compagnia. Scrivere: Cassetta 1074 C, Haasenstein e Vogler, Genova. 27-1162

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ANIMA MIA MIA. Persistente silenzio conferma confidenza distruggendo mia vita. Come hai potuto abbandonarmi? Dio come soffro! Ardentemente. Tuo tuo. 6302

ANNA FOUGEY. Se ricambia simpatia, scriva: Jean Gaston de Sibéran. Posta, Roma. 12-50402

ANTIGONE. Come ti comprendo meglio ora, come ti compiango adorandoti semprepiu! Povero, caro amore; non dimenticare mai le mie parole migliori! Soffro molto ripensando come ti lasciai per causa mia! Tranquillizzami, confermandomi quanto scrissmi lettera. Mille auguri, fiori, pensieri tanti affettuosissimi, per la gioia di rivederti! 46-6314

FENIA. Ormai nulla credo, anche tua venuta. Parmi siati rassegnata mentre conto ore mia illusione. Sarò ingenuo seconda volta? Purtuttavia adoroti sempre. 22-1161

GEO. E taci... E' vero dunque non mi credi più?! Che valsero tutti i tentativi per dirti attendevo notizie? Convinciti: sei caduta in folli errori. Potessi almeno scriverti! Non torturarmi con accuse ingiuste e crudeli! Dimmi quando potrò venire. 3-620236

FARAGLIA. Pregola indicarmi come potere esprimere a voce sentimenti gentili. Esibitore: tessera 1961, posta. 14-6306

MABAR. Mancano tue lettere 2 mesi. Sarò costà verso giorno dodici. Mandami indicazioni, regolamento avvicinarti. Rinasco, anima mia. 18-6311

MIMMA. Se non è impossibile desidererei altre notizie se no pazienza. Ma è terribile il silenzio specialmente in questi giorni che mi fanno tanto pensare. Per sempre tua. Tanti, tanti. 30-6300

SIGNORINA, boa manicotto volpe, salita San Silvestro tram 9 prendendo biglietto per S. Agnese, se accetta simpatia scriva Jean Gaston N. 110, posta, Roma. 24-20238

TUBEROSA. Apportatrice gioia, tua desiderata sento mancarmi vita lontananza! Impaziente rivederti. Vivo fra ricordi pensandoti. Auguri. B... ardentissimi. 18-6310

5 AGOSTO. P. Leggendo affettuosissime espressioni d'amore, aumenta dolore dell'animo mio. Contemporaneamente spedisco lettera, augurandomi possa alleviare tuo dispiacere. Ardentissimi, b... 20-6305

25432. Sempre al solito! Per non accontentarmi mi accusi ingiustamente! Solo, affari importanti tengonmi lontano, che diverrebbero trascurabili se tu lo volessi. Comprendi abbastanza che amoti, altrettanto dovresti comprendere, continuando così, mi sproni allontanarmi per non soffrire maggiormente! Paragona un poco tue manifestazioni scritte, alle indifferenze reali degli ultimi incontri?! Perchè così restia scrivermi direttamente? Tu non mi scriverai mai, e mai c'intenderemo: preferendo questo stato che rinnovare terribili giorni di un tempo!! Se mamassi come ti amo io!! Auguri. 81-6301

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA